

*Università della Calabria*  
*Facoltà di Economia*

---

Dipartimento di Economia e Statistica

Dottorato di Ricerca in  
STORIA ECONOMICA, DEMOGRAFIA, ISTITUZIONI E SOCIETÀ  
NEI PAESI MEDITERRANEI  
XX ciclo  
SECS-S/04

TESI DI DOTTORATO

**Tendenze generali e particolarità della migrazione ebraica  
dall'Unione Sovietica e dalla Russia post-sovietica  
nello Stato d'Israele:  
analisi comparativa delle due ondate recenti**

SUPERVISORE  
Prof. Pietro Iaquinta

CANDIDATA  
Dott. Natalia Malyzhenkova

COORDINATORE DEL CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA  
Ch.mo Prof. Giuseppe De Bartolo

---

Anno Accademico 2007-2008

## -INDICE-

	Pg
<b>Introduzione</b>	4
 <b>Capitolo 1</b> <i>Gli ebrei in Russia e nell'URSS: contesto storico</i>	
1.1. Russia zarista (1770 - 1917)	13
1.2. Anni di ascesa (1917 - 1950)	20
1.3. Anni di risveglio (1950 - 1967)	23
1.4. Lotta all'emigrazione (1967 - 1985)	27
1.5. Il periodo delle riforme di Gorbachev	31
1.6. La crisi economica e "Grande <i>aliyah</i> " degli anni novanta	33
1.7. Le prospettive della futura emigrazione dall'ex-URSS	39
 <b>Capitolo 2</b> <i>Motivazioni e fattori contingenti dell'emigrazione ebraica. Peculiarità delle due ondate</i>	
2.1. Premessa	42
2.2. Problema di autoidentificazione ebraica	43
2.2.1. La correlazione tra i tipi dell'identificazione etnica e comportamento migratorio per i discendenti dai matrimoni misti	47
2.3. Motivazioni e cause secondo modello estrinseco	48
2.4. Motivazioni e cause secondo modello intrinseco	50
2.5. La predisposizione all'emigrazione della popolazione ebraica nella Russia contemporanea	53
2.6. Le peculiarità delle due ondate	58
 <b>Capitolo 3</b> <i>Profilo socio-demografico dell'aliyah ebraica</i>	
3.1. Leggi fondamentali in materia di rimpatrio nello Stato d'Israele	63
3.2. Alcune stime della popolazione ebraica sul territorio dell'ex-URSS	66
3.3. I numeri dell'ondata degli anni settanta	68
3.4. L'emigrazione di massa degli anni novanta	71
3.4.1. Emigrazione dalle regioni nei 1990 – 2000	78
3.5. Caratteristiche distintive dell'aliyah "russa"	81
3.5.1. I non-ebrei tra gli immigrati dalla Russia	81
3.5.2. Le caratteristiche demografiche	82
3.5.3. Caratteristiche socioculturali	83
3.5.4. Provenienza geografica	84
 <b>Capitolo 4</b> <i>Assorbimento ed integrazione dell'aliyah dalla Russia nella società israeliana</i>	
4.1. Le autorità di immigrazione e di assorbimento	86
4.2. Il processo di assorbimento nelle varie sfere	91
4.2.1. Abitazioni	91
4.2.2. Occupazione	94
4.2.3. Gli studi della lingua	100
4.2.4. L'assorbimento socio-culturale	103
4.3. Gli indicatori di assorbimento	104

4.3.1. Indicatori oggettivi dell'assorbimento degli immigrati	105
4.3.2. La soddisfazione dei nuovi immigrati	106
4.4. Problemi di assorbimento delle due ondate	107

## **Capitolo 5**

### *La comunità israeliana degli ebrei provenienti dalla Russia*

5.1. Le caratteristiche etno-sociali della comunità «russa» in Israele	114
5.1.1. Caratteristiche demografiche	114
5.1.2. Redditi e patrimonio	118
5.1.3. Le aree di residenza	121
5.1.4. Il profilo educativo - professionale	124
5.2. Gli ebrei provenienti dalla Russia nella vita quotidiana	130
5.2.1. Il sistema dei valori	130
5.2.2. Il sistema di consumi	132
5.2.3. Tempo libero e preferenze culturali	134
5.2.4. Donne rimpatriate nella società israeliana	136
5.2.5. I giovani	137
5.2.6. Persone anziane	139
5.3. Il processo di integrazione. L'integrazione pragmatica degli ebrei di madre lingua russa nella società israeliana	141
<b>Conclusioni</b>	148
<b>Bibliografia</b>	152

## Introduzione

Il presente lavoro di Tesi si prefigge l'obiettivo di analizzare le due grandi ondate di emigrazione ebraica dall'Unione Sovietica e dalla Russia post-comunista, evidenziandone diversi fattori determinanti il loro sviluppo. Partendo dall'analisi del contesto storico della comunità ebraica in Russia, la Tesi sviluppa l'analisi delle motivazioni di emigrazione per procedere successivamente all'analisi dei due flussi più importanti, quelli degli anni settanta e novanta, analizzandone anche gli aspetti istituzionali, sociali e normativi. In seguito si passa allo studio della comunità degli ebrei di madre lingua russa formatasi nello Stato d'Israele. A tal fine, la Tesi è articolata in cinque capitoli.

Il primo capitolo “Gli ebrei in Russia e nell'URSS: contesto storico” analizza l'evoluzione storico-demografica della comunità ebraica in Russia, la cui storia iniziò nella seconda metà del XVIII secolo. In quel periodo la Russia acquistò i territori polacchi, popolati da 380 mila ebrei che abitavano principalmente, nelle piccole cittadine situate all'ovest della Bielorussia e dell'Ucraina. Questa popolazione, assieme alle piccole comunità della Lettonia e dell'Estonia – paesi riconquistati da Pietro il Grande dalla Svezia all'inizio del XVIII secolo – diventò la base della presenza ebraica nell'Impero Russo. Le condizioni di vita degli ebrei in Russia zarista erano molto precari, in quanto essi non avevano la libertà di spostarsi, vivevano in un unico grande ghetto (“Zona di residenza”) ed erano privi di molti diritti civili.

Il radicale cambiamento della vita degli ebrei in Russia avvenne dopo il 1917. I processi di industrializzazione dopo l'adozione della politica dei piani quinquennali nel 1928 portarono al popolo ebraico non soltanto la rapida mobilità sociale verticale ma sono stati anche accompagnati dalla graduale disgregazione dei vecchi insediamenti ebraici della zona di residenza fino a portare all'istituzione nel 1928 della Regione Autonoma Ebraica sul territorio di Birobidzhan (l'Estremo Oriente della Russia). Un duro colpo per la comunità ebraica fu la Seconda Guerra Mondiale, nella quale l'URSS perse quasi tre milioni di ebrei.

Alla fine degli anni cinquanta e ancora di più negli anni sessanta nella vita ebraica dell'URSS è apparso un nuovo fenomeno – la presentazione delle domande di espatrio in Israele con il pretesto di “ricongiungimento familiare”. A partire dagli anni sessanta, due forme di antisemitismo ufficiale sono diventate particolarmente

pesanti: la limitazione di accesso degli ebrei alle università e una campagna antisemita massiccia, mascherata dalla propaganda come “antisionista”. Ma una vera e propria lotta per l’emigrazione dall’URSS ha iniziato nel 1967 quando l’Israele vinse la Guerra dei Sei Giorni, cosa che ha provocato un’ “esplosione” dell’autocoscienza ebraica nell’Unione Sovietica. Nel periodo 1971-1980 dall’URSS sono partiti circa 246 mila di persone di nazionalità ebraica. Tuttavia, questa ondata a partire dal 1973 si è divisa in due. Una parte sempre più numerosa degli emigranti preferiva i paesi occidentali, prevalentemente gli Stati Uniti e Canada.

Una vera e propria “via libera” è stata data nel 1986 quando il Decreto del Consiglio dei Ministri del 28 agosto per la prima volta rese pubbliche le regole precise dell’emigrazione dall’URSS. Le riforme di Gorbachev hanno dato la possibilità alla popolazione ebraica di partecipare alla vita della società sovietica, essere liberi dai pregiudizi sociali e politici.

Pochi anni dopo, la liberalizzazione della vita privata dei cittadini è stata accompagnata dalla dissoluzione dell’Unione Sovietica che ha portato con sé la rovina economica, miseria ed emigrazione di massa, perdita di una patria e di conseguenza il senso d’appartenenza. Molte persone in questo periodo sperando di trovare le condizioni di vita più dignitose hanno optato per l’emigrazione, ed in particolar modo ciò ha riguardato la popolazione ebraica. Contemporaneamente, su iniziativa del primo ministro israeliano Izhak Shamir è stato stipulato l’accordo tra i governi dello Stato d’Israele, l’URSS e gli Stati Uniti secondo il quale il visto israeliano non poteva essere utilizzato per l’immigrazione degli ebrei sovietici negli Stati Uniti ed il processo di rimpatrio in Israele è stato separato dalla migrazione nei paesi occidentali. Come la conclusione del primo capitolo, si afferma che nei diversi periodi (in particolare, anni settanta e novanta) nell’URSS si creavano i presupposti per l’emigrazione di massa degli ebrei, le cui due ondate, quelle appunto degli anni settanta e novanta, costituiscono l’oggetto di analisi dei capitoli successivi del presente lavoro.

Il secondo capitolo, intitolato “Motivazioni e fattori contingenti dell’emigrazione ebraica. Peculiarità delle due ondate.” analizza le motivazioni dell’emigrazione ebraica dall’URSS e, successivamente, dalla Russia. Nel 1996 è stato proposto un insieme di concetti sociali che consente di descrivere diversi tipi dell’identificazione ebraica. I tre principali aspetti che distinguono gli ebrei russi secondo questo modello sono rappresentati dalla lontananza dalla religione giudaica,

che era difficile da praticare nell'Unione Sovietica di quell'epoca, dalla passività nel mantenimento dell'identità ebraica e dal fatto che le caratteristiche sociali ed il sistema di valori degli ebrei sovietici coincidevano completamente con quelli dell'intelligenza sovietica.

La propensione ad emigrare nella Russia post-sovietica era determinata dalle condizioni della vita che gli ebrei avevano in Russia in confronto a quelle che loro avrebbero potuto avere in Israele o in Germania. Le attuali condizioni economiche sono tali che potrebbero rinforzare l'identificazione ebraica e desiderio di stabilirsi in Russia. Tuttavia le condizioni politiche – la lotta contro gli oligarchi, presenza di alcuni gruppi pro-fascisti non lo favoriscono. L'Autore, in base alle fonti consultate, giunge alla conclusione che in Russia nel XX secolo si è formato uno specifico sottogruppo etnico degli ebrei russi che considerano il russo come la madre lingua e che appartengono contemporaneamente alla cultura russa e a quella ebraica.

Le motivazioni che stanno alla base dell'emigrazione vengono analizzate secondo i due modelli: quello intrinseco (che si basa su processi sociali che si svolgono all'interno del paese) e quello estrinseco (quello che colloca al di fuori dell'URSS le cause che hanno spinto gli ebrei sovietici ad emigrare). Questi due modelli non si escludono a vicenda, semplicemente in alcune determinate circostanze prevalgono i fattori estrinseci oppure intrinseci.

Negli anni '90 del secolo scorso il miglioramento del clima sociale e politico e della situazione economica ha reso più debole il desiderio di emigrare. In primo luogo, è stato seppellito il meccanismo di antisemitismo statale e nell'opinione pubblica sempre di più si verificano atteggiamenti positivi, o almeno neutri, verso la popolazione ebraica. In secondo luogo, la crescita del benessere economico in Russia ha influenzato favorevolmente la situazione sociale degli ebrei. Tuttavia, la situazione reddituale non è l'unico fattore d'emigrazione e l'analisi dei motivi dell'emigrazione viene svolta anche in funzione dell'età, propensione all'emigrazione, scelta del paese di destinazione ecc.

Alla fine del secondo capitolo viene presentata un'analisi comparata delle due ondate di emigrazione mettendo in evidenza le variabili quali le cause universali (crisi economica, la gente ha cessato di sentirsi protetta da un punto di vista sociale), cause etnico-nazionali (le costanti difficoltà di integrazione e di autonomia stimolano gli ebrei a cercare la vita migliore nella patria dei loro antenati), motivi di carattere personale (matrimoni con cittadini stranieri, ricongiungimento con i parenti

che vivono all'estero), l'impossibilità per alcune categorie delle persone (scienziati, artisti, sportivi ecc) di realizzare le proprie capacità.

Il terzo capitolo "Profilo socio-demografico dell'*aliyah* ebraica" approfondisce ulteriormente l'analisi delle ondate dell'immigrazione ebraica degli anni settanta e novanta. Partendo dal quadro normativo sull'emigrazione (in particolare, Legge sul Ritorno approvata il 5 luglio 1950), l'analisi si estende su alcune caratteristiche dell'*aliyah*, nonché sulla sua analisi quantitativa. Così, negli anni settanta in Israele sono arrivati quasi 160 mila rimpatriati dall'Unione Sovietica. La crescita dell'autocoscienza ebraica e, di conseguenza, della voglia di emigrare nella propria Terra Promessa è stata causata sia dalla vittoria dell'Israele nella Guerra dei Sei Giorni sia dalla campagna antisionista nei mass-media sovietici, dal rafforzamento dell'antisemitismo nella vita quotidiana e dalla discriminazione semi-ufficiale in tutte le sfere di vita pubblica.

La tendenza dell'emigrazione verificatasi negli anni '70 si era rafforzata anche con la seconda ondata. A partire dalla metà del 1989 l'*aliyah* dall'Unione Sovietica era in continua crescita da un mese all'altro e alla fine del 1998, circa 750.000 nuovi immigranti arrivarono in Israele dall'ex-Unione Sovietica. Il flusso era particolarmente massiccio nel 1990 e 1991 (185.000 e 148.000 rispettivamente), mentre nel periodo 1992-1995 ogni anno arrivarono circa 65.000 nuovi immigranti.

Lo Stato d'Israele non soltanto si rivolge a tutti gli ebrei della diaspora con l'invito di rimpatriarsi e contribuisce al processo di rimpatrio, ma anche fornisce il sostegno ai nuovi rimpatriati nella fase di sistemazione nel paese. L'insieme delle istituzioni subordinate all'Agenzia Ebraica e all'Ministero dell'Assorbimento aiuta ai nuovi rimpatriati nelle diverse sfere: ricerca di occupazione, alloggi, studi della lingua ebraica, integrazione sociale, ecc. La politica israeliana sia esterna che interna è diretta allo stimolo dell'*aliyah* ed all'assorbimento dei rimpatriati e come principali fattori di tale politica si considerano: l'esistenza di uno stato ebraico indipendente, l'assistenza ai nuovi arrivati e la diffusione dell'ideologia sionista tra gli ebrei della diaspora.

Il quarto capitolo "Assorbimento ed integrazione dell'*aliyah* dalla Russia nella società israeliana" analizza il processo istituzionale di evoluzione degli enti statali, responsabili dell'assorbimento degli immigrati in Israele. Prima del 1968 i processi d'immigrazione in Israele con il successivo processo della sistemazione degli immigrati venivano gestiti dall'Agenzia Ebraica, l'ente non-governativo che fece da organizzazione politica per gli ebrei in Palestina e all'estero sostituito successivamente dal Ministero per

l'Assorbimento degli Immigrati incaricato dell'"assorbimento permanente". Insieme a questa riorganizzazione amministrativa, il governo israeliano adottò le misure per semplificare il passaggio dagli alti standard di vita alle condizioni israeliane: la riduzione delle tasse, le agevolazioni delle importazioni, tassi ipotecari e prestiti bancari più favorevoli rispetto a quelli che un semplice cittadino potesse ottenere (a metà degli anni '70 anche questi benefici sono stati eliminati).

L'enorme ondata dell'immigrazione ha trovato il governo israeliano e l'Agenzia Ebraica praticamente impreparati ad assorbirla. Non esisteva alcun dettagliato programma abitativo o occupazionale e la situazione era simile anche nelle altre sfere. In più, diversi organi governativi erano scoordinati e non vi era alcuna divisione delle responsabilità. Il sistema dell'assorbimento diretto è stato adottato a metà degli anni novanta. La politica di governo limitò i propri interventi nel campo dell'assorbimento al finanziamento diretto ed indiretto dei principali bisogni degli immigrati (senza la necessità dell'approvazione burocratica di ogni spesa). Formalmente il sistema garantiva agli immigrati la sistemazione iniziale nel paese, assicurando un modesto "reddito di base" durante il primo anno in Israele (il "cesto di assorbimento", che consisteva negli stanziamenti degli specifici contributi finanziari secondo le dimensioni e composizione familiare).

Un altro ente fondato per incoraggiare l'immigrazione dei giovani ebrei in Israele ed aiutare loro di essere accettati nelle scuole dell'educazione superiore, nonché nei loro studi e nell'integrazione sociale era l'Autorità Studentesca, l'unità del Ministero dell'Assorbimento degli Immigranti e dell'Agenzia Ebraica (un'organizzazione non-governativa, finanziata dalla Comunità Ebraica mondiale).

L'analisi successiva mette in luce il processo di assorbimento nelle varie sfere della vita sociale: abitazione, lavoro, studi della lingua e l'aspetto socio-culturale. I principali indicatori dimostrano che alla fine del secondo o del terzo anno quasi tutti quelli che avevano un'occupazione nell'Unione Sovietica hanno trovato un lavoro in Israele, ma circa il 15% di quelli che avevano l'istruzione superiore hanno dovuto cambiare le loro vocazioni e circa un terzo delle persone d'età maggiore ai 55 anni hanno fallito nella ricerca dell'occupazione. Circa l'80% degli immigrati dopo 5 anni di soggiorno nel paese dichiaravano di essere soddisfatti della loro vita.

Il quinto capitolo "La comunità israeliana degli ebrei provenienti dalla Russia" analizza le caratteristiche etno-sociali della comunità "russa" in Israele. I dati quantitativi dimostrano che attualmente il gruppo di popolazione originario dell'Unione Sovietica è diventato il gruppo etnico più numeroso in questo Paese. L'esistenza di questa grande comunità significa che la lingua russa occupa lo spazio centrale tra tutte le lingue parlate in Israele (tranne l'ebraico), che si riflette nella vita culturale, politica etc.

Attualmente in Israele si trovano più di un milione di persone di origine «russa», provenienti da tutte le repubbliche dell'Unione Sovietica o nate sul territorio israeliano. Più dei due terzi dei rimpatriati vengono dall'Ucraina (il 33%) e dalla Federazione Russa (il 32%),



che sono seguiti dalla Bielorussia (l'8%), l'Uzbekistan (il 7%) e la Moldova (il 6%). La percentuale dei rimpatriati provenienti dalle altre repubbliche nel loro insieme era pari al 14%.

Invece, la strutturazione secondo l'età cambia — nella comunità degli ebrei «russi» prevalgono i gruppi di adulti e anziani e relativamente pochi sono i giovani e i bambini: la percentuale delle persone con l'età minore ai 19 anni tra gli immigrati dai paesi dell'ex-URSS ammonta al 26%, mentre quella della società israeliana è pari al 35%. La bassa percentuale dei bambini tra i nuovi arrivati e la proporzione relativamente alta delle persone anziane (in confronto alla popolazione israeliana) ha portato ad una riduzione del numero dei bambini ed all'innalzamento del numero delle persone anziane. La distribuzione dell'età degli immigranti continuerà a svilupparsi secondo queste linee anche negli anni a venire. A questo processo contribuirà anche il recente accordo bilaterale tra i governi israeliano e russo sull'abolizione dei visti d'ingresso in Israele. Una particolare attenzione nell'ambito di questo capitolo è dedicata al contributo professionale-lavorativo della comunità proveniente dall'URSS all'Israele.

Al contrario di un'opinione molto diffusa, la comunità russa è caratterizzata da un potenziale lavorativo molto alto: la fascia d'età lavorativa (i gruppi d'età da 15 a 65 anni) nel 1999 era pari al 57%, invece, l'età media dei rimpatriati era pari ai 40,7 anni per le donne e 38,6 per gli uomini.

Il 60% dei rimpatriati erano in possesso di una laurea (per confronto — soltanto il 40% degli israeliani hanno ottenuto questo titolo di studio). Gli immigrati dalla Russia, di regola, hanno una notevole esperienza nei campi che richiedono una lunga preparazione. Secondo i dati del *Central Bureau of Statistics of Israel*, la nuova ondata di immigrazione ha aumentato la popolazione dell'Israele al 14% ma nello stesso tempo la quantità degli scienziati è salita al 41%, che ha portato lo Stato d'Israele al primo posto nel mondo secondo il numero degli scienziati su ogni dieci mila di abitanti.

La “Grande *Aliyah*” ha cambiato profondamente la struttura professionale della popolazione israeliana. Nel 1989 nel paese abitavano 22 mila ingegneri ed architetti, 11 mila medici e 33 mila infermieri. Nel periodo successivo nel paese sono arrivati 102,4 mila ingegneri ed architetti, 22,5 mila medici e 24,7 mila infermieri. Anche se la reale occupazione dei rimpatriati non sempre corrisponde al loro livello d'istruzione, le possibilità di autorealizzarsi professionalmente crescono con la durata di permanenza nel paese.

L'ultima parte del capitolo è dedicata all'analisi dell'autonomia culturale degli ebrei di madre lingua russa che presenta caratteristiche specifiche. La potente *aliyah* dall'Unione Sovietica era destinata a diventare un gruppo isolato e chiuso, costretto a stare all'interno delle frontiere israeliane, ma la cui vita culturale e

spirituale si sarebbe concentrata al di là dei limiti territoriali. Sembra che nello Stato d'Israele abbia luogo una nuova strategia di interazione sociale, o, in altre parole, un modello di compensazione delle grandi comunità, che si trovano all'interno di un ambiente socio-culturale nuovo e creano meccanismi utili e comodi di adattamento basandosi su una relativa autosufficienza. Così, gli ebrei «russi» in Israele nel tentativo di integrarsi nella comunità israeliana e sopravvivere nella realtà di assorbimento diretto hanno creato un modello confortevole di interazione con l'ambiente esterno.

Il meccanismo di isolamento pragmatico consente ai rimpatriati ed a tutta la comunità degli ebrei provenienti dalla Russia di conservare pienamente il modello di vita, codici culturali, preferenze e norme comportamentali e nel frattempo garantire un graduale inserimento nella nuova struttura sociale, una graduale comprensione delle nuove norme, valori ed usanze.

In sintesi, il lavoro di Tesi fornisce l'analisi delle due importanti fasi dell'emigrazione ebraica in Israele dall'URSS, mettendone in evidenza gli aspetti economici e storico-demografici e analizzando il processo evolutivo delle istituzioni, i fattori cui insieme ha prodotto un notevole impatto sulla società israeliana. Durante la stesura del presente lavoro sono state consultati libri dei più rinomati studiosi dell'argomento sia russi che stranieri (Gitelman, Zaslavsky, Solzhenizyn, Feldman, Tolts e altri), articoli delle riviste, fonti statistiche sia russe (Goskomstat) che israeliane (*Central Bureau of Statistics of Israel, Ministry of Immigrant Absorption of Israel*) e siti Internet relativi a questa tematica. Un notevole contributo è stato fornito dai collaboratori della filiale dell'Agenzia Ebraica (*Sohnut*) nella città di Nizhni Novgorod. L'Autore, inoltre, considera il proprio piacevole dovere ringraziare il Prof. Pietro Iaquina per la supervisione del lavoro della Tesi e per gli indispensabili e preziosi spunti critici.

# Capitolo 1

## *Gli ebrei in Russia e nell'URSS: contesto storico*

### **1.1. Russia zarista (1770 - 1917)**

La storia degli ebrei in Russia ebbe inizio circa 230 anni fa, nella seconda metà del XVIII secolo, con la spartizione della Polonia in tre parti tra Austria, Russia e Prussia (1772, 1793, 1795 anni). In quel periodo la Russia ha acquisito i territori polacchi, popolati da 380 mila di ebrei, che si trovavano, principalmente, nelle piccole cittadine situate all'ovest della Bielorussia e dell'Ucraina. Questa popolazione, assieme alle piccole comunità della Lettonia e dell'Estonia – paesi riconquistati da Pietro il Grande dalla Svezia all'inizio del XVIII secolo – diventò la base della presenza ebraica nell'Impero Russo.

Bisogna ricordare, che fino a questo periodo la presenza degli ebrei nel territorio dell'Impero Russo era vietata sia dai decreti degli zar che dai vertici della chiesa ortodossa, l'eccezione fatta solo per alcune persone di nazionalità ebraica (medici, mercanti, amministratori). La politica delle autorità russe nei confronti degli ebrei è stata caratterizzata dalle intrinseche contraddittorietà e deviazioni ed oscillava da un totale isolamento per prevenire la diffusione di questa specifica popolazione nel territorio dell'impero da una parte ai tentativi di costringere gli ebrei a rinunciare al loro tradizionale modo di vita, battezzarsi e diventare una parte integrante della popolazione ortodossa russa all'altra.

Secondo il censimento del 1897 gli ebrei in Russia erano poco più di cinque milioni e mezzo, pari al quattro per cento di tutta la popolazione dell'Impero russo e a circa la metà degli ebrei di tutto il mondo.<sup>1</sup> La maggior parte di loro viveva, obbligatoriamente, nella “Zona di residenza”, istituita nel 1791 dalla zarina Caterina II. La “zona” era composta da alcune regioni annesse della Polonia e da alcune regioni poco popolate dell'Ucraina e della costa di Mar Nero (si veda la Figura 1.1).

---

<sup>1</sup> Paolucci S. *Per capire Israele: il sogno, il progetto, il pregiudizio. Lezioni di storia ebraica.*, Thema, Bologna, 1992

In realtà si trattava di un unico grande ghetto che limitava la libertà di circolazione non soltanto fuori dei confini, ma anche al suo interno.

Figura 1.1. Zona di residenza



Fonte: [http://wikipedia.org/wiki/Image:Pale\\_of\\_Settlement\\_map.jpg](http://wikipedia.org/wiki/Image:Pale_of_Settlement_map.jpg)

Nel 1804, durante il regnare di Alessandro I, le autorità russe hanno emanato le norme che vietavano agli ebrei la sistemazione fuori della “Zona di residenza”. Qui la popolazione ebraica raggiungeva l’11,6% di tutti gli abitanti arrivando al 40 % nelle città.

Le norme introdotte ed i confini della zona di residenza sono rimasti in vigore, tranne alcuni temporanei allentamenti, fino alla caduta di zarismo durante la Rivoluzione di Febbraio del 1917.

Gli anni a seguire l'introduzione della zona di residenza sono stati caratterizzati dal progressivo inasprimento della "politica ebraica" condotta dai governanti russi e dall'introduzione di alcune nuove limitazioni alla vita e all'attività degli ebrei, come:

- 1825 – lo sfratto di ebrei dalla zona di frontiera dell'Ucraina e della Bielorussia, nonostante essa si trovasse all'interno della "Zona di residenza". Il sospetto di spionaggio da parte di ebrei a favore di francesi durante la guerra del 1812 fece da pretesto a questa azione;
- 1826 – l'introduzione della censura sui libri stampati con caratteri ebraici e dell'*yiddish* e il divieto di pubblicarli nelle regioni dove la censura non era presente;
- 1827 - ai bambini ebrei di età superiore ai 12 anni, si imponeva il servizio di leva di durata 25-le, nella speranza che durante gli anni trascorsi sotto le armi gli ebrei avrebbero abbandonato la loro religione e tradizioni.
- 1835 - la riconferma ed ulteriore irrigidimento delle norme che regolamentavano la presenza degli ebrei nella "Zona di residenza".
- 1840 – la creazione del "Comitato per il cambiamento radicale della vita ebraica in Russia". Durante la sua attività il Comitato tentava di distruggere il sistema d'istruzione ebraica, coinvolgeva gli ebrei nell'istruzione cristiana, ha introdotto punizioni per i portatori di vestiti tradizionali ebraici, etc. Il lavoro è proseguito per 12 anni e non avendo portato ai risultati soddisfacenti, il Comitato è stato sciolto nel 1852.

Il fallimento delle misure costrittive per modificare il modo di vita ebraica tradizionale ha portato il potere russo alla decisione di raggiungere lo scopo alleggerendo la situazione degli ebrei. Questa tendenza si osservava durante il regnare dello zar-reformatore Alessandro II:

- L'abolizione del divieto di avere incarichi di lavoro nella Pubblica Amministrazione.

- L'autorizzazione alla permanenza e alloggio nelle città dell'Impero Russo per i commercianti di prima categoria (più ricchi) nel 1859, un'autorizzazione analoga per i titolari di titoli accademici nel 1861.

Tuttavia, le aspirazioni dei giovani ebrei a frequentare il sistema di pubblica istruzione, conseguenza di influenze occidentali e della relativa liberalizzazione della vita, hanno intimidito le autorità russe e, nel 1887 con l'ascesa al trono di Alessandro III, è stato introdotto il sistema delle quote che ostacolava accesso degli ebrei allo studio nelle istituzioni statali (il 10% del totale degli studenti nella "zona di residenza", il 5% - fuori della zona ed il 3% a Mosca e San Pietroburgo).

In aggiunta a tutto ciò, cercando di distruggere i risultati della politica liberale degli anni 50-60 del XIX secolo e diminuire il numero degli ebrei nelle città principali dell'impero, le autorità hanno emanato alcuni decreti che limitavano il loro soggiorno nelle città di maggiori dimensioni. Nell'ambito di tale politica, ad esempio, nel 1891 dalla città di Mosca sono stati espulsi circa 20 mila ebrei.

Nello stesso tempo, la fine del XIX secolo in Russia è stata fortemente caratterizzata dall'intensificarsi dell'antisemitismo sia statale che popolare, la tendenza che a lungo andare diventò uno dei fattori fondamentali della vita ebraica. Anche per l'ideologia ortodossa l'antisemitismo da sempre era un importante elemento costitutivo, motivo per il quale era vietata la presenza ebraica nel territorio russo fino alla fine del XVIII secolo.

In seguito, l'antisemitismo si è rapidamente diffuso nei vari strati della società russa, con un evidente atteggiamento di sostegno da parte delle autorità, avendo assunto due vesti: ideologica (diffuso soprattutto tra gli intellettuali) e di pura aggressione (fomentata prevalentemente nelle masse popolari).

L'ondata dei *pogrom* avvenuta nel periodo dal 1871 al 1906 né è stata una delle conseguenze. Nel 1881, dopo che gli ebrei sono stati erroneamente accusati dell'uccisione dello zar Alessandro II, una massiccia ondata dei *pogrom* antiebraici travolse il Sud della Russia. Nel 1881 i pogrom hanno coinvolto 166 città russe, migliaia case degli ebrei sono state distrutte, molte famiglie ridotte agli estremi della povertà, donne aggredite sessualmente e molti uomini, donne e bambini uccisi o feriti.

E' stato riportato che il Procuratore Generale del Sacro Sinode, nonché il mentore, amico e consigliere dello zar, Konstantin Pobedonostzev propose temporeggiare che un terzo degli ebrei russi emigrasse, un terzo si convertisse in

cristianesimo, un terzo morisse di fame. La legislazione repressiva fu revisionata ripetitivamente. Molti storici notarono il rafforzamento di queste politiche antisemite con le ondate dei *pogrom* che continuarono fino al 1884, con la tacita conoscenza del governo, e addirittura in alcuni casi sono stati avvistati i poliziotti che aderivano a questo movimento. La sistematica politica di discriminazione ha spinto gli ebrei fuori dalle aree rurali e dalle città, poco meno delle 10.000 persone, anche all'interno della zona di residenza, provocando la morte di molti *shtetl*.

Alla radice di tale forsennato antisemitismo vi era il freddo proposito di dirottare verso gli ebrei la rabbia crescente dell'intero popolo russo e di screditare, nel frattempo, i movimenti politici progressisti, presentandoli come una perfida congiuntura ebraica per ridurre il mondo in schiavitù.

Le persecuzioni hanno stimolato l'emigrazione di massa e attività politiche tra la comunità ebraica russa (si veda la Tabella 1.1). Più di due milioni di loro lasciarono la Russia tra il 1880 ed il 1920. Mentre la stragrande maggioranza emigrò negli Stati Uniti, alcuni tornarono in Israele. Nel 1882, i membri del gruppo Bilu<sup>2</sup> fecero ciò che entrò nella storia come la Prima *Aliyah* in Palestina, allora una parte dell'Impero Ottomano.

**Tabella 1.1. Emigrazione ebraica dalla Russia, 1880 – 1928**

<b>Destinazione</b>	<b>Quantità</b>
Australia	5.000
Canada	70.000
Europa	240.000
Palestina	45.000
Sud Africa	45.000
Sud America	111.000
USA	1.749

Fonte: [www.friends-partners.org/partners/beyond-the-pale/eng\\_captions/39-4.html](http://www.friends-partners.org/partners/beyond-the-pale/eng_captions/39-4.html)

Il governo zarista sporadicamente incoraggiò l'emigrazione ebraica. Nel 1890 esso approvò l'istituzione della "Società di Supporto dei Contadini e Artigiani

---

<sup>2</sup> Bilu – un'associazione fondata nel 1881 da studenti ebrei dell'Università di Harkov, che avevano stabilito di ammettere nel loro gruppo solo chi era disposto ad impegnarsi ad un'immediata partenza per la Palestina. Il nome della loro associazione derivava dall'unione delle iniziali delle parole ebraiche che componevano il versetto biblico "Casa di Giacobbe, venite, camminiamo ..." (Isaia, II, 5).

Ebrei in Siria ed Erez Israel” (nota anche come “Comitato di Odessa”, guidata da Leon Pinsker), dedicata agli aspetti pratici d’istituzione degli stabilimenti agricoli ebraici in Israele.

Un’ ondata di pogrom più larga passò nel 1903-1906, lasciando all’incirca 2000 ebrei morti e molti erano feriti. Secondo alcune fonti, diversi pogrom sono stati organizzati o sostenuti dall’Okhranka<sup>3</sup>.

Molto più numerosi erano i pogrom durante la Rivoluzione Russa nel 1917 e la Guerra Civile Russa, quando secondo le stime da 70.000 a 250.000 ebrei civili sono stati uccisi in tutto l’Impero Russo; il numero degli orfani ebreo ha superato i 300.000. Nel suo libro “200 anni insieme”, Alexander Solzhenizyn fornisce i seguenti dati presi dalla ricerca di Nahum Gergel sui pogrom in Ucraina nel periodo 1917-1918 svolta nel 1951: sugli 887 pogrom di massa circa il 40% è stato organizzato da Semyon Petlyura, il 25% dall’Armata Verde e varie bande nazionaliste e anarchiche, il 17% dall’Armata Bianca, specialmente dalle truppe di Anton Denikin ed l’8,5% dall’Armata Rossa.

L’elenco delle città coinvolte è lungo, come esempi si riportano Odessa (1871) con 300 persone uccise, Kishinev con 47 vittime e circa 500 feriti, Nizhni Novgorod (1884), Gomel (1903).

Dal punto di vista ideologico questa tendenza ha trovato la sua espressione nella pubblicazione del libro “Protocolli dei Savi di Sion”, falsificati dalla polizia zarista nel 1905 e, successivamente, ufficialmente riconosciuti dalla chiesa ortodossa.

La popolazione ebraica della Russia reagiva in tre modi differenti:

1. Emigrazione di massa. Dal 1881 (inizio di pogrom) al 1914 (inizio della Prima Guerra Mondiale che ha chiuso le frontiere) dalla Russia sono fuggiti 1,7 milioni di ebrei. La maggior parte è andata negli Stati Uniti, la parte restante – in Canada, paesi dell’America Latina (Argentina, Messico e Brasile), Australia, Europa Occidentale e Palestina. L’emigrazione in Palestina è iniziata nel 1882, quando lì sono arrivati i membri del gruppo Bilu (50 persone). Nello stesso periodo sono sorti e sviluppati i movimenti sionisti, molto differenti, ma con un denominatore comune –

---

<sup>3</sup> La polizia segreta nella Russia zarista.



una più assoluta convinzione nell'impossibilità di sopravvivenza del popolo ebraico in Russia.

2. I tentativi di inserirsi nella società russa, acquisire i diritti civili, politici e nazionali, come è avvenuto nell'Europa nel XIX secolo. Questi tentativi continuavano nonostante le restrizioni e le resistenze delle autorità e rivelazioni di antisemitismo – statale, intellettuale, religioso e popolare. Qui si possono distinguere due movimenti diversi:

2 a. Movimento nazionale (Haskalà) - fioritura della vita intellettuale, pubblica ed artistica, letteratura in ebraico ed yiddish, creazione dei movimenti politici, prospettive della popolazione ebraica in Russia: dall'entrata su base egualitaria nella famiglia di popoli appartenenti all'Impero Russo con mantenimento di particolarità nazionali e culturali alla creazione dell'autonomo territorio nazionale.

2 b. Movimento di assimilazione – invitava a dissolversi totalmente in una società democratica futura, nella quale non avrebbero importanza alcuna le origini nazionali dei cittadini, ed ad abbandonare le tradizioni ebraiche. I sostenitori di questi movimenti operavano in ambiti diversi – partiti democratici, letteratura, giornalismo, arte ed hanno contribuito notevolmente alla Rivoluzione di Ottobre del 1917 e all'instaurarsi del regime comunista.

Come scrive Zaslavsky - “Questi movimenti, per molti aspetti ideologicamente incommensurabili, (come pure i molti loro ibridi) condividevano tuttavia un'ambizione: porre fine al dominio zarista. La stragrande maggioranza degli ebrei russi salutò gli eventi del marzo 1917 con gioia e speranza.”<sup>4</sup>

## **1.2. Anni di ascesa (1917 - 1950)**

Le rivoluzioni di febbraio e di ottobre del 1917 hanno segnato una svolta radicale nella condizione degli ebrei russi. I cambiamenti hanno riguardato sia la sfera dei diritti civili (costituzione giuridica del cittadino sovietico di nazionalità

---

<sup>4</sup> Zaslavsky V., Brym R., *Fuga dall'impero. L'immigrazione ebraica e la politica delle nazionalità in Unione Sovietica.*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985

ebraica), sia la vita economica e sociale degli ebrei in Russia. La parte della popolazione ebraica che era propensa a rinunciare al nazionalismo ebraico, inteso essenzialmente come sionismo, aveva molte opportunità di “salire” sulla scala sociale – nell’agricoltura, nell’industria e, innanzitutto, negli uffici.

Ad esempio, se, nel 1897 la percentuale degli operai ebrei era il 17,9%, essa ha raggiunto nel 1936 il 30%. La forza lavoro ebraica impegnata nell’agricoltura nello stesso periodo di riferimento è cresciuta dal 3,5% all’11,1%. Contemporaneamente, la percentuale dei commercianti ebrei è scesa dal 39% a poco meno del 3%. Tuttavia, la crescita maggiore si è avuta per gli impiegati, che è diventata l’occupazione principale per le persone di nazionalità ebraica. Secondo il censimento del 1897 il 10% degli ebrei lavoravano negli uffici, prevalentemente nel commercio e nell’industria, ma anche nelle istituzioni pubbliche e religiose; nel 1939 il 40% degli ebrei facevano i funzionari dell’apparato statale comunista nei confronti con soltanto il 17,2% della popolazione totale.<sup>5</sup>

I processi di industrializzazione dopo l’adozione del piano quinquennale del 1928 portarono al popolo ebraico non soltanto la rapida mobilità sociale verticale ma sono stati anche accompagnati dalla graduale disgregazione dei vecchi insediamenti ebraici della zona di residenza e al trasferimento della popolazione yiddish nelle regioni dove si concentrava l’attività produttiva. Ad esempio, il numero delle persone di nazionalità ebraica nella Repubblica Federale Russa è salito dal 624.800 nel 1926 (il 22,6% degli ebrei sovietici e 0,5 della popolazione della repubblica) al 948.000 nel 1939 (il 32,1 % degli ebrei sovietici e 0,8 della popolazione della repubblica).

I processi di urbanizzazione a seguito dell’industrializzazione hanno subito una rapida accelerazione. Secondo alcune stime nel 1939 circa il 40% degli ebrei viveva nelle sei città maggiori, tra cui 400.000 a Mosca e 275.000 a Leningrado.

## **Figura 1.2. La Regione Autonoma Ebraica – Birobidzhan**

---

<sup>5</sup> Dati tratti dal libro di Pincus B., *The Jews of the Soviet Union*, Cambridge University Press, Cambridge, 1989



Fonte: <http://en.wikipedia.org/wiki/Image:RussiaJewish2005.png>

Nella sfera culturale la rivoluzione ha segnato in primo luogo la ripresa d'identità della comunità ebraica e, in secondo, la sua “sovietizzazione”. La nazionalità ebraica, come ogni nazionalità sovietica, doveva rinunciare non soltanto alla propria tradizione religiosa, ma anche “all'alimento culturale della propria lingua, rompendo con l'idea stessa di nazione, dal momento che la lingua nazionale doveva servire solo per “tradurre” negli idiomi dei singoli popoli il linguaggio consolidato dell'ideologia socialista.”<sup>6</sup>

La lotta contro il nazionalismo ebraico inteso come sionismo era uno dei compiti più importanti delle autorità sovietiche che hanno tentato di creare un'alternativa al sogno sionista istituendo nel 1928 la “Regione autonoma ebraica” sul territorio di Birobidzhan (si veda la Figura 1.2).

Nel periodo 1928 – 1933 circa 20 mila persone di nazionalità ebraica si sono trasferite in questa regione dell'Estremo Oriente, quasi interamente disabitata e priva di infrastrutture. Nonostante una forte campagna propagandista, il Birobidzhan attirò pochi residenti permanenti, perché il 60% di migrati sono ripartiti e la popolazione ebraica lì non ha mai superato il 25% (si veda la Tabella 1.2.).

---

<sup>6</sup> Salomoni A., *Nazionalità ebraica, cittadinanza sovietica (1917 - 1948)*, Patron Editore, Bologna, 2001, p.19

**Tabella 1.2. Migrazioni nella Regione Autonoma Ebraica**

<b>Anno</b>	<b>Arrivi</b>	<b>Partenze</b>	<b>Incremento</b>
1928	950	600	350
1929	1.875	1.125	750
1930	2.560	1.000	1.560
1931	3.250	725	2.525
1932 - 1933	11.000	8.000	3.000
<b>Totale</b>	<b>19.635</b>	<b>11.450</b>	<b>8.185</b>

Fonte: Salomoni A., *Nazionalità ebraica, cittadinanza sovietica (1917 - 1948)*, Patron Editore, Bologna, 2001

Gli ebrei sovietici sono rimasti dispersi su tutto il territorio dell'Unione Sovietica con una forte concentrazione dei rappresentanti delle professioni intellettuali e le funzioni di partito nella Repubblica Federativa Russa e della classe operaia, in Ucraina e Bielorussia.

In seguito all'accordo tra la Germania nazista e l'URSS (patto Molotov-Ribbentrop, 23/08/1939), l'Unione Sovietica ha occupato i territori occidentali dell'Ucraina e della Bielorussia ed i Paesi Baltici ed ha acquisito circa 2,170 milioni delle persone di nazionalità ebraica. Questa parte degli ebrei proveniva dai paesi con vita nazionale libera, incluse le attività sioniste e l'emigrazione in Palestina. Il timore suscitato nelle autorità della loro influenza sugli ebrei sovietici ha portato all'emergere dell'antisemitismo ufficiale e alla chiusura di tutte le istituzioni ebraiche di carattere politico, culturale e religioso nei territori annessi.

Durante la Seconda Guerra Mondiale l'Unione Sovietica ha perso quasi tre milioni di ebrei, almeno la metà delle vittime della *shoah*.<sup>7</sup> Alcune delle conseguenze del genocidio erano:

1. La struttura demografica ed i territori di insediamento ebraico hanno subito i radicali cambiamenti. La popolazione ebraica è scesa da 5,5 milioni (incluso la popolazione delle regioni annesse) prima della guerra a 2,2 milioni dopo.
2. Le grandi città della Russia e dell'Ucraina Orientale sono diventate i centri principali della vita ebraica. Erano le città sotto il dominio

---

<sup>7</sup> *Shoah* (ebraico) – sterminio degli ebrei dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale.

comunista dal 1917, nelle quali è stata già liquidata ogni attività di carattere sionista.

3. La cultura *yiddish*, fortemente sviluppata tra gli ebrei delle regioni occidentali è stata distrutta e, probabilmente, non si ricostituirà mai.

### **1.3. Anni di risveglio (1950 - 1967)**

I primi anni del dopoguerra sono stati caratterizzati dal rafforzamento dell'antisemitismo, che ha cominciato a sentirsi a partire dagli anni trenta. Alcuni studiosi trovano le cause nel sempre più crescente antisemitismo di Stalin, altri nel timore dei vertici sovietici dell'influenza dello Stato d'Israele recentemente creato, sugli ebrei sovietici.

Il periodo relativamente breve dell'“amore” verso Israele, con il momento culminante di voto a favore di fondazione di uno stato ebraico indipendente all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite è terminato con alcune azioni di carattere antisemita:

- L'inizio della campagna propagandista di massa contro i “cosmopoliti”, rivolta essenzialmente contro gli ebrei.
- Nel 1948 è stato sciolto il Comitato Ebraico Antifascista che durante gli anni di guerra raccoglieva i fondi dagli ebrei americani. Con questa scusa i leader del Comitato sono stati arrestati con accusa di spionaggio e di attività antisovietiche.
- A partire dal 1950 sono cominciati gli arresti dei medici di nazionalità ebraica che curavano i dirigenti sovietici con accusa di aver tentato di ucciderli per il presunto “complotto di assassini nei camici bianchi”.
- A febbraio del 1953 i rapporti diplomatici con Israele sono stati interrotti con il pretesto di attentato nell'ambasciata sovietica a Tel - Aviv.

Come possiamo osservare, i vertici dell'Unione Sovietica avevano l'atteggiamento negativo ben consolidato sia verso il sionismo che verso lo Stato d'Israele. Tuttavia, la questione ancora più delicata era quella di emigrazione ebraica prima in Palestina e poi in Israele. Nel 1947 le condizioni con le quali l'URSS sarebbe stata favorevole all'emigrazione ebraica in Israele erano: prima, che

l'emigrazione avverrà dai paesi capitalisti, dove la posizione degli ebrei non è soddisfacente; seconda, che l'Israele intraprendeva la via di sviluppo socialista.

Invece, per quanto riguarda l'emigrazione degli ebrei sovietici, l'opinione ufficiale era la seguente: le persone di nazionalità ebraica non avevano le intenzioni di trasferirsi in Israele. E' interessante, che già negli anni 1948-1949 nell'URSS si sono verificati i casi singoli, quando le persone, nelle lettere indirizzate alle diverse istituzioni statali, dichiaravano la sua volontà di partire per l'Israele e combattere per la sua indipendenza. Queste lettere attualmente si trovano nell'Archivio Statale della Federazione Russa.<sup>8</sup> Inoltre, già in questi anni le autorità hanno concesso alcuni permessi per emigrare – 2 permessi nel 1948; 4 – nel 1949 e 6 nel 1952. In tutti questi casi si trattava di persone anziane, che hanno ottenuto la cittadinanza sovietica nel 1940 ed i figli delle quali vivevano in Israele.

Nel 1950 governo israeliano ha ufficialmente posto la questione di emigrazione ebraica alle autorità sovietiche. In tal modo ha avuto inizio la lotta degli ebrei sovietici al diritto di emigrare in Israele, che durò per quasi 40 anni.

Alla fine degli anni cinquanta e ancora di più negli anni sessanta nella vita ebraica dell'URSS è apparso nuovo fenomeno – la presentazione delle domande di espatrio in Israele con il pretesto di “ricongiungimento familiare”. Questo fenomeno è partito dalle regioni annesse prima della Seconda Guerra Mondiale come Ucraina e Bielorussia Occidentali, Moldova, Paesi Baltici per poi diffondersi nelle zone centrali dell'Unione Sovietica.

**Tabella 1.3. La popolazione ebraica**

<b>Repubblica/ Paese</b>	<b>Censimento del 1970</b>	<b>Censimento del 1989</b>	<b>Data del ultimo censimento</b>	<b>Dati del ultimo censimento</b>
Federazione Russa	807.915	571.587	9.10.2002	circa 233.000
Ucraina	777.126	488.711	5.12.2001	103.590
Bielorussia	148.011	111.975	14.2.1999	27.592
Uzbekistan	102.855	94.689	non effettuato	circa 5.500
Azerbaigian	41.288	42.041	27.01.1999	8.854
Kazakistan	27.689	19.968	26.02.1999	6.743
Kirgizia	7.680	5.998	25.03.1999	1.600
Tagikistan	14.615	14.776	20.01.2000	213

<sup>8</sup> Morozov B., *Evreiskaia emigratsia v svete novyh dokumentov (L'emigrazione ebraica alla luce dei nuovi documenti)*, Tel-Aviv, 1998.

Turkmenistan	3.494	2.476	10.01.1995	circa 500
Lituania	23.564	22.897	31.03.2000	10.385
Lettonia	36.680	12.903	06.04.2001	circa 4.000
Estonia	5.288	4.635	31.03.2000	2.145
Moldova	98.972	65.799	non effettuato	circa 5.200
Georgia	55.382	24.626	17.01.2002	circa 4.000
Armenia	1.048	720	19.10.2001	Numero non significativo
<b>Totale</b>	<b>2.150.707</b>	<b>1.483.782</b>		<b>Circa 413.300</b>

Fonte: Dati estratti da 1) Zaslavsky V., Brym R., Fuga dall'impero. L'immigrazione ebraica e la politica delle nazionalità in Unione Sovietica. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985, p.22; 2) *Ebrei SNG (Ebrei della CSI), ISPR (Institute for Social and Political Research), Tel - Aviv, 2005*

In realtà questo era l'unico pretesto accettato dai dirigenti sovietici. L'ideologia sovietica affermava che nel socialismo sono state risolte tutte le contraddizioni nella società. Gli organi di propaganda cercavano di dimostrare come la vita quotidiana dei cittadini sovietici sia superiore di quella dei paesi capitalisti: garanzie di tutti i diritti civili e politici; protezione sociale; assenza di sfruttamento; eccezionali condizioni della vita e del lavoro. L'idea di emigrare da questo "paradiso terrestre" si negava all'origine. Il desiderio di ricongiungersi con i propri familiari, invece, giustificava e privava del contenuto politico i processi migratori.

Per quanto riguarda la vita degli ebrei all'interno del paese si può dire che continuavano le tendenze degli anni venti e trenta.

Secondo i censimenti del 1959, 1970 e 1979 il numero di coloro che in URSS si autodefinivano di nazionalità ebraica è sceso da 2,3 milioni a 2,2 e a 1,8 milioni. L'andamento si spiega se consideriamo che la maggior parte di popolazione ebraica non era giovane e, di conseguenza, il tasso di mortalità era relativamente alto, il tasso di natalità era decrescente ed inoltre grazie al continuo processo di assimilazione si registravano molti matrimoni misti ed i figli nati da questi matrimoni spesso venivano iscritti nell'anagrafe come i non ebrei (Zaslavsky e Brym, p.21-22, Pinkus, p. 261 – 266). Nel periodo tra il 1970 e 1979 dobbiamo prendere in considerazione anche l'emigrazione di quasi 125.000 persone di nazionalità ebraica (si veda la Tabella 1.4).

Nel 1970 più dell'80% degli ebrei sovietici erano residenti nella RSFSR, in Ucraina e Bielorussia. Il 98% della popolazione risiedeva nelle città, cifra che indica anche la loro preponderanza in alcuni settori dell'economia. Inoltre, gli ebrei erano il gruppo nazionale col più alto livello d'istruzione. Ad esempio, su ogni 1.000 ebrei

sopra i 10 anni, quelli con istruzione secondaria incompleta e oltre erano 762 (media URSS - 562), e quelli laureati – 239 (media URSS – 62) (Pinkus, 1989, pp. 261-271).

A partire dagli anni sessanta, due forme di antisemitismo ufficiale sono diventate particolarmente pesanti: la limitazione di accesso degli ebrei alle università e una campagna antisemita massiccia, mascherata da propaganda come “antisionista”.

L'alto aspetto importante della questione ebraica nell'URSS è il problema di identificazione. Gli ebrei sovietici dal 1917 sono stati gradualmente privati delle loro tradizioni culturali e della loro identità, dall'altro lato, a loro non è stata consentita una piena assimilazione nella società russa. Questo conflitto fra identità ebraica e russa era più forte per gli ebrei delle zone centrali dell'Unione. Gli ebrei “occidentali”, cioè, provenienti dai territori annessi nel 1939 conservavano ancora alcune tracce delle tradizioni. Nel 1976 Gitelman intervistò 132 emigrati sovietici recenti e scoprì che fra quelli provenienti dalle regioni occidentali, il 25% dichiarò che l'atmosfera nelle loro case, durante l'infanzia non era ebraica o lo era solo in parte, mentre il 74,8% dichiarò che l'atmosfera era più o meno ebraica o completamente ebraica; per gli ebrei delle regioni centrali queste percentuali erano rispettivamente del 46,9% e 50,7% (Zaslavsky e Brym, 1985, p.38-39).

Il quadro descritto ci fornisce l'idea di quali rapidi mutamenti economici e sociali ha subito la popolazione ebraica negli anni del regime comunista, spinti prima in alto nella società sovietica e poi rimossi indietro verso una coscienza della loro posizione anomala dall'antisemitismo ufficiale e popolare. Questo è lo sfondo generale entro cui ha preso inizio la prima ondata dell'emigrazione ebraica.

#### **1.4. Lotta all'emigrazione (1967 - 1985)**

L'emigrazione di massa fu politicamente indesiderabile durante il regime sovietico. Le autorità, permettendo agli ebrei una libera uscita dall'URSS, temevano di creare un precetto, che poteva essere utilizzato anche dalle altre nazionalità. Successivamente, nel 1974 in una relazione di un consulente del Dipartimento di Propaganda del Comitato Centrale del Partito Comunista era scritto: “L'esodo di una parte degli ebrei in Israele influisce negativamente lo stato d'animo di altre



nazionalità – tedeschi, tartari della Crimea, abitanti dei paesi baltici, ecc, che si pongono la domanda – Perché gli ebrei hanno la possibilità di trasferirsi in altri paesi e noi no? Tutto ciò impedisce formazione dello spirito internazionale dei lavoratori.”<sup>9</sup>

In realtà gli ebrei rivendicavano il diritto dichiarato nella Costituzione e qui le loro richieste coincidevano con quelle dei dissidenti e dei fautori dei diritti civili. Tuttavia, i documenti evidenziavano il desiderio degli ebrei di distanziarsi da questi ultimi e gli ebrei più volte dichiaravano la mancanza di volontà a cambiare regime sovietico.

Dal periodo in cui sono stati ottenuti i primi permessi ad emigrare il numero di domande cresceva rapidamente ed altrettanto rapidamente aumentava la quantità delle persone alle quali il visto d’uscita è stato negato (*refusenik*<sup>10</sup>). La tipica spiegazione data dall’OVIR<sup>11</sup> era che i richiedenti del visto d’uscita in un periodo della sua vita lavorativa hanno avuto l’accesso all’informazione vitale per la sicurezza nazionale e, quindi, non potevano lasciare il paese. Nella stragrande maggioranza dei casi la presentazione della domanda comportava il licenziamento dal posto di lavoro di un certo prestigio, perdita dello status sociale e, nell’ipotesi migliore, prospettiva un’occupazione come spazzino o scaricatore.

Questo gruppo di persone, spesso chiamate *refusenik*, era accomunato dal desiderio di lasciare l’URSS e modi di vivere da parie. Per raggiungere lo scopo loro si univano e intraprendevano molte azioni. Le prime forme di lotta consistevano nella presentazione delle petizioni alle autorità e le lettere collettive nelle quali i *refuseniks* esprimevano i loro problemi e protestavano contro la violazione del diritto ad emigrare. Molte di queste petizioni sono state diffuse anche in Occidente dove hanno avuto una forte risonanza.

La vittoria dell’Israele in Guerra di Sei Giorni nel 1967 ha dato una svolta al movimento ebraico nell’URSS. Il risveglio dei sentimenti nazionali ha portato all’aumento vertiginoso delle domande di emigrare e al sempre più crescente l’interesse verso cultura, tradizioni e storia ebraiche. Lo stato sovietico, invece, ha

---

<sup>9</sup> Cit da “Relazione sull’emigrazione dei cittadini di nazionalità ebraica in Israele.”, Documento n. 56 in Morozov B. *Evreiskaia emigratsia v svete novyh dokumentov (L’emigrazione ebraica alla luce dei nuovi documenti)*, Tel-Aviv, 1998

<sup>10</sup> *Refusenik* – termine proviene dall’inglese *refuse* (rifiutare).

<sup>11</sup> OVIR - Dipartimento del Ministero dell’Interno responsabile della concessione dei visti d’uscita

reagito con rottura dei rapporti diplomatici con Israele e una massiccia campagna antisionista.

La simpatia verso lo Stato d'Israele nell'Occidente ha suscitato la pressione sull'URSS da parte dei paesi occidentali. I vertici del Partito per respingere le accuse e per mostrare che si rispettano diritti umani nel 1968 hanno approvato la proposta del ministro degli Affari Esteri e del presidente della KGB “sulla ripresa dell'emigrazione ebraica nello Stato d'Israele”<sup>12</sup>. Le motivazioni espresse nel documento erano:

1. Mezzo di lotta contro la propaganda occidentale, che accusava l'URSS nella discriminazione degli ebrei.
2. Mezzo per ottenere un atteggiamento più favorevole nelle società occidentali.
3. Mezzo per sbarazzarsi dagli attivisti nazionali e religiosi.
4. L'emigrazione dei cittadini sovietici poteva essere utilizzata dai servizi segreti dell'URSS.

E' stata stabilita una quota di 1.500 persone per l'anno 1968 ed inoltre gli emigranti dovevano essere le persone anziane senza un'istruzione superiore. Agli emigranti veniva revocata la cittadinanza sovietica. Così nella seconda metà del 1968 sono partite 223 persone e nel 1969 –3.033 (si veda la Tabella 1.4).

A giugno del 1970 a Leningrado<sup>13</sup> il gruppo di 11 persone, prevalentemente di nazionalità ebraica, ha fatto il tentativo di dirottare un aereo con destinazione Israele. L'azione è fallita, tutti i membri del gruppo erano arrestati ed i due capi sono stati condannati a morte, mentre gli altri sono stati condannati a periodi di reclusione tra 8 e 15 anni. La reazione negativa alle sentenze così feroci è stata talmente forte che le autorità hanno dovuto sostituire la pena di morte con la reclusione a vita ed inoltre hanno dovuto aumentare notevolmente la quantità dei permessi ad emigrare.

Come risultato, nel 1971 ha avuto il suo inizio la prima ondata dell'*aliyah* ebraica. Nel periodo 1971-1980 dall'URSS sono partite circa 246 mila persone di nazionalità ebraica. Tuttavia, a differenza delle prime ondate di emigrazione, quando tutti gli emigrati hanno raggiunto Israele, questa ondata, a partire dal 1973-1974, si è

---

<sup>12</sup> Documento n.13 nel Morozov B., *Evreiskaia emigratsia v svete novyh dokumentov (L'emigrazione ebraica alla luce dei nuovi documenti)*, Tel-Aviv, 1998.

<sup>13</sup> Attualmente San-Pietroburgo

divisa in due. Una parte sempre più numerosa degli emigranti preferiva i paesi occidentali, prevalentemente gli Stati Uniti e Canada. Se nel 1972 i *dropout*, cioè le persone, che hanno scelto come destinazione paesi diversi dall'Israele, costituivano soltanto 0,8%, nel 1979-1980 la percentuale è cresciuta al 66% (si veda la Tabella 1.4).

**Tabella 1.4. Flusso migratorio dall'URSS nello Stato d'Israele, 1968-1986**

Anno	Visti d'uscita per Israele	<i>Olim</i> * dall'URSS	%
1968	231	231	100,00%
1969	3.033	3.033	100,00%
1970	999	999	100,00%
1971	12.897	12.839	99,97%
1972	31.903	31.652	99,21%
1973	34.733	33.277	95,81%
1974	20.767	16.888	81,32%
1975	13.363	8.435	63,12%
1976	14.254	7.250	50,86%
1977	16.833	8.350	49,60%
1978	28.956	12.090	41,75%
1979	51.331	17.278	33,66%
1980	21.648	7.570	34,97%
1981	9.448	1.762	18,65%
1982	2.692	732	27,19%
1983	1.314	861	65,53%
1984	896	340	37,95%
1985	1.140	348	30,53%
1986	904	201	22,23%

\* *Olim* (ebraico) – immigrati in Israele.

Fonte: <http://en.wikipedia.org/wiki/aliah>

I cambiamenti politici, la vittoria dei sostenitori di un orientamento “antioccidentale” sotto la guida dell'ex-presidente della KGB Yuri Andropov, hanno radicalmente cambiato la situazione. Sullo sfondo di una contrapposizione sempre più forte tra l'URSS e gli USA, le autorità sovietiche non potevano tollerare il desiderio dei cittadini sovietici di trasferirsi nel paese nemico e l'emigrazione ebraica è stata bloccata.

## 1.5. Il periodo delle riforme di Gorbachev

Sin dall'inizio delle sue attività, Gorbachev ha dichiarato l'intenzione di introdurre i cambiamenti qualitativi nella società e nell'economia sovietica. Già a metà del 1986 si avvertivano i cambiamenti positivi: erano cessati gli arresti e le persecuzioni si erano affievolite, anche se non completamente fermate.

Uno dei primi segnali che Gorbachev incluse l'emigrazione nel processo di ristrutturazione dell'Unione Sovietica è arrivato con il Decreto del Consiglio dei Ministri del 28 agosto, 1986. Questo decreto per la prima volta rese pubbliche le regole precise dell'emigrazione dall'URSS. Esso non conteneva alcun riconoscimento dei diritti del cittadino di lasciare il suo Paese o ritornarvi. In più, il decreto restringeva il cerchio di coloro chi possono presentare la domanda di emigrazione solo alle persone con parenti di primo grado all'estero. Questo criterio, se applicato, avrebbe escluso migliaia di quelli, che al momento dell'emanazione del decreto, erano già *refuseniks*, nonché decine di migliaia dei potenziali candidati all'emigrazione.

In aggiunta ai legami di parentela, il decreto conteneva anche una clausola che negava il diritto di emigrare alle persone che avevano accesso ai segreti dello Stato.

Tuttavia, l'Unione Sovietica non aveva chiare regolazioni ai vari livelli della sicurezza, e poiché la materia di segretezza diventò sempre più importante nella discussione sul diritto di emigrare, i leader del movimento dell'esodo ne fecero il centrale obiettivo tattico dei loro sforzi. Lo scopo dei *refuseniks* era quello di ricavare dalle autorità sovietiche una chiara pubblica definizione dei limiti di tempo per ogni categoria di accesso ai segreti. Fino alla fine del 1987 non è stata fatta nessuna azione su questo argomento, nonostante la continua pressione da parte dei *refuseniks* e molte fonti internazionali.

In aggiunta alla parentela e sicurezza, il decreto conteneva un certo numero delle altre clausole restrittive al verificarsi delle quali la domanda di emigrazione veniva respinta. L'unica clausola che potrebbe portare all'ampliamento delle possibilità di risolvere il problema dell'emigrazione era l'articolo finale del decreto che diceva: "Le problematiche dell'ingresso ed uscita dall'URSS possono essere regolate dall'esistenza degli accordi bilaterali tra i paesi". Questo creava una possibile soluzione delle questioni dell'emigrazione ebraica che restavano comunque abbastanza complicate in quanto facevano parte delle relazioni sovietico-israeliane.

Tuttavia, questo decreto aveva un grande vantaggio: mentre prima la domanda per l'emigrazione era governata dai regolamenti amministrativi, noti solamente agli addetti agli uffici, il nuovo decreto rese queste regole pubbliche e precise. Nel momento in cui fu pubblicato apparve come il segnale di consapevolezza dell'esistenza del problema dell'emigrazione ebraica più che qualsiasi altra tendenza verso il liberalismo.

Nella seconda metà del 1987 una nuova nuvola all'orizzonte apparve per gli attivisti ebraici. La politica di *glasnost* di Gorbachev ha agevolato per gli attivisti il modo di esprimere le loro domande ed avvertire le loro condizioni. Tuttavia, molte altre tendenze ed idee apparivano alla luce del giorno. Tra di esse vi era il gruppo ultranazionalista ed antisemita *Pamyat*<sup>14</sup>.

Nel dicembre del 1987 le prospettive per il movimento dell'esodo e, in particolare, per i *refusenik* apparivano più brillanti che anche l'osservatore più ottimista avrebbe potuto delineare un anno prima. Nell'ottobre e nel novembre l'emigrazione ha superato il valore di novecento, eguagliando ogni mese l'emigrazione di un intero anno precedente. Tuttavia, i 7.143 emigrati nei primi 11 mesi del 1987 erano lontani dalle promesse degli ufficiali sovietici di dieci o dodici mila emigranti. Gli uomini dello Stato sovietici hanno ripetutamente enfatizzato di essere contrari al concetto della libera emigrazione.

La politica di *glasnost* ha avuto l'effetto benefico per la vita ebraica nell'URSS. Sono nate numerose associazioni culturali, religiose, politiche e sportive, sono state concesse molte autorizzazioni all'apertura di riviste, teatri, musei, ristoranti che potevano lavorare senza impedimenti.

Le riforme di Gorbachev hanno dato la possibilità alla popolazione ebraica di partecipare alla vita della società sovietica, essere liberi dai pregiudizi sociali e politici. Tuttavia, la pressione sociale, il rafforzamento del nazionalismo etnico, continua crisi economica hanno aumentato la propensione delle masse di considerare l'emigrazione come un'opzione fattibile per affrontare questi e altri fattori che ostacolavano il processo di assimilazione.

## 1.6. La crisi economica e “Grande *Aliyah*” degli anni ‘90

---

<sup>14</sup> “La Memoria” - un'organizzazione ultranazionalista

Una svolta decisiva per l'emigrazione ebraica si è avuta all'inizio degli anni '90. Nel novembre del 1989 la legge sull'emigrazione è stata cambiata ed a tutti i cittadini dell'URSS è stato concesso il diritto di trasferimento all'estero senza il vincolo di "ricongiungimento familiare".

Nel 1990 su iniziativa del primo ministro israeliano Izhak Shamir è stato stipulato accordo tra i governi dello Stato d'Israele, quello sovietico ed americano secondo il quale il visto israeliano non poteva essere più utilizzato per l'immigrazione degli ebrei sovietici negli Stati Uniti ed il processo di rimpatrio in Israele è stato separato dalla migrazione nei paesi occidentali. Tutto ciò ha consentito di indirizzare il flusso migratorio dall'Unione Sovietica verso lo Stato d'Israele, creando il cosiddetto "numero critico" dei rimpatriati (all'incirca 350 mila nel 1991), che successivamente ha attirato la "Grande *Aliyah*". Così negli anni 1989 – 2003 circa 972 mila degli ebrei hanno raggiunto la nuova patria (si veda la Tabella 1.5).

La liberalizzazione della vita privata dei cittadini è stata accompagnata dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica che ha portato rovina economica, miseria ed emigrazione di massa, perdita di una patria e di un'appartenenza. Molte persone in questo periodo sperando di trovare le condizioni di vita più dignitose hanno scelto di emigrare ed in particolar modo ciò ha riguardato la popolazione ebraica. Circa il 70% (676 mila persone tra i 972 mila rimpatriati nel periodo dal 1989 al 2004) sono gli ebrei in conformità alle norme religiose ebraiche. Tuttavia, la quantità delle persone non appartenenti alla nazionalità ebraica in questo periodo è salita dalla percentuale molto ridotta all'inizio del periodo fino al 60% alla fine di esso.<sup>15</sup>

**Tabella 1.5. Flusso migratorio dall'URSS e nello Stato d'Israele, 1948-2004**

Anno	Numero di rimpatriati	Numero di emigrati	Totale
1948-1966	30.772	N.D.	30.772
1967-1988	168.606	circa 130.000	circa 298.600
1989-2004	961.722	circa 614.800	circa 1.576.500
<b>Totale</b>	<b>1.161.100</b>	<b>circa 744.800</b>	<b>Circa 1.905.900</b>

Fonte: *Evrei SNG (Ebrei della CSI)*, ISPR (Institute for Social and Political Research), Tel - Aviv, 2005

<sup>15</sup> *Evrei SNG (Ebrei della CSI)*, ISPR (Institute for Social and Political Research), Tel - Aviv, 2005

La fine dell'URSS ha aperto una grandissima crisi economica che ha coinvolto tutte le repubbliche dell'ex-Unione Sovietica. Il passaggio da un'economia statale fortemente centralizzata ed integrata tra le varie repubbliche ad un'economia privata, collegata ai nuovi caratteri dell'autonomia, ha causato una grave crisi economica che è ricaduta principalmente, sulle classi sociali meno favorite.

La forte inflazione determinatasi nel passaggio ad una cosiddetta economia di mercato, la politica di favorire i grossi gruppi di potere grazie all'esportazione incontrollata delle materie prime, il mancato processo di sviluppo degli investimenti interni, sono alcune delle cause che hanno prodotto delle forti disfunzioni nel processo di trasformazione dell'economia russa di cui ha sofferto la maggior parte della popolazione.

In questo periodo è stata realizzata una smilitarizzazione senza precedenti, il budget militare è stato ridotto di cinque volte per rendersi affidabile agli occhi dell'Occidente che l'ha ripagato creando nuovi rapporti di cooperazione commerciali e politici. Tuttavia così facendo è stato messo in crisi l'apparato militare - industriale (VPK), un settore economico dominante in epoca sovietica. Successivamente le iniziative imprenditoriali, un tempo promosse dal governo, sono diminuite di circa un terzo dalla fine degli anni Ottanta e il tasso di inflazione ha raggiunto il 1000% annuo. Il valore del rublo è sceso rapidamente dal cambio di 0,6 rubli per 1 dollaro USA nel 1988, a più di 1000 rubli per 1 dollaro nel 1993.

Gorbachev voleva creare un'economia mista. Eltsin voleva, invece, distruggere il sistema preesistente, senza passare attraverso un piano di riforme graduale, affidandosi per questo all'economista neoliberale Anatolij Chubais. Il presidente e Chubais hanno catapultato la Russia nell'economia di mercato, senza preoccuparsi di demonopolizzare le produzioni industriali, creare nuove istituzioni finanziarie e ridurre il deficit di bilancio.

In una seconda fase, iniziata a partire dal 1994, la liberalizzazione del sistema economico è consistita quasi esclusivamente in una confusa privatizzazione del patrimonio pubblico che, mentre ha inciso minimamente sui conti dello stato, è andata ad arricchire una nuova e vorace oligarchia – formata in parte da ex esponenti del regime sovietico e in parte da una leva di spregiudicati imprenditori.

Eltsin venne rieletto nel luglio 1996 superando di misura il candidato comunista Ghennadi Ziuganov. La Russia continuò a soffrire un'acuta crisi politica e sociale, inasprita da una preoccupante situazione economica. Il tracollo della fragile

democrazia fu evitato soprattutto grazie al credito politico ed economico che i paesi occidentali concessero alla controversa leadership russa. Lo sviluppo politico ed economico del paese fu molto lento e continuamente ostacolato dalla lotta tra le potentissime oligarchie politico-finanziarie.

Una quota altissima della popolazione vede in tal modo crollare in pochi anni le proprie condizioni di vita e viene schiacciata sotto il peso dell'inflazione che tra il 1992 e il 1995 aumenta di quattro volte. Alla fine degli anni '90, il numero di poveri comprende il 40% della popolazione. Poi nel 1998 una crisi finanziaria arresta l'espansione della nuova classe media, chiudono banche, esercizi commerciali e finanziari.

Nell'anno 1992, quando i fondi per la scienza furono all'improvviso tagliati (8 volte in meno) ha preso inizio una massiccia "fuga dei cervelli", la parte leone della quale era costituita dagli scienziati ebrei. All'epoca uno scienziato su due, pensando al pane quotidiano, era costretto a cambiare professione. Molti cambiavano patria. Dal paese partirono in una volta 16 mila persone. La migrazione estera per lavoro fu per loro un modo di conservare la professione.

Secondo le informazioni ufficiali, che tengono conto soltanto di persone che partono per residenza permanente, durante il tempo di attuazione delle riforme, abbandonarono la Russia decine di migliaia di professionisti altamente colti. Solo nell'anno 1995 emigrarono dal paese ottomilatrecento persone, consistenti in ricercatori, lavoratori nel campo della cultura, arte, e insegnanti universitari.<sup>16</sup> In seguito alla migrazione abbandonarono il paese gli scienziati e gli specialisti dei settori-chiave dell'economia. Prevalentemente erano programmatori, chimici, meccanici, specialisti di biologia molecolare, di fisica del corpo solido, meccanica applicata.

Le aspettative del 1996-1997 di costruire la Repubblica Russa politicamente ed economicamente stabile non si sono realizzate. Al contrario, nel 1998 vi erano segnali evidenti di un possibile collasso della struttura economia e addirittura quella politica.

La situazione ha colpito maggiormente la popolazione urbana, che nel passato si godeva le prospettive economiche abbastanza favorevoli ed il livello di vita relativamente alto. Gli effetti si sono sentiti non solo nella Federazione Russa,

---

<sup>16</sup> Sitkareva D., *Dalla Russia ai paesi occidentali: l'impulso all'emigrazione*, Università di Irkutsk



ma anche in Ucraina, Moldova e Kazakistan. La comunità ebraica è stata anche colpita, e vi sono stati segni segnali della crescita di interesse dell'immigrazione in Israele, come, per esempio, la crescita degli studi della lingua ebraica. Un fattore importante è stato il parere dei genitori sul futuro dei loro figli in Russia.

Tuttavia, lo scioglimento dell'Unione Sovietica nel 1991 aprì la porta al rinnovamento della vita della comunità ebraica nelle sfere sociale, culturale, dell'istruzione e religiosa, specialmente nelle concentrazioni urbane in Russia e Ucraina.

Nel 1998 nell'ex-USSR operavano circa 1.000 organizzazioni ebraiche. Vi erano 12 giornali ebraici, un certo numero dei programmi televisivi e radio, 45 scuole ebraiche, 35 asili, 200 scuole domenicali e 6 istituti di istruzione superiore. Diverse organizzazioni nazionali fanno da punti focali per le istituzioni locali, alcune di esse sono presidiate da figure potenti, aventi anche grosse influenze politiche. La diaspora e le organizzazioni degli ebrei israeliani forniscono il supporto finanziario per le varie istituzioni per aiutare di addestrare i leader locali nonché i maestri scolastici ed operai ebrei. Alla comunità ebraica della Federazione Russa è stata riconosciuta l'autonomia culturale e il diritto di ricevere gli aiuti governativi.

Fuggire dalle crisi economiche, instabilità politica e manifestazioni antisemite sono i fattori che favoriscono fortemente l'emigrazione. L'inizio del 1999 ha visto alcuni segni preliminari della crescita, attribuito al peggioramento delle situazioni politiche in Russia e alcune altre repubbliche dell'ex-URSS.

L'eredità che Eltsin ha lasciato nel 1999 a Vladimir Putin è duplice. Da una parte Eltsin ha guidato con decisione la fuoriuscita dal comunismo ed ha dato al paese una costituzione e stabilità, le riforme economiche avevano drasticamente ridotto il ruolo dello stato nell'economia e favorito lo sviluppo dell'impresa privata. Dall'altra, il prezzo pagato in termini sociali e umani è stato troppo alto. Ha creato laceranti disuguaglianze, favorito la nascita di un'economia oligarchica, criminalità organizzata e corruzione che sono diffuse dappertutto.

Le riforme politiche avevano prodotto risultati altrettanto incerti. Iniziato all'insegna della *glasnost* ("trasparenza") e della *perestroika* ("ristrutturazione") gorbacioviane, il processo di riforma era stato in seguito piegato alle esigenze di un unico clan e di un presidente con poteri quasi dittatoriali; la politica di Eltsin, volta alla limitazione del ruolo democratico dei partiti, della Duma e delle altre istituzioni

dello stato, aveva causato una forte instabilità e un diffuso scetticismo nei confronti del sistema democratico.

Il paese, in pieno caos economico e politico, viveva inoltre un isolamento internazionale mai sperimentato sin dai tempi della caduta dell'Unione Sovietica a causa del conflitto ceceno, che alimentava le proteste della comunità internazionale.

Per ridare stabilità al paese dopo anni di frenetici rivolgimenti e rafforzare l'autorità del governo centrale, Putin lanciò un'energica offensiva contro i leader regionali e le potenti lobby politiche ed economiche. Il presidente avviò la ristrutturazione dell'amministrazione dello stato, sostituendo funzionari della passata amministrazione con suoi fedelissimi provenienti dai servizi segreti o dal cosiddetto "gruppo di San Pietroburgo". Lanciò poi una campagna contro la corruzione, rivolta principalmente a colpire i potentati economici a lui avversi; l'offensiva di Putin fece così diverse vittime illustri, tra cui i magnati Boris Berezovskij e Vladimir Gusinskij (entrambi di nazionalità ebraica), che agli inizi del 2000 furono costretti a cedere le reti televisive ORT e NTV e a rifugiarsi all'estero. Agli inizi del 2003, con la chiusura dell'ultima televisione indipendente, TV6, Putin stabilì un controllo pressoché completo sull'informazione russa.

Attualmente si vanno compiendo i vari passaggi del processo di formazione dell'economia di mercato nella Russia di Vladimir Putin, l'affermarsi di un'economia di mercato in Russia è ormai entrata in una fase di stabilità macroeconomica, segnata da un'importante crescita dei principali indici economici.

Nel periodo 1998/2004, la produzione industriale è cresciuta del 53,4%, quella agricola del 26,4%. Lo slancio dinamico dell'economia e i giudizi positivi espressi dalle agenzie internazionali di rating hanno reso la Russia molto più attraente per gli investitori esteri la cui presenza è aumentata di quattro volte negli ultimi 5 anni. Le riserve di valuta sono a loro volta aumentate di quasi 14 volte, passando dai 12,2 miliardi di dollari del 1999 agli attuali 164,7 miliardi di dollari. L'industria estrattiva – petrolio e gas in primis – costituisce, come è ovvio, il punto di forza centrale di tutta la ripresa economica, ma si hanno notevoli progressi anche nei settori dei beni di consumo, del commercio al dettaglio, dei salari e dell'occupazione.

## 1.7. Le prospettive della futura emigrazione dall'ex-URSS

L'emigrazione di più di un milione di ebrei e dei membri delle famiglie ebee ha causato una maggiore diminuzione della comunità ebraica nella zona dell'ex-Unione Sovietica, la cui numerosità si stava già riducendo da alcuni decenni.

All'inizio del 1998 la numerosità della comunità ebraica veniva stimata attorno ai 540.000. Ciò rispecchiava sia l'emigrazione di massa durante gli anni precedenti sia la crescita naturale negativa (il numero delle morti superiore a quello delle nascite). Prendendo in considerazione i non-ebrei nelle famiglie ebraiche che potevano emigrare in Israele nell'ambito della Legge sul Ritorno, le stime della comunità ebraica "allargata" raggiungevano 1-1.1 milione di persone. Il 60% di questa popolazione vive nella Federazione Russa e il 40% - nelle altre repubbliche.

La comunità ha una piccola proporzione dei bambini e quella delle persone anziane molto grande: l'età media degli ebrei russi nel 1999 era 56 anni. La fertilità molto bassa e in continua riduzione (il livello della fertilità è stato stimato come 0,8 figli per donna), alta mortalità, la struttura per l'età degli emigranti (alta proporzione dei bambini e delle persone d'età compresa tra i 20 e i 40 anni) - tutto ha contribuito alla struttura della comunità ebraica restante in Russia. Vi è di più, la percentuale dei matrimoni misti si stava incrementando (il valore attuale – il 50% delle coppie).

Quali sono le prospettive dell'emigrazione ebraica negli anni a venire? E quelle degli ebrei immigranti in Israele? Saranno influenzate da una serie di fattori, in primo luogo di carattere demografico:

1) Il trend attuale verso l'incremento naturale negativo continuerà con le perdite di popolazione stimate all'incirca dell'1% l'anno.

2) La proporzione delle persone anziane si sta incrementando, e quella dei 20-49 anni – diminuendo e la propensione del gruppo anziano di migrare è inferiore rispetto a quella dei giovani.

3) L'incremento della proporzione dei matrimoni misti causa una successiva diminuzione della comunità ebraica. In più, la propensione alla migrazione è minore per i matrimoni misti che non per le coppie omogenee.

4) La proporzione degli ebrei dell'ex-URSS residenti nella Federazione Russa è superiore che nel passato. Storicamente, gli ebrei nella Federazione Russa

emigravano molto meno volentieri rispetto ai loro connazionali residenti nelle altre repubbliche.

In secondo luogo, gli sviluppi della vita comunitaria ed istituzionale hanno risvegliato la vita ebraica nell'ex-URSS, diminuendo il desiderio di lasciare il Paese.

In terzo luogo, il coinvolgimento degli ebrei nell'economia, media e governo russo incoraggia a stringere legami con la società russa e diminuisce la volontà di emigrare. Ciò, tuttavia, può essere attenuato dal fatto che il successo visibile di molti ebrei molto spesso scatena reazioni antisemite.

Quarto, il recesso economico in Israele iniziato nel 1997, l'incremento della disoccupazione, la difficoltà degli immigranti di trovare occupazione nella loro professione precedente e l'abbassamento dello status occupazionale sono fattori che scoraggiano potenziali immigranti di immigrare. La crescente tensione della sicurezza in Israele, i quotidiani atti terroristici nonché la necessità di fare il servizio leva sono altri fattori scoraggianti l'immigrazione.

Il quinto punto importante consiste nell'esistenza delle alternative dell'immigrazione in Israele. Gli Stati Uniti hanno imposto una quota d'ingresso per circa 40.000 persone ogni anno per gli immigranti dall'ex-URSS. Come risultato di una recente revisione delle politiche all'immigrazione, le procedure d'entrata per gli immigranti specializzate nelle professioni tecnologicamente critiche sono state semplificate. Anche Germania e Canada dimostrano un grande interesse di accettare emigranti dalle repubbliche ex-sovietiche.

Negli Stati Uniti la grande comunità degli immigranti sovietici, che iniziarono ad arrivare nel 1970 ed il cui numero viene stimato attorno alle 400.000 persone, costituisce la massa critica per attrarre i membri familiari. In più, tramite i suoi diversi organi, la comunità ebraica fornisce l'aiuto ed il supporto agli immigrati in addizione al supporto informale che arriva dalle famiglie e dagli individui.

Tuttavia, la tendenza di emigrare nei paesi occidentali potrebbe essere controbilanciata dall'esistenza della grande comunità ebraica in Israele che conserva l'originale vita culturale e sociale e rappresenta un forte magnete per attrarre i membri di famiglia, parenti e amici di immigrare in Israele. Il fatto che le autorità d'assorbimento assicurano ad ogni *ole* (immigrato) il supporto finanziario per il primo anno di vita in Israele nonché i sussidi per la costruzione della casa, i benefici sociali, i corsi di formazione rappresenta un incentivo. Il livello di vita in Israele è

vicino a quello dei paesi occidentali. In più, l'Israele ha forti legami culturali ed economici con gli Stati Uniti nonché con i Paesi occidentali.

E' difficile prevedere quali fattori avranno maggior peso nel prendere la decisione sul restare nell'ex-URSS o emigrare, e in quest'ultimo caso, se emigrare in Israele o in un altro paese.

Gli unici fattori per deviare il continuo flusso degli ebrei potrebbero essere il pieno successo nel miglioramento dell'economia russa e la creazione del clima sociale e politico radicalmente nuovo per gli ebrei russi nonché per tutti i cittadini della Russia.

## Capitolo 2

### *Motivazioni e fattori contingenti dell'emigrazione ebraica. Peculiarità delle due ondate*

#### 2.1. Premessa

Il fenomeno migratorio ed in particolare, le cause che sono alla base della decisione di emigrare sono oggetto di analisi da parte di molti ricercatori.

“Sarà molto utile precisare il significato dei tre termini spesso usati dai ricercatori che studiano l'eziologia dei movimenti sociali: motivazione, fattore precipitante e causa strutturale. Le *motivazioni* riguardano le ragioni che gli individui forniscono delle loro azioni. Le motivazioni sono nessi soggettivamente istituiti fra percezioni di causa ed effetto. Le *cause strutturali* sono, invece oggettive, nel senso che non stanno nella mente degli individui, ma in quei modelli di relazioni sociali che rendono più o meno probabili particolari tipi di azione. Le cause prossime vengono definite *fattori contingenti*: questi connettono le motivazioni con cause sociali spesso remote, così da determinare l'azione.”<sup>17</sup>

Si può individuare i due principali tipi di analisi delle cause del movimento migratorio ebraico: modello estrinseco, i sostenitori del quale tendono a collocare fuori dall'Unione Sovietica le forze principali e quello intrinseco, che si basa su processi sociali che si svolgono all'interno del paese. Questi due modelli non si escludono a vicenda, semplicemente in alcune determinate circostanze prevalgono i fattori estrinseci oppure quelli intrinseci.

---

<sup>17</sup> Zaslavsky V., Brym R., *Fuga dall'impero. L'immigrazione ebraica e la politica delle nazionalità in Unione Sovietica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985, p.41

## 2.2. Problema di autoidentificazione ebraica

La decisione di emigrare ed in particolare il processo di emigrazione di carattere etnico sono fortemente condizionati dal tipo di autoidentificazione della persona con l'accettazione o non riconoscimento della propria nazionalità ed anche dai rapporti che un individuo, appartenente ad una minoranza etnica riesce ad instaurare con la popolazione dominante e da come interagisce con essa.

Uno dei fattori molto importanti per la decisione di emigrare in Israele è l'autoidentificazione ebraica positiva, cioè il senso di appartenenza al popolo ebraico. L'autoidentificazione di carattere etnico, da un lato, indica l'appartenenza della persona ad uno specifico gruppo etnico e, dall'altro lato, rileva il grado di identificazione della persona con questo gruppo.

Nei dibattiti scientifici, nei mass-media russi e israeliani spesso si pone la domanda "Chi sono gli ebrei della Russia?". Molti danno la seguente risposta: "Gli ebrei che conoscono la lingua ebraica e la utilizzano nella vita quotidiana sono pochissimi. Altrettanto pochi sono gli ebrei credenti e ancora di meno sono quelli che rispettano le tradizioni. Soltanto queste persone, una minima parte della popolazione ebraica, sono i veri ebrei, gli altri sono russi, nonostante le origini ebraiche." Tuttavia se si prova ad uscire fuori da una contrapposizione tra il tradizionalismo e l'assimilazione la risposta potrebbe trovarsi nella fase intermedia di acculturazione. Secondo alcuni studiosi (Uhneva N.V., Gurevich A.M.) in determinate circostanze l'acculturazione potrebbe avere come fase finale non assimilazione, ma il sorgere di un nuovo sub-gruppo etnico.

Nel 1996 Michail Chlenov ha proposto un insieme di concetti sociali che consente di descrivere diversi tipi dell'identificazione ebraica.<sup>18</sup> I tre principali aspetti che distinguono gli ebrei russi secondo Chlenov sono:

1. Lontananza dalla religione. Giudaismo per un ebreo russo è soltanto una delle religioni.
2. Passività. Per un ebreo russo la sua nazionalità è un fatto della biografia. Da parte sua non sono richiesti gli sforzi per mantenere l'identità ebraica.
3. Le caratteristiche sociali ed il sistema di valori sono quelli dell'intelligenza sovietica.

Le radici del sorgere di questo specifico gruppo etnico vanno cercate nel funzionamento del sistema sovietico. Dopo la Rivoluzione d'ottobre i processi di acculturazione ebraica significavano il loro inserimento nella vita culturale sovietica urbanizzata e denazionalizzata. Il sistema funzionava in lingua russa, i bambini ebrei studiavano nelle scuole russe e, di conseguenza, la lingua russa diventava la loro madre

---

<sup>18</sup> Conferenza «Ebrei dell'Unione Sovietica: ieri, oggi, domani», San Pietroburgo, 1996

lingua. Inoltre, a causa della mancanza dell'accesso alla cultura ebraica per più di cinquant'anni sono cresciute due generazioni che non sapevano praticamente nulla della cultura, tradizioni, storia del loro popolo. L'identificazione etnica degli ebrei nell'Unione Sovietica si basava non sui valori positivi, ma su quelli negativi ("solo l'antisemitismo mi ricorda che sono un ebreo"<sup>19</sup>).

Di fatto, un ebreo nell'URSS era non una persona con due culture, ma una persona, appartenente alla cultura russa con autocoscienza ebraica, o, in altre parole sporadicamente mostrava l'interesse verso i problemi ebraici.

Soltanto dopo la "Guerra dei sei giorni", nel 1967 hanno preso l'inizio i tentativi mirati alla ricostruzione dell'identificazione ebraica. Inizialmente ciò avveniva tra il piccolo numero di persone che facevano parte del movimento del dissenso e si accompagnava dall'adozione della cultura ebraica americana o israeliana.

A partire dagli anni 1987 – 1988 il processo di "ebraizzazione" diventa più intenso e trova sempre più seguaci tra le persone di nazionalità ebraica; si creano tante istituzioni ebraiche, sorge la stampa ebraica, appaiono scuole e due università ebraiche (a Mosca e San Pietroburgo).

Parallelamente diventa sempre più evidente il "bi-culturalismo" della popolazione ebraica sul territorio russo. Come scrive E. Lubov, "Sembra che dobbiamo riconoscere che l'unico status ammissibile per un ebreo russo è rappresentato dallo status della nuova comunità che gli ebrei dell'URSS hanno formato durante le ultime generazioni. Questa comunità si caratterizza da un tipo ibrido di personalità che appartiene contemporaneamente a due mondi, due storie, due culture."<sup>20</sup>

La sopra menzionata particolarità degli ebrei russi che alcuni studiosi (Ryvkina R.V., Yuhneva N.V.) chiamano "crisi dell'autoidentificazione etnica", determina l'incertezza nelle preferenze territoriali. Essi con intensità diverse si caratterizzano per l'ambiguità nella scelta del paese dove vivere, oscillando dalla scelta di rimanere in Russia, basata sulle previsioni della vita stabile, o partire per Israele, Germania, Canada ed altri paesi. In particolare, la crisi dell'identificazione si mostra nelle relazioni contraddittorie del sistema Russia – Israele. Da un lato, secondo le risposte fornite nell'ambito di un sondaggio nel 2004, l'85% dei rispondenti vivendo in Russia sentono di vivere nella patria (non lo sente il rimanente 15%). Tra i fattori che legano gli ebrei alla Russia più della meta hanno indicato i fattori psicologici come attrazione per la patria, legami di amicizia o di parentela. Una parte

---

<sup>19</sup> Conferenza «Ebrei dell'Unione Sovietica: ieri, oggi, domani», San Pietroburgo, 1996

<sup>20</sup> Cit. da Yuhneva N.V., *Russkie evrei kak subetnicheskaja grupa: postanovka voprosa. (Gli ebrei russi come un sub-gruppo etnico: impostazione del problema)*, Obshestvo «Evreiskoe nasledie» (Società «Patrimonio ebraico»), Mosca, 1997, n. 34



molto meno numerosa ha evidenziato un discreto posto di lavoro e casa.<sup>21</sup>

La propensione ad emigrare nella Russia post-sovietica è determinata dalle condizioni che loro hanno in Russia confrontate con quelle che loro potranno ottenere in Israele o in Germania. Le condizioni economiche oggi sono tali che potrebbero rinforzare l'identificazione ebraica e desiderio di stabilirsi in Russia. Tuttavia le condizioni politiche – la lotta contro gli oligarchi, presenza di alcuni gruppi pro-fascisti non lo favoriscono. Così, nonostante le tendenze favorevoli nella Russia odierna, molti giovani guardano all'estero. In altre parole, gli ebrei, come negli anni precedenti, si trovano nella posizione instabile per quanto riguarda la questione “partire o non partire”.

Oggi si assiste ad una rapida diminuzione del numero degli ebrei in Russia e paesi dell'ex-URSS. Le cause principali sono: l'Olocausto, rimpatrio in Israele, immigrazione negli USA ed altri paesi, assimilazione, tassi di fertilità negativi. Negli ultimi anni l'importanza sempre maggiore viene attribuita all'assimilazione. Questo trova la conferma nella quantità di matrimoni misti. Ad esempio, nel 1988 il 73% degli uomini ed il 63% delle donne di nazionalità ebraica hanno contratto i matrimoni misti.<sup>22</sup>

Tra i discendenti dai matrimoni misti russo-ebraici il grado di identificazione con la cultura e le tradizioni russe è nettamente superiore. Negli anni settanta la gran parte dei bambini nati dai matrimoni misti veniva registrata nell'anagrafe come russi sia a causa di una reale appartenenza alla cultura russa, sia per le alle potenziali discriminazioni che avrebbero subito nel caso fossero registrati come ebrei. Negli anni novanta per le ragioni pragmatiche le persone hanno cominciato a manifestare preferenze verso la scelta della nazionalità ebraica che dava la possibilità di emigrare.

Paradossalmente, nonostante la ripresa della vita nazionale negli anni '80-'90 il grado di assimilazione della popolazione ebraica e' rimasto elevato, anche se ha smesso di crescere. Una ricerca condotta nel 1991 su un campione di ebrei della San-Pietroburgo anche se ha mostrato la perdita della cultura tradizionale ebraica, ma contemporaneamente ha anche rilevato un forte interesse verso essa: il 38% celebrava le festività nazionali; il 75% aveva a casa i libri di scrittori ebraici, prevalentemente in lingua russa, ma all'incirca del 20% anche in ebraico. Per quanto riguarda l'identificazione etnica ed appartenenza ebraica, il 62% hanno dichiarato di appartenere alla cultura russa, ma soltanto il 5% si sono identificati come russi.<sup>23</sup>

---

<sup>21</sup> Ryvkina R.V., *Kak zivut evrei v Rossii. Sotsiologicheskii analiz peremen (Come vivono gli ebrei in Russia. Analisi sociologica dei cambiamenti.)*, Mosca, 2005

<sup>22</sup> Mironov B.N., *Evreiskaia diapora v Rossii: po materialam Vserossiiskoi peripisi naselenia 2002 goda (La diaspora ebraica in Russia secondo i risultati del censimento del 2002)* in Sotsis, 2007, n.5, p. 79

<sup>23</sup> Gurevich A.M., *Motivatsia emigratsii (Motivazioni all'emigrazione)*, Rech, San-Pietroburgo, 2005, pp.-72-74

*Aliyah* ed emigrazione non alterano questa specifica comunità ebraica russa ma contribuiscono a specificarla meglio. Non a caso gli ebrei provenienti dalla Russia, negli USA ed in Israele spesso vengono chiamati “russi”. Ed anche loro stessi osservando le persone attorno a se, si rendono conto in che misura loro sono “russificati”. In Israele si è sviluppata la letteratura ebraica in lingua russa, escono molti riviste e giornali in russo. V. Rotenberg ha condotto una ricerca sul gruppo degli ebrei provenienti dalla Russia a distanza di tre anni dal rimpatrio. La maggioranza degli immigrati pur avendo una discreta conoscenza dell’ebraico era orientata alle mass-media in lingua russa e ha mostrato la preferenza verso la cultura russa invece di quella ebraica. Secondo lo studioso l’identificazione con la cultura russa è la caratteristica più importante della popolazione di nazionalità ebraica dell’ex-URSS.<sup>24</sup>

In tal modo si può concludere che in Russia nel XX secolo si è formato un sub-gruppo etnico specifico degli ebrei russi che considerano il russo come la madre lingua e che appartengono contemporaneamente alla cultura russa e quella ebraica. L’emigrazione di massa ha separato i destini di questo gruppo, anche se per un certo arco temporale esso rimarrà unito. Così gli ebrei rimasti in Russia possono essere considerati come un sub-gruppo etnico all’interno della popolazione russa e quelli immigrati in Israele come sub-gruppo all’interno del popolo ebraico.

### **2.1.1. La correlazione tra i tipi dell'identificazione etnica e comportamento migratorio per i discendenti dai matrimoni misti**

Secondo molti ricercatori attualmente il potenziale migratorio degli ebrei russi è quasi esaurito. Da questo punto di vista presenta molto interesse lo studio del comportamento migratorio dei figli nati da matrimoni misti, condotto a Mosca e San-Pietroburgo negli anni 1999-2000 da Elena Nosenko.<sup>25</sup>

L’analisi delle interviste ha consentito di individuare alcune tipologie di dell’identificazione etnica e associare ad ognuno uno specifico comportamento migratorio. Queste tipologie sono le seguenti:

1. Persone che a volte vengono chiamate “ebrei persi” (*lost jews*) che non si identificano come ebrei e a volte affermano che esse sono estranee al mondo ebraico. Loro non prendono in considerazione l’idea di emigrare in Israele.
2. Persone che si autodefiniscono come “cosmopoliti” o “internazionalisti”. Loro non

---

<sup>24</sup> Ryvkina R.V., *Kak zivut evrei v Rossii. Sotsiologicheskii analiz peremen (Come vivono gli ebrei in Russia. Analisi sociologica dei cambiamenti.)*, Mosca, 2005

<sup>25</sup> Nosenko E., *Byt' ili chuvstvovat'? (Essere o sentire?)*, Mosca, 2004

negano le proprie origini ebraiche e a volte mostrano l'interesse verso le questioni ebraiche, ma non pensano all'emigrazione.

3. Persone con autoidentificazione etnica transitoria, cioè non ben definita. Durante diverse fasi della vita e nelle diverse circostanze loro si sentono a volte russi, a volte ebrei. Loro sono caratterizzati dall'incertezza sulla possibilità di emigrare che sarà determinata dalla situazione politica e delle loro prospettive di vita in Russia.
4. Persone che sono ritornate all'identificazione ebraica. Loro spesso sono intenzionati ad emigrare e solo raramente affermano che vorrebbero rimanere in Russia e partecipare alla vita della comunità ebraica.

Riepilogando Elena Nosenko scrive: "Nell'insieme, caratterizzando il potenziale migratorio dei discendenti dai matrimoni misti si può constatare che esso è piuttosto basso".<sup>26</sup>

### 2.3. Motivazioni e cause secondo modello estrinseco

Il modello estrinseco colloca al di fuori dell'URSS le cause che hanno spinto gli ebrei sovietici ad emigrare. Le pressioni occidentali e la vittoria degli israeliani nella "Guerra dei sei giorni" del 1967 hanno determinato la rinascita del sentimento sionista tra gli ebrei e gli avrebbe spinto a chiedere i visti per Israele.

Bisogna prendere in considerazione, però, che durante i primi anni del movimento migratorio quasi l'87% degli emigrati provenivano dalle parti periferiche dell'Unione Sovietica. Come è stato già visto nel Capitolo 1, questo gruppo della popolazione ebraica è riuscito a conservare integra la sua identità ebraica, che, a sua volta, ha formato un atteggiamento specifico verso il rimpatrio in Israele. Le credenze religiose erano ancora molto forti e le idee ed aspirazioni sioniste né erano il derivato naturale. "Il sionismo, spesso con forti tinte messianiche, stava alla base della motivazione ad emigrare degli ebrei della periferia sovietica nei primi anni; e che l'effetto della "Guerra dei sei giorni" nel precipitare un comportamento così motivato fu realmente profondo."<sup>27</sup>

Il ruolo del fattore contingente nel caso degli ebrei periferici ha giocato la familiarità con l'idea di emigrare. Gli ebrei delle regioni occidentali, annesse alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale hanno mantenuto i legami molto forti con la vita ebraica all'esterno dell'URSS. L'esperienza dei singoli casi, quando i visti venivano rilasciati alle persone

---

<sup>26</sup> Nosenko E., *Byt' ili chuvstvovat'? (Essere o sentire?)*, Mosca, 2004

<sup>27</sup> Zaslavskii V., Brym R., *Fuga dall'impero. L'immigrazione ebraica e la politica delle nazionalità in Unione Sovietica.*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985, p. 43.

anziane per motivi di riunificazione familiare, hanno facilitato lo sviluppo dell'emigrazione negli anni settanta.

Ci troviamo di fronte ad un quadro completamente diverso se prendiamo in considerazione gli ebrei delle regioni centrali. All'inizio essi, appartenenti al ceto medio, altamente istruiti e sovietizzati non avevano alcuna intenzione di emigrare. Fu, indubbiamente, la "Guerra di sei giorni" a risvegliare la coscienza ebraica nelle regioni centrali, ma la causa va identificata nella destalinizzazione, con il suo impatto sull'accesso all'informazione e la psicologia di massa.

Un'attenzione particolare merita la risposta degli ebrei sovietici alla campagna antisemita, camuffata da "antisionista", scatenata dalle autorità sovietiche con tutti i mezzi nel possesso dell'apparato ideologico comunista. Le speranze in via di sviluppo democratico in seguito agli eventi in Polonia e Cecoslovacchia furono stroncate e le idee di rimpatrio hanno cominciato a diffondersi sempre di più. L'unica via d'uscita era vista nel dissociarsi dal regime e dalla società. Lo Stato d'Israele non presentava alcuna particolare attrazione nazionalistica per molti ebrei del centro che volevano emigrarvi, rappresentava semplicemente l'occidente, in quanto era l'unico paese liberal-democratico disposto ad accoglierli nei primi anni del movimento migratorio.

Nel corso di suo sviluppo il movimento migratorio ebraico ha subito alcuni mutamenti ed il modello estrinseco non è sempre in grado di spiegarli. Dai dati relativi agli atteggiamenti, destinazioni, composizione dei flussi migratori si può desumere che le motivazioni sioniste non sempre sono state alla base della decisione di emigrare. Il modello estrinseco, valido per l'inizio degli anni settanta, perde l'importanza nel periodo moderno.

## **2.4. Motivazioni e cause secondo modello intrinseco**

Come abbiamo già visto, nei primi anni del movimento migratorio le motivazioni sioniste erano al primo posto per molti emigrati, ma dopo il 1973 la loro importanza è diminuita, soprattutto a causa del crescente numero di emigrati diretti in paesi occidentali, anziché in Israele.

I risultati di una ricerca basata su interviste condotte a Roma nel 1978 e nel 1979 tra i 155 emigranti sovietici confermano che almeno due terzi dell'intera popolazione di emigranti sia stata spinta ad emigrare da motivazioni principalmente non sioniste. In questa indagine la domanda – "Che cosa l'ha spinto ad abbandonare l'Unione Sovietica?" - era seguita da un elenco di ventuno motivi possibili, ciascuno dei quali apparteneva ad una delle

quattro categorie motivazionali generali: etnica (ad esempio, discriminazioni professionali contro gli ebrei), familiare (ad esempio, riunificazione della famiglia), economica (ad esempio, desiderio di un migliore tenore di vita), e politica o culturale (ad esempio, la convinzione che gli ostacoli al libero scambio delle idee impedissero lo sviluppo intellettuale). I risultati della ricerca sono riportati nella Tabella 2.1. Le motivazioni culturali o politiche vengono menzionati più spesso (38.8% del totale), seguite da quelle economiche (25.2%), poi seguono le motivazioni etniche (21.8%), e, infine, le motivazioni familiari (14,2%).<sup>28</sup>

**Tabella 2.1. Motivazioni per emigrare**

Motivazione	N	%
Politica/ Culturale	321	38.8
Economica	207	25.2
Etnica	179	21.8
Familiare	117	14.2
<b>Totale</b>	<b>822</b>	<b>100,0</b>

Fonte. Zaslavsky V., Brym R., *Fuga dall'impero. L'immigrazione ebraica e la politica delle nazionalità in Unione Sovietica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985

Un'ulteriore conferma della scarsa importanza attribuita alle motivazioni di carattere nazional-culturale si evince osservando i paesi di destinazione del flusso migratorio. Il numero di persone che lasciavano l'URSS con i visti di emigrazione in Israele ed una volta che arrivavano a Vienna<sup>29</sup> si dissociavano e si dirigevano verso i paesi occidentali ed in particolare, verso gli Stati Uniti, è cresciuto molto rapidamente dal 1973, raggiungendo quasi l'80% nel 1981. (si veda la Tabella 2.2.) In questo periodo il movimento di emigrazione è diventato pragmatico, il suo impulso motivazionale più che un desiderio di rimpatriare in Israele era ormai "un desiderio umanamente molto comprensibile di fuga dalla Russia totalitaria."<sup>30</sup>

**Tabella 2.2. Destinazione degli emigranti sovietici, 1971-1981**

<sup>28</sup> Zaslavsky V., Brym R., *Fuga dall'impero. L'immigrazione ebraica e la politica delle nazionalità in Unione Sovietica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985, pp. 63-64

<sup>29</sup> All'epoca non esistevano i voli diretti dall'URSS per l'Israele e gli emigrati si fermavano a Vienna in attesa della coincidenza. Molti in questa occasione decidevano di cambiare il paese di destinazione e presentavano le richieste di visto d'ingresso in un altro paese.

<sup>30</sup> Polsky V., *Neizbezhnoe grazhdanstvo ili svoboda vybora (Cittadinanza inevitabile o libertà di scelta)* in *Vremia i my*, n.39, 1979, p.10

Anno	Israele		Occidente		Totale
	Numero	%	Numero	%	
1971	12.839	99.6	58	0.4	12.897
1972	31.652	99.2	251	0.8	31.903
1973	33.477	95.8	1.456	4.2	34.933
1974	16.816	81.3	3.879	18.7	20.695
1975	8.523	63.4	4.928	36.6	13.451
1976	7.321	51.5	7.004	48.9	14.325
1977	8.348	49.6	8.483	50.4	16.831
1978	12.126	41.8	16.867	58.2	28.993
1979	17.614	34.2	33.933	65.8	51.547
1980	7.515	35.0	13.956	65.0	21.471
1981	1.820	19.4	7.580	80.6	9.400
<b>Totale</b>	<b>158.051</b>	<b>61.6</b>	<b>98.395</b>	<b>38.4</b>	<b>256.446</b>

*Fonte: Zaslavsky V., Brym R., Fuga dall'impero. L'immigrazione ebraica e la politica delle nazionalità in Unione Sovietica, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985*

In tal modo gli ebrei provenienti dalle regioni centrali dell'URSS, territorio da molto tempo sotto dominio sovietico, quelli più urbanizzati e più esposti a influenze culturali delle grandi città sono i più assimilati ed avevano la tendenza ad emigrare frequentemente per motivi politici e culturali generali. Viceversa, gli ebrei meno assimilati, provenienti dalle zone periferiche tendevano ad emigrare per ragioni etniche. Inoltre, gli ebrei provenienti dalle piccole città, con basso livello di istruzione tendono ad emigrare per ragioni economiche. Le persone anziane spesso scelgono di seguire i loro figli e per loro le motivazioni sono di carattere familiare.

A favore dell'interpretazione intrinseca, inoltre, si può individuare tutta una gamma di fattori strutturali interni all'URSS. Essi hanno fortemente condizionato la decisione ad emigrare, sono di natura economica e politica generale e sono all'origine delle motivazioni non sioniste.

Verso i primi anni settanta la società sovietica ha raggiunto uno stadio di sviluppo che ha trovato nel flusso migratorio controllato una soluzione per risolvere alcuni problemi e tensioni interne. "Ancor prima dell'inizio dell'emigrazione di massa, nel 1971, molti studiosi avevano visto la situazione degli ebrei come un prodotto di nuovi rapporti fra gruppi in evoluzione nel sistema sociale sovietico, nonché di mutamenti sociali all'interno della stessa comunità ebraica."<sup>31</sup>

<sup>31</sup> Zaslavsky V., Brym R., *Fuga dall'impero. L'immigrazione ebraica e la politica delle nazionalità in Unione Sovietica.*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985, p. 91

In questo periodo aumenta la concorrenza all'interno della classe media, si verifica la sovrapproduzione degli specialisti laureati e la competizione che ne deriva ha spesso l'origine di carattere etnico. Il periodo di Brezhnev si caratterizzava per la stabilizzazione di tutte le sfere della vita sociale e per il rallentamento della mobilità sociale. In questo atmosfera gli ebrei, che come abbiamo già visto occupavano le posizioni di prestigio ed in misura sproporzionale erano presenti in alcuni professioni sono diventati un bersaglio particolarmente vistoso e facile.

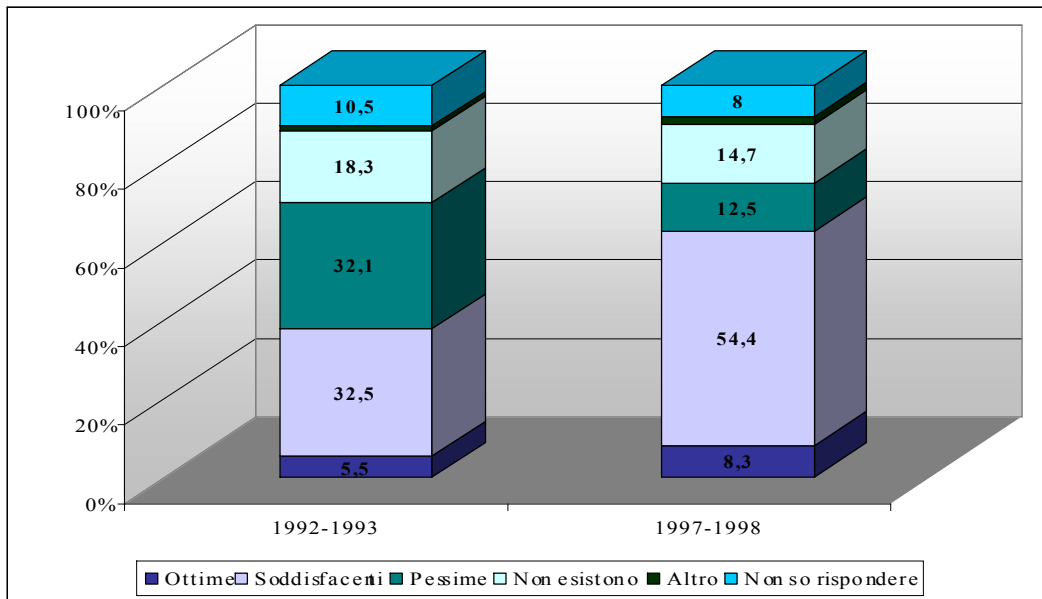
Limitazioni di accesso all'università sulla base dell'origine etnica si sono ripercossi maggiormente sulle persone di nazionalità ebraica. Il timore che i figli non avranno la laurea e non saranno in grado di trovare una buona occupazione era molto diffuso fra la comunità ebraica. Coloro che hanno sperimentato i risultati di questa politica si sentivano profondamente umiliati e, di conseguenza, molto propensi ad emigrare.

Inoltre, le autorità sovietiche cercavano di "sbarazzarsi" dalle persone anziane rilasciando i permessi di espatrio ai giovani a condizione di dover portare con sé anche i genitori. Le autorità locali traevano i benefici dal processo di emigrazione ebraica in quanto potevano distribuire i posti di lavoro ed appartamenti lasciati liberi.

## **2.5. La predisposizione all'emigrazione della popolazione ebraica nella Russia contemporanea**

La decisione di emigrare o rimanere in Russia dipende da molti fattori, tra quali il ruolo determinante gioca la stima della situazione nel paese di residenza e le prospettive di sviluppo. Pertanto, il miglioramento del clima sociale e politico, della situazione economica rende più debole il desiderio di emigrare. La popolazione ebraica ha iniziato di guardare con l'ottimismo sul suo futuro in Russia. (si veda la Fig. 2.1.)

**Figura 2.1. La stima delle prospettive della libera vita nazionale ebraica in Russia, (%)**



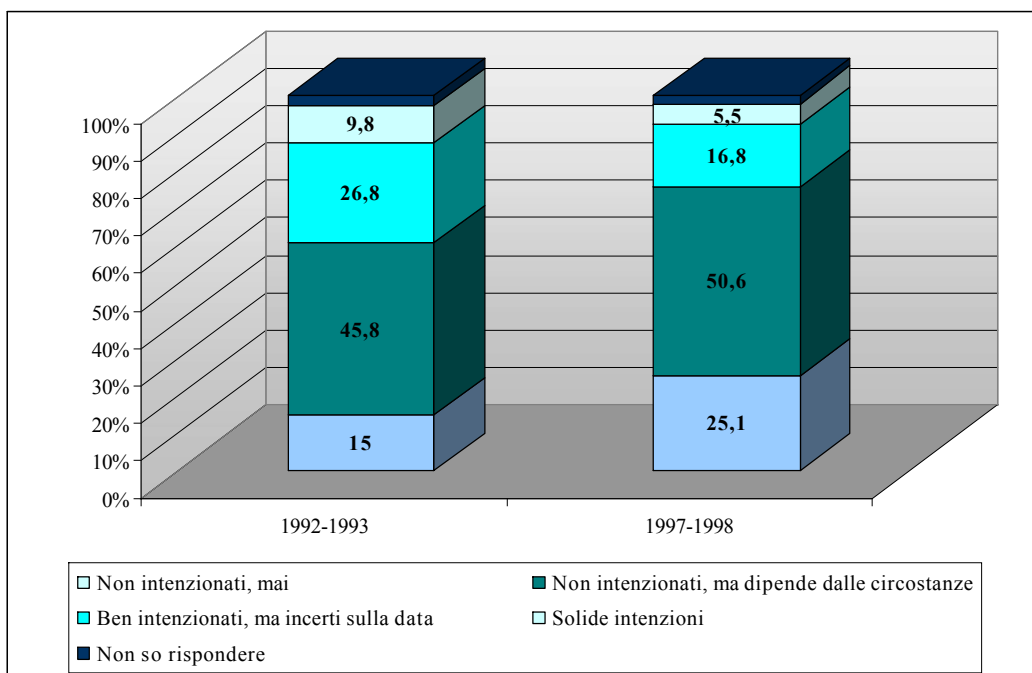
Fonte: Gitelman Z., Cherviakov V., Shapiro V., *Nazional'noe samosoznanie rossiiskih evreev (L'autocoscienza nazionale degli ebrei russi) in Diaspory*, n. 2-3, 2001

Esistono due ragioni per spiegare tale predisposizione. In primo luogo, è stato seppellito il meccanismo di antisemitismo statale e nell'opinione pubblica sempre di più si verificano l'atteggiamenti positivi verso la popolazione ebraica, o, come limite, di carattere neutrale. In secondo luogo, la crescita del benessere economico in Russia ha influenzato favorevolmente la situazione sociale degli ebrei. Di conseguenza, se negli anni 1992-1993 poco più di un terzo dei rispondenti ha valutato positivamente le prospettive della vita nazionale ebraica in Russia, negli anni 1997-1998 la quota degli ottimisti ha raggiunto quasi due terzi di tutti i rispondenti. Tale dinamica ha diminuito l'orientamento della popolazione ebraica verso l'emigrazione. (si veda la Fig. 2.2.)

La quota delle persone che non sono intenzionate ad abbandonare la Russia in nessun caso è aumentata di due terzi nel periodo tra due sondaggi. La percentuale delle persone che hanno il desiderio di emigrare negli anni 1997-1998 è diventata pari a poco più di un quarto, cioè 1,6 volte di meno rispetto a 5 anni prima.

**Figura 2.2. Le intenzioni di emigrare dalla Russia, (%)**

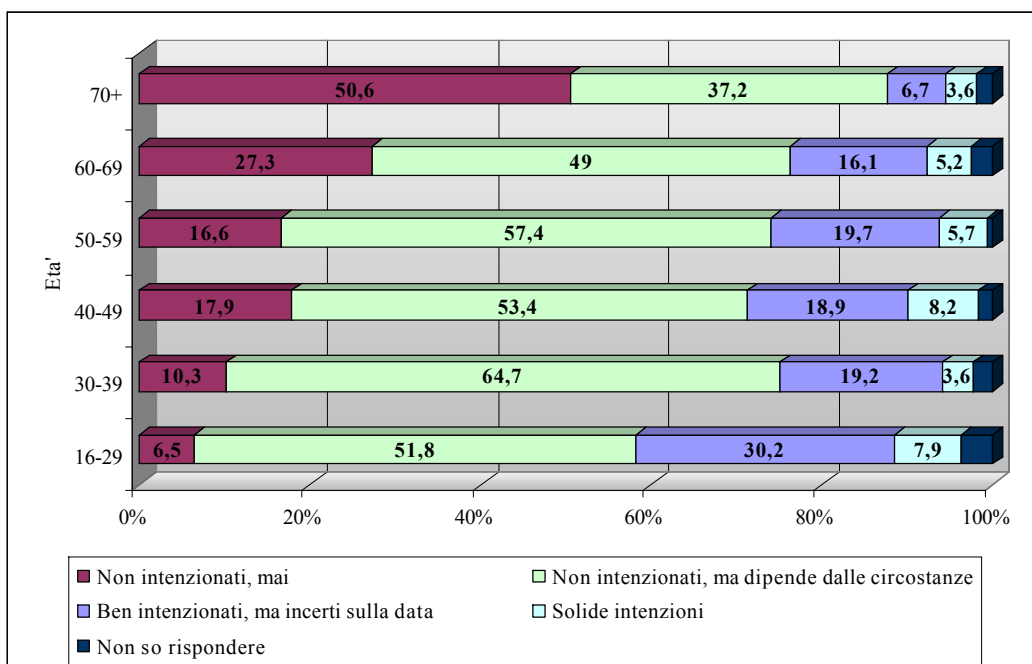




Fonte: Gitelman Z., Cherviakov V., Shapiro V., *Nazional'noe samosoznanie rossiiskih ebreev (L'autocoscienza nazionale degli ebrei russi) in Diaspory*, n. 2-3, 2001

Il fattore determinante nella predisposizione ad emigrare è rappresentato dall'età. Il potenziale migratorio maggiore hanno i giovani, più di un terzo della quale hanno il desiderio di lasciare la Russia. Tra le persone anziane (a partire da 70 anni) la propensione ad emigrare è diffusa in misura minore; soltanto uno su dieci rispondenti appartenenti a questo gruppo ha intenzione ad emigrare. (si veda la Fig. 2.3.)

**Figura 2.3. La propensione ad emigrare secondo l'età, (%)**

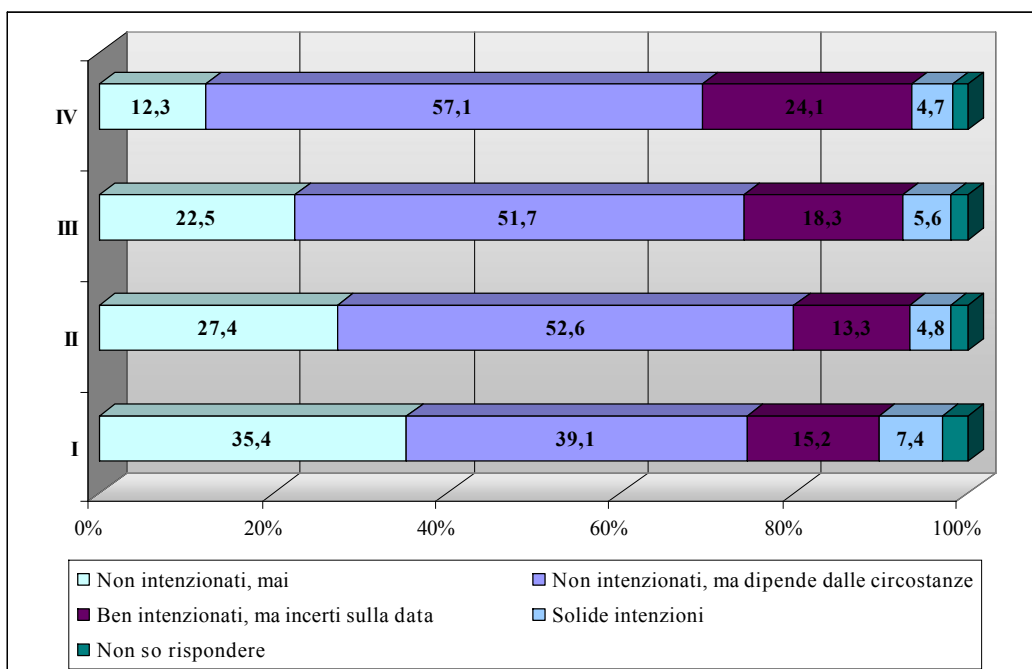


Fonte: Gitelman Z., Cherviakov V., Shapiro V., *Emigrazionnye ustanovki rossiiskih evreev (La predisposizione all'emigrazione degli ebrei russi) in Demoskop Weekly, 2003, n. 105-106*

Per quanto riguarda la situazione reddituale dei rispondenti, l'ipotesi di partenza che le persone con i redditi più bassi sono quelli più propensi ad emigrare non ha trovato la conferma né durante il sondaggio degli anni 1992-1993, né quello degli anni 1997-1998. Al contrario, tra le persone con i redditi più bassi la quota di quelli che non erano intenzionati di partire in nessun caso era la più alta, mentre tra le persone più facoltose questo indicatore era tre volte più basso. (si veda la Fig. 2.4.)

Da una parte ciò si spiega con il fatto che tra le persone con i redditi bassi ci sono molte persone anziane. Di regola, loro hanno più difficoltà nel cambiare l'ambiente di vita e adattarsi alle condizioni nuove. Dall'altra parte gli emigranti potenziali sono le persone con posizione sociale più attiva, ciò consente loro di avere più successo e, aspettare di più dall'emigrazione. Pertanto, tra le persone più facoltose è maggiore la quota degli emigrati potenziali.

**Figura 2.4. La propensione ad emigrare secondo il livello dei redditi, (%)**

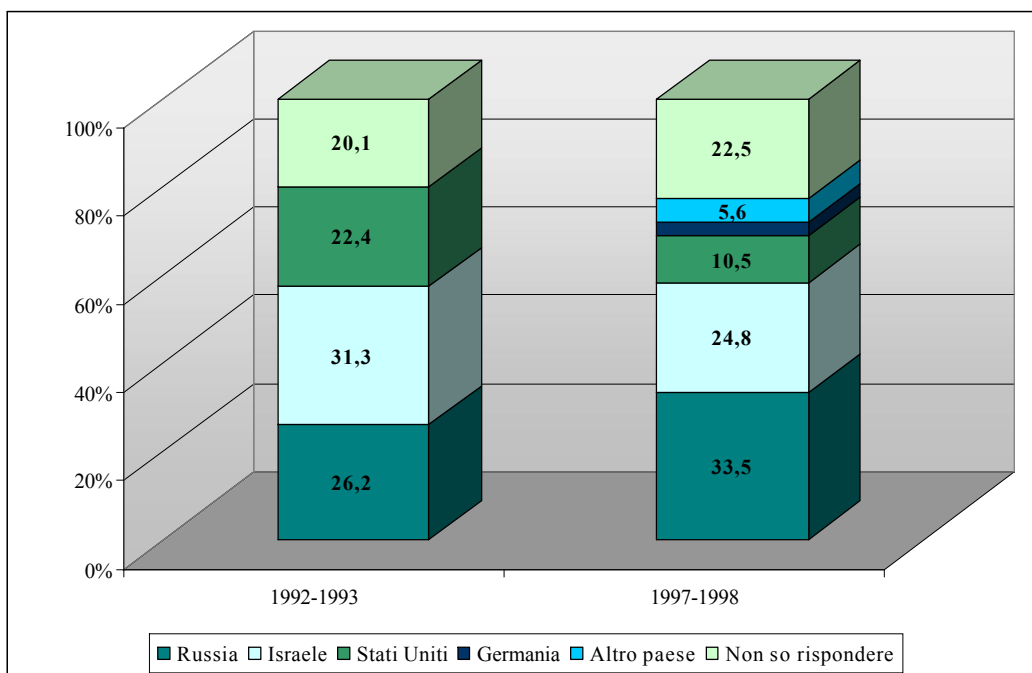


- I Non arrivano alla fine del mese, spesso si indebitano per i prodotti di prima necessita', dei risparmi non se ne parla nemmeno
- II I soldi bastano per le spese quotidiane, ma gia' l'acquisto dei vestiti presenta difficolta', dobbiamo mettere il denaro dap arte o indebitarci.
- III I guadagni sono sufficienti, possiamo anche mettere dap arte qualcosa, ma per acquistare i beni durevoli i risparmi non bastano, dobbiamo ricorrere ai prestiti (bancari o personali)
- IV Il livello piu' alto dei guadagni (da "L'acquisto della maggior parte dei beni durevoli non presenta difficolta' alcune" a "Possiamo non rinunciare a niente")

Fonte: Gitelman Z., Cherviakov V., Shapiro V., *Emigrazionnye ustanovki rossiiskih evreev (La predisposizione all'emigrazione degli ebrei russi) in Demoskop Weekly, 2003, n. 105-106*

Così, negli anni 1997-1998 la parte prevalente (il 75,7%) degli ebrei non era intenzionata ad emigrare o, in ogni caso, era propensa a farlo soltanto sotto la pressione delle circostanze esterne. Tuttavia spesso ciò non corrispondeva all'atteggiamento negativo verso l'idea di partire. Al contrario, solo un terzo dei rispondenti ha rilevato che tra molte decisioni da intraprendere, quella più simpatica è rimanere in Russia. (si veda la Fig. 2.5.)

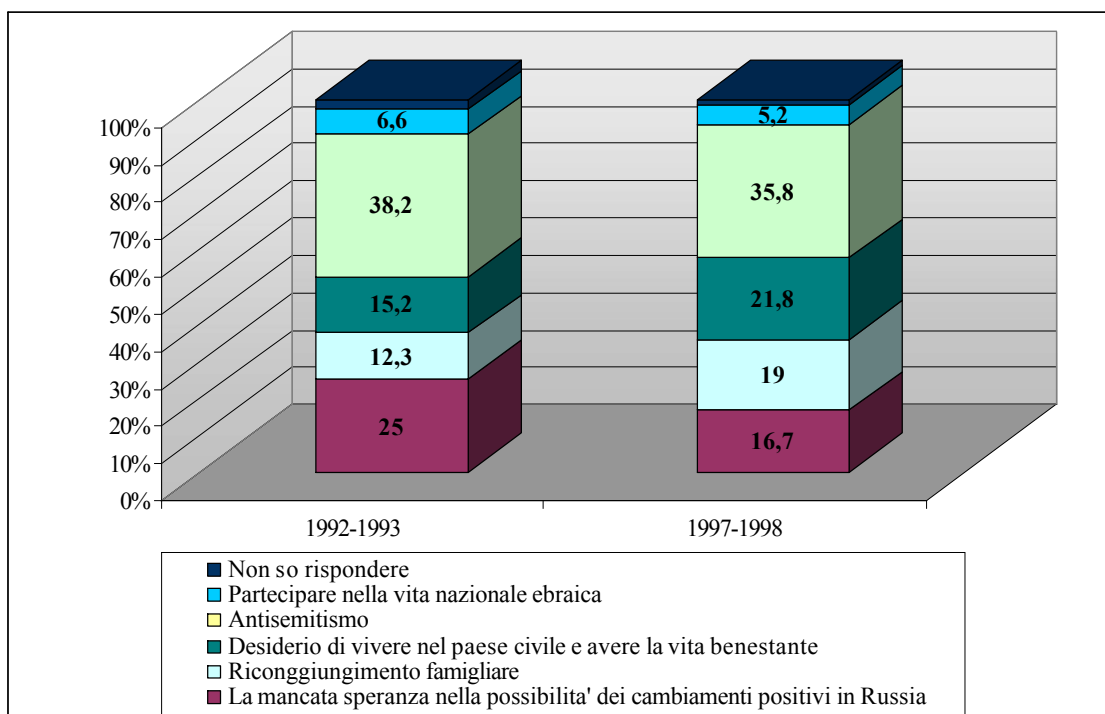
**Figura 2.5. Le scelte del paese di residenza, (%)**



Fonte: Gitelman Z., Cherviakov V., Shapiro V., *Emigrazionnye ustanovki rossiiskih evreev (La predisposizione all'emigrazione degli ebrei russi)* in *Demoskop Weekly*, 2003, n. 105-106

Per quanto riguarda i motivi di emigrazione, la maggior parte dei rispondenti ha indicato l'antisemitismo, desiderio di vivere nel paese civile e avere le condizioni di vita migliori ed, infine, i ricongiungimenti familiari. (si veda la Fig. 2.6.). Bisogna sottolineare che l'antisemitismo era presente più come un fatto di storia e non rifletteva la situazione attuale. Ciò è confermato dal fatto che il gruppo dei giovani ha messo questo fattore al terzo posto, dando priorità ai motivi come il desiderio di avere la vita migliore e sfiducia nei cambiamenti positivi in Russia.

**Figura 2.6. I motivi di partenza, (%)**



Fonte: Gitelman Z., Cherviakov V., Shapiro V., *Nazional'noe samosoznanie rossiiskih ebreev (L'autocoscienza nazionale degli ebrei russi) in Diaspora*, n. 2-3, 2001

## 2.6. Le peculiarità delle due ondate

Confrontando l'emigrazione della Grande *Aliyah* (1989-2002) con quella degli anni settanta si può rilevare alcune caratteristiche distintive. Innanzitutto bisogna prendere in considerazione il fatto che queste due ondate di emigrazione si sono verificate in due periodi di sviluppo politico, sociale ed economico dell'URSS e della Russia molto diversi.

Gli immigranti dall'ex-URSS arrivarono in Israele in due grandi ondate. La prima iniziò nel 1971 dopo la Guerra di Sei Giorni e terminò più o meno alla fine degli anni settanta. Circa 150.000 persone arrivarono in questo periodo. Avvenne nel momento in cui l'Unione Sovietica fu, o almeno sembrava di essere al culmine della sua potenza politica e militare. Il regime totalitario presupponeva i controlli molto rigidi e dimostrò una estrema ostilità nei confronti dei cittadini ebrei che hanno optato per il rinnovo della cultura nazionale ebraica e per l'emigrazione in Israele. Molti di questi attivisti diventarono *refuseniks*, ed erano soggetti di sanzioni o, addirittura, imprigionamento seguiti dalla presentazione della domanda di immigrazione in Israele.

Queste lotte crearono nel 1970 una popolazione d'élite che consisteva sia degli attivisti che delle persone ordinarie che hanno subito il processo di autoselezione. I più determinati e devoti all'idea dell'*aliyah*, l'immigrazione in Israele, diventarono i leader del movimento e per primi lasciarono l'Unione Sovietica, quando ciò fu consentito. Era l'élite culturale ed ideologica che velocemente spazzò via dall'URSS decine di migliaia amici-ebrei. Quando questa fonte dei seguaci si era esaurita, soprattutto dopo la Guerra di Kippur del 1973 – una causa importante della riduzione dell'*aliyah* – ebbe inizio il fenomeno di *drop-out*. Gli ebrei continuarono a lasciare l'Unione Sovietica, ma non per l'Israele. La destinazione preferita sono diventati gli Stati Uniti.

Nel decennio successivo, 1979-89 soltanto 20.000 ebrei sovietici arrivarono in Israele. Anche se aggiungiamo a questa l'immigrazione dagli altri Paesi, il decennio sembra comunque il periodo più debole dell'immigrazione ebraica in Israele dai tempi della crisi della seconda metà degli anni venti. Per una parte, in questo periodo il bilancio dell'immigrazione è stato addirittura negativo.

La seconda ondata iniziò alla fine del 1989. Per il gennaio del 1993 circa 532.000 immigranti arrivarono dall'ex-URSS e possiamo assumere che per la fine del 1994 questo numero ha raggiunto approssimativamente 550.000. Questa immigrazione ebbe inizio quando l'Unione Sovietica si stava già sciogliendo come unità politico-militare. In più, ognuno dei nuovi Stati della nuova aggregazione subiva trasformazioni politiche ed economiche molto profonde, che aumentava la tendenza di emigrare tra coloro chi aveva la possibilità di farlo (ebrei e “tedeschi etnici”). Le persone che sono arrivate in questa ondata di immigrazione in quantità di gran lunga superiori rispetto agli anni settanta cercavano il rifugio economico e non il posto adatto per realizzare le loro aspirazioni nazionali e culturali.

Le cause concrete dell'aumento rapido dell'emigrazione negli anni '90 sono le seguenti:

- Cause universali: il paese versa in una lunga crisi economica, la gente ha cessato di sentirsi protetta da un punto di vista sociale;

- Cause etnonazionali: le difficoltà costanti di integrazione e di autonomia stimolano gli ebrei a cercare la felicità nella patria dei loro antenati;

- Cause di carattere personale: matrimoni con cittadini stranieri, riunificazione con i parenti che vivono all'estero;

- Impossibilità (per scienziati, artisti, sportivi ecc) di realizzare le proprie capacità.

Fu più la migrazione che non *aliyah* - un'ascesa ideologicamente motivata nella Terra d'Israele. In altre parole, fu il movimento della popolazione il cui legame alla collettività ebraica nel loro paese d'origine e allo Stato d'Israele era estremamente vago. In più, era una migrazione senza l'élite, poiché la fine della necessità di lottare per il diritto di emigrare ha posto fine alle condizioni che nel passato incoraggiarono ed animarono la crescita della leadership. Non vi è stato un rimpiazzamento per gli attivisti dell'*aliyah*. Pertanto, la seconda ondata dell'immigrazione era organizzata e guidata nel modo semi-formale nella sua prima metà e formalmente e apertamente – dopo, con la partecipazione degli israeliani – l'Agenzia ebraica, la “Liason Bureau” (un'operazione coperta, lanciata dall'Ufficio del Primo Ministro) e l'Ambasciata Israeliana.

Gli arrivati nel 1990 erano motivati, più che altro dai fattori *push* (il desiderio di lasciare l'ex-URSS) che non dai fattori *pull* (l'attrazione per Israele). Tre fattori principali hanno “spronato” questa migrazione: alti livelli di sofferenze personali e familiari, la percezione della crisi nelle principali sfere dell'esistenza – l'ordine sociale, regime politico, economia, e uno sguardo pessimistico sul futuro dell'URSS sia dal punto di vista familiare-personale che dal punto di vista generale, relativo a tutte le sfere appena menzionate.

La maggior parte dei nuovi arrivati hanno optato per lo spostamento in Israele “in contumacia”: avrebbero preferito gli USA o altri maggiori paesi occidentali (Canada, Germania, ecc.). La direzione verso Israele è stata “approvata” per motivi sia negativi che positivi: l'ingresso in questi altri paesi era ristretto, mentre l'Israele adottava la politica delle “porte aperte”, e le raccomandazioni degli amici e parenti che hanno già messo radici in Israele avevano un peso rilevante.

Nonostante la maggior parte dei nuovi arrivati si identificassero più come ebrei che non come russi o israeliani, la loro identità e l'attaccamento in questo senso sono piuttosto formale ed esterno (“il Giudaismo immaginario”), derivante dalla loro quasi totale definizione ed identità etnica nei loro posti d'origine. Bisogna tenere a mente che la vita “sensata” di una comunità ebraica in termini sia di sussistenza che di organizzazione, era vietata nell'Unione sovietica durante l'intero periodo del governo comunista; qualsiasi manifestazione dell'identità ebraica nell'aspetto nazionale o religioso era denunciata e perseguita dalle autorità. Nello stesso modo,

sul piano informale delle tradizioni familiari i contenuti ebraici sono stati scarsamente tramandati. Ciò in parte era il risultato dei processi della modernizzazione e sovietizzazione che hanno coinvolto diverse generazioni. Tuttavia, la causa maggiore era l'annientamento delle concentrazioni tradizionali degli ebrei nell'Unione Sovietica occidentale durante l'Olocausto. Nonostante le gravi perdite umane ed un quasi totale sradicamento della religione e cultura ebraica, a partire dal 1994, vi è stata una significativa crescita dell'interesse, specialmente tra i giovani, verso la vita ebraica. Questo interesse è stato dimostrato sia nei nuovi arrivati che negli ebrei rimasti nell'ex-URSS ed era espresso in una loro crescente partecipazione alle attività relative alla vita ebraica organizzate dai gruppi ebraici locali nonché dalle istituzioni situate fuori dall'ex-URSS, quelle israeliane incluse.

Nelle loro attitudini e comportamento sociale e culturale gli ebrei provenienti dall'ex-URSS sono "prodotti" della socializzazione e controllo sociale sovietici, mischiati con la cultura russa evoluta dalla seconda metà del 19mo secolo. A prescindere dal gruppo relativamente piccolo degli immigranti dalle comunità tradizionaliste delle regioni ex-sovietiche sud-orientali (Georgia, Caucaso, Bukhara), la maggior parte degli ebrei sovietici inclusi quelli non-originari della Federazione Russa, consideravano se stessi appartenenti all'orbita culturale russa. Lontani dalla rinnegazione della società e cultura della loro patria, nel momento in cui erano già immigrati in Israele, hanno continuato a mantenere la cultura russa come un elemento significativo e positivo della loro identità e immagine, anche se si sentivano costretti di lasciare il loro paese di nascita. Questi immigranti, di cui pochissimi hanno ricevuto l'istruzione ebraica erano una parte integrante della classe media russa e servivano come agenti della cultura russa nell'impero sovietico. In più, tra il 1989 e 1995, l'immigrazione ha contenuto il numero relativamente alto degli ebrei (attorno ai 80.000) da Mosca e San Pietroburgo, i centri culturali, governativi e scientifici più importanti dell'URSS. Questo gruppo non solo si trovava fuori da tutto il resto dell'immigrazione per le loro attitudini professionali ed educative, ma si definiva anche l'élite oppure "intelligenza" della comunità ex-sovietica. I suoi membri sono rappresentati in modo sproporzionato nella leadership politica, culturale e scientifica della comunità nonché nei *mass media* di lingua russa, che rappresenta il cemento che unisce la comunità russa in Israele attorno a questa élite.



## Capitolo 3

### *Profilo socio-demografico dell'aliyah ebraica*

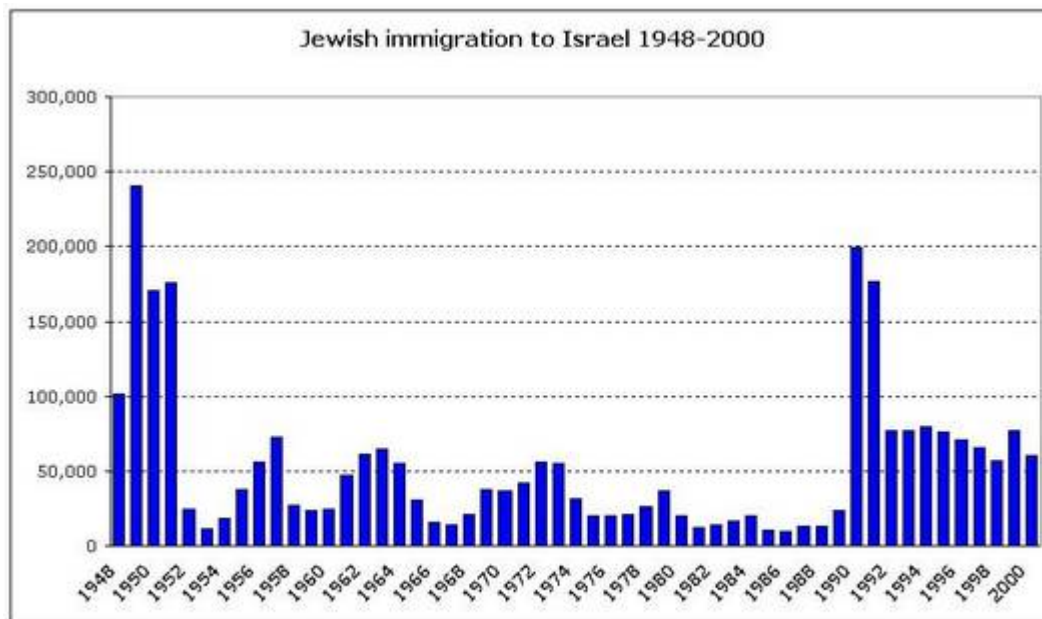
#### **3.1. Leggi fondamentali in materia di rimpatrio nello Stato d'Israele**

Con la costituzione dello Stato d'Israele il 15 di maggio del 1948, le esistenti limitazioni sull'immigrazione in Palestina rafforzate dal governo mandatario britannico durante gli anni trenta-quaranta sono state abolite e le frontiere sono state aperte sulla base dell'affermazione della Dichiarazione dell'Indipendenza: "Lo Stato d'Israele sarà aperto all'immigrazione degli ebrei nonché all'accettazione degli asili".

La Legge sul Ritorno, la principale legge israeliana, approvata dal Knesset il 5 luglio del 1950 dice: "Ogni ebreo ha il diritto di immigrare nella Terra d'Israele". La seconda legge, passata nel 1952, la Legge sulla Cittadinanza, garantiva la cittadinanza israeliana a tutti quelli chi entravano nel Paese nell'ambito della Legge sul Ritorno, insieme a tutti gli obblighi e diritti del cittadino, diritto di voto incluso. La Legge sul Ritorno è stata modificata per ragioni umanistiche nel 1970 per consentire ai parenti non-ebrei degli ebrei di immigrare e di ottenere la cittadinanza.

Secondo l'articolo 2° della Legge sulla Cittadinanza ad ogni rimpatriato (*ole* – in ebraico) viene attribuita automaticamente la cittadinanza israeliana salvo i casi di cittadinanza per nascita. Secondo la Legge sul Ritorno ogni ebreo ha il diritto di raggiungere lo Stato d'Israele in qualità di *ole* ed il visto *ole* deve essere rilasciato ad ogni ebreo che ha espresso il desiderio di vivere in Israele e se il richiedente non svolge o non svolgeva nel passato attività rivolta contro il popolo ebraico e il cui stabilirsi in Israele non compromette la sicurezza del paese, l'ordine pubblico e la salute della popolazione. Ogni ebreo rimpatriato nel paese prima del 5 luglio o nato in Israele prima o dopo questa data si considera come arrivato nel paese in qualità di *ole* in virtù della Legge sul Ritorno.

#### **Figura 3.1. L'immigrazione ebraica in Israele, 1948-2000**



Fonte:[http://en.wikipedia.org/wiki/Image:Aliyah\\_1948\\_2000.jpg](http://en.wikipedia.org/wiki/Image:Aliyah_1948_2000.jpg)

La Legge sul Ritorno considera un ebreo una persona nata dalla madre ebrea e che non si è convertita dalla religione giudaica in un'altra religione oppure una persona convertita in religione giudaica.

I diritti di un ebreo secondo la Legge sul Ritorno ed i diritti *o/e* secondo la Legge sulla Cittadinanza si estendono anche al coniuge non ebreo, figlio ed i loro coniugi ed i nipoti del rimpatriato (ad eccezione delle persone che essendo ebrei, volontariamente si sono convertiti in un'altra religione); con tutto ciò non è importante vivo o rimpatriato in Israele l'ebreo in virtù dei diritti del quale tutte le persone sopraindicate hanno diritto alla cittadinanza israeliana. Secondo la modifica della Legge sul Ritorno del 1971 ogni ebreo che si trovi al di fuori dello Stato d'Israele può ottenere la cittadinanza israeliana.

Lo Stato d'Israele non soltanto si rivolge a tutti gli ebrei della diaspora con l'invito di rimpatriarsi e contribuisce al processo di rimpatrio, ma anche fornisce il sostegno ai nuovi rimpatriati nella fase di sistemazione nel paese. L'insieme delle istituzioni subordinate all'Agenzia Ebraica e all'Ministero dell'Assorbimento aiuta ai nuovi rimpatriati nelle diverse sfere: ricerca di occupazione, alloggi, studi della lingua ebraica, integrazione sociale, ecc. La politica israeliana sia esterna che interna vista anche come un mezzo per stimolare *aliyah* e assorbimento dei rimpatriati. Nell'assumere o no una decisione politica, economica e sociale il governo israeliano tiene conto anche delle possibili riflessioni sull'*aliyah* e sulla situazione degli *olim* nel paese.

**Tabella 3.1. L'immigrazione nello Stato d'Israele dalle varie regioni del mondo (1948 -**

2003)

	15 maggio 1948 – 1951	1952 – 1960	1961 – 1964	1965 – 1971	1972 – 1979	1980 – 1989	1990 – 2001	2002 - 2003	Totale
<b>Europa*</b>	324.639	92.562	76.142	56.552	46.285	41.144	44.509	4.853	<b>686.686</b>
<b>Asia*</b>	237.704	37.119	19.899	36.309	19.456	14.433	13.514	1.060	<b>379.494</b>
<b>URSS – CSI**</b>	8.163	13.743	4.646	24.730	137.134	29.754	906.127	31.057	<b>1.155.354</b>
<b>Africa</b>	93.282	143.485	116.671	48.214	19.273	28.664	55.622	7.349	<b>512.560</b>
<b>USA e Canada</b>	1.947	1.829	2.343	18.497	23.141	20.771	19.475	2.982	<b>90.985</b>
<b>America Latina</b>	1.756	4.973	8.198	12.529	20.624	17.639	19.088	9.340	<b>94.147</b>
<b>Australia e Nuova Zelanda</b>	119	120	133	700	1.275	959	1.119	71	<b>4.496</b>
<b>Altro</b>	20.014	3.307	761	1.504	394	469	637	123	<b>27.207</b>
<b>Totale</b>	<b>687.624</b>	<b>297.138</b>	<b>228.793</b>	<b>199.035</b>	<b>267.582</b>	<b>153.833</b>	<b>1.060.091</b>	<b>56.835</b>	<b>2.950.929</b>

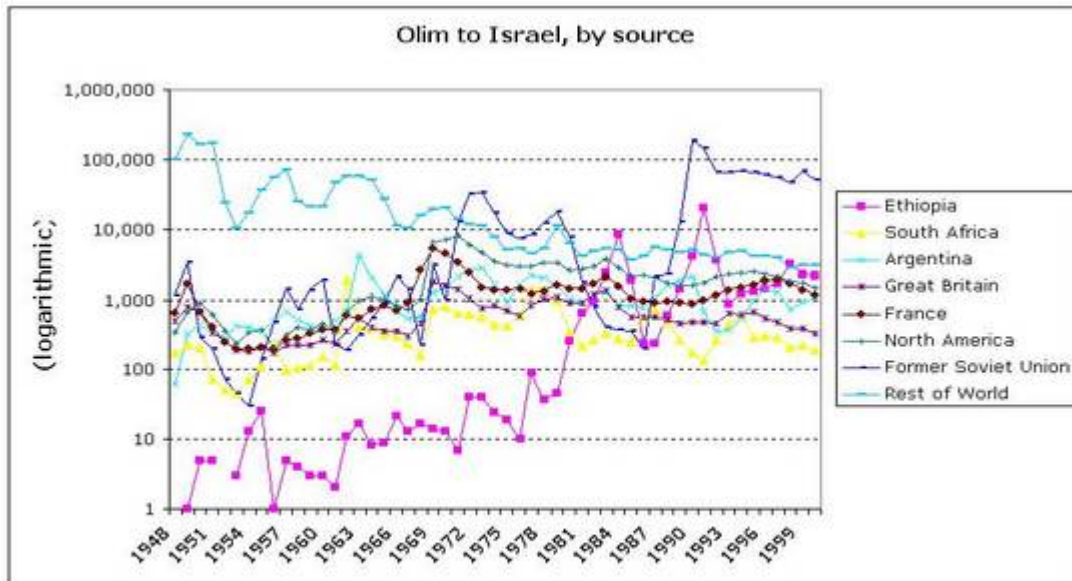
\* - esclusi le repubbliche dell'ex-Unione Sovietica

\*\* - inclusi i Paesi Baltici (Lettonia, Lituania ed Estonia)

Fonte: Central Bureau of Statistics of Israel

L'esistenza di uno stato ebraico indipendente, i suoi successi insieme alla diffusione dell'ideologia sionista tra gli ebrei della diaspora e l'assistenza ai nuovi arrivati sono i fattori di primaria importanza nello stimolare l'*aliyah* in Israele. La società israeliana nella maggior parte è composta da rimpatriati e loro discendenti. Dalla Dichiarazione di Indipendenza fino alla fine del 2003 nello Stato d'Israele si sono rimpatriate 2 milioni 950 mila persone (si veda la Tabella 3.1). Le comunità ebraiche degli stati come Afghanistan, Iraq, Siria, Kurdistan, Algeria, Tunisia, Livia, Bulgaria, Grecia e Jugoslavia si sono rimpatriate quasi per intere, ponendo così fine ai centri antichi della diaspora ebraica. (si veda la Fig. 3.2)

**Figura 3.2. Olim in Israele, secondo il paese di provenienza**



Fonte: [http://en.wikipedia.org/wiki/Image:Olim\\_by\\_source.jpg](http://en.wikipedia.org/wiki/Image:Olim_by_source.jpg)

### 3.2. Alcune stime della popolazione ebraica sul territorio dell'ex-URSS

Tra il 1959 ed il 1989 il numero degli ebrei (s'intendono quelli che si identificavano come ebrei) registrati negli uffici anagrafe sovietici diminuì da 2,279 a 1,480 milioni. Tale declino fu risultato dell'emigrazione e anche del bilancio negativo tra nascite e morti. Le stime del numero dei non-ebrei appartenenti alle famiglie ebraiche e di quelli ebrei che non erano registrati come tali aggiunge possibilmente un altro milione alla comunità ebraica "allargata" dell'Unione Sovietica di quel periodo.

Secondo i dati del censimento del 1970 nell'Unione Sovietica vivevano quasi 2,15 milioni di persone che possono essere definiti come "nucleo" della popolazione ebraica.<sup>32</sup> L'appartenenza nazionale nei censimenti condotti nell'URSS veniva registrata in base alle dichiarazioni verbali dei rispondenti e le risposte non dovevano essere confermate da nessun tipo di documentazione. La maggior parte dei studiosi (Altshuler M., Gitelman Z., Toltz M.), inoltre, condividono l'opinione che i dati dei censimenti sulla popolazione ebraica adulta trovano conferma nei dati tratti dalla registrazione ufficiale della nazionalità sui passaporti interni.

<sup>32</sup> Tolts M., *Skol'ko bylo evreev k nachalu massovoi emigratsii. (Quanti erano gli ebrei all'inizio dell'emigrazione di massa)*, Demoskop Weekly, n. 303-304, 2007

Il “nucleo” della popolazione ebraica è composto dalle persone che si identificano come appartenenti alla nazionalità ebraica e, nel caso dei minorenni, entrambi i genitori sono ebrei. Dal “nucleo” sono escluse le persone che durante i censimenti dichiarano di avere un'altra nazionalità.

Nella demografia della popolazione ebraica si utilizza anche un altro termine – popolazione ebraica “allargata”. In essa sono incluse i membri delle famiglie dove almeno una persona appartiene al “nucleo” della popolazione ebraica. Nella Russia contemporanea la popolazione ebraica “allargata” supera di gran lunga il “nucleo”.

Alla fine degli anni settanta il rapporto tra la popolazione ebraica “allargata” ed il “nucleo” era 1,5 ad 1; alla fine degli anni ottanta il rapporto è cresciuto ad 1,6:1 e secondo i dati del micro censimento del 1994 la proporzione ha raggiunto 1,8 ad 1. Secondo i dati del censimento del 2002 condotto nella Federazione Russa il rapporto è aumentato di nuovo ed è stato pari ad 1,9 ad 1.<sup>33</sup> Tuttavia bisogna notare che il numero di persone che hanno il diritto a rimpatrio nello Stato d'Israele secondo la Legge sul Ritorno è ancora più elevato.

### **3.3. I numeri dell'ondata degli anni settanta**

Negli anni settanta in Israele sono arrivati quasi 160 mila di rimpatriati dall'Unione Sovietica. La crescita dell'autocoscienza ebraica è stata causata sia dalla vittoria dell'Israele nella Guerra dei Sei Giorni sia dalla campagna antisionista nei mass-media sovietici, dal rafforzamento dell'antisemitismo nella vita quotidiana e dalla discriminazione semi-ufficiale in tutte le sfere di vita pubblica.

Il primo passo nella lotta della comunità ebraica sovietica per il diritto di rimpatriarsi erano le lettere delle 18 famiglie ebraiche della Georgia, indirizzate al Comitato per la protezione dei diritti umani dell'ONU (1969) nelle quali insieme alla protesta contro la politica discriminatoria delle autorità sovietiche è stata espressa la richiesta di una libera emigrazione per tutti gli ebrei nello Stato d'Israele.

Nell'1969 il numero dei rimpatriati era pari a 3.019 persone (nel 1968 – soltanto

---

<sup>33</sup> Idem

224 persone). Tuttavia, nel 1970 il numero si è ridotto drasticamente – 992 persone. Il processo di carattere antiebraico degli anni 1970-1971 contro il gruppo di persone intenzionati a sequestrare e dirottare un aereo ha dimostrato che il movimento nazionale nell'URSS si era diffuso tra la popolazione ebraica e che i leaders del movimento sarebbero pronti ad ogni tipo di sacrificio.

La lotta degli ebrei sovietici, sostenuta dalla popolazione ebraica di tutto il mondo e dall'opinione pubblica dell'Europa e dell'America nonché la forte pressione esercitata dagli Stati Uniti, che hanno impostato gli scambi commerciali ed i rapporti politici con l'URSS in funzione del rispetto delle esigenze degli ebrei sovietici, hanno costretto l'Unione Sovietica a soddisfare le richieste dei desiderosi ad emigrare.

L'emigrazione ebraica di massa dall'Unione Sovietica ha preso inizio nei primi anni settanta. Nel 1971 il numero degli emigrati dall'URSS era pari a 13 mila persone. Il picco dell'*aliyah* si è verificato nel periodo 1972-1979 (nel 1972 sono partite più di 31 mila di persone di nazionalità ebraica, nel 1973 – più di 34 mila persone). Dopo il 1973 il numero di visti d'uscita è stato ridotto e nel 1974 dall'URSS sono emigrate meno 21 mila persone. Nel periodo 1975-1977 il flusso d'emigrazione ebraica dal paese variava da 13 a 16 mila persone l'anno. Nei tre anni successivi si è verificata la nuova crescita nel rilascio dei permessi ad uscire ed il numero massimo è stato raggiunto nel 1979 – più di 51 mila emigrati.<sup>34</sup>

All'inizio degli anni ottanta la politica delle autorità sovietiche al riguardo dell'emigrazione ebraica è cambiata ed il numero dei visti d'uscita è stato ridotto (1980 – 21,5 mila, 1981 – 9,5 mila, 1982 – 2,7 mila). Nel periodo 1982 – 1986 dall'URSS sono emigrati meno di 7 mila persone di nazionalità ebraica con membri di famiglia.<sup>35</sup>

**Tabella 3.2. L'emigrazione ebraica dall'URSS (1970 - 1988), mila persone**

Anno	Totale	di cui	
		Israele	USA
1970 - 1978	174	132	42
1979 - 1988	117	33	84

Fonte: Toltz M., *Demography of the Jews in the Former Soviet Union: Yesterday and Today in Jewish life after the URSS*, eds Gitelman Z., Bloomington, 2003, pp. 177-178

<sup>34</sup> Toltz M., *Massovaia emigratsia evreev iz SSSR v 1970 – e i ee tormozhenie v 1980. (L'emigrazione di massa degli ebrei dall'URSS negli anni settanta ed il suo rallentarsi negli anni ottanta.)*, Demoscop Weekly, n. 303-304, 2007

<sup>35</sup> Toltz M., *Massovaia emigratsia evreev iz SSSR v 1970 – e i ee tormozhenie v 1980. (L'emigrazione di massa degli ebrei dall'URSS negli anni settanta ed il suo rallentarsi negli anni ottanta.)*, Demoscop Weekly, n. 303-304, 2007

Tra i 259,5 mila degli ebrei emigrati nel periodo 1967-1982 circa 161 mila si sono rimpatriati nello Stato d'Israele. Il 65 % (circa 105,5 mila persone) è rappresentato dagli askenaziti ed il rimanente 35% è composto dagli ebrei provenienti dalle comunità orientali; tra cui gli ebrei provenienti dalla Giorgia – il 18% (circa 30 mila persone e quasi la metà della comunità ebraica georgiana), gli ebrei di Buchara – il 9% (circa 15 mila persone e quasi un terzo della comunità) e gli ebrei delle montagne del Caucaso – il 7% (circa 11 mila persone).<sup>36</sup>

Nonostante le dimensioni dell'*aliyah* negli anni 1972-1973 in questi anni si è verificata anche la *neshira*<sup>37</sup> degli ebrei dell'URSS nei paesi occidentali. Questo fenomeno ha assunto misure crescenti e nel 1977 più della metà degli ebrei hanno preferito come destinazione paesi dell'America del Nord e, in misura minore, i paesi europei; in via principale, la Germania. Nel 1978 la *neshira* era pari al 60%, e, nel 1979 ha raggiunto il 66%. (si veda la Figura 3.3)

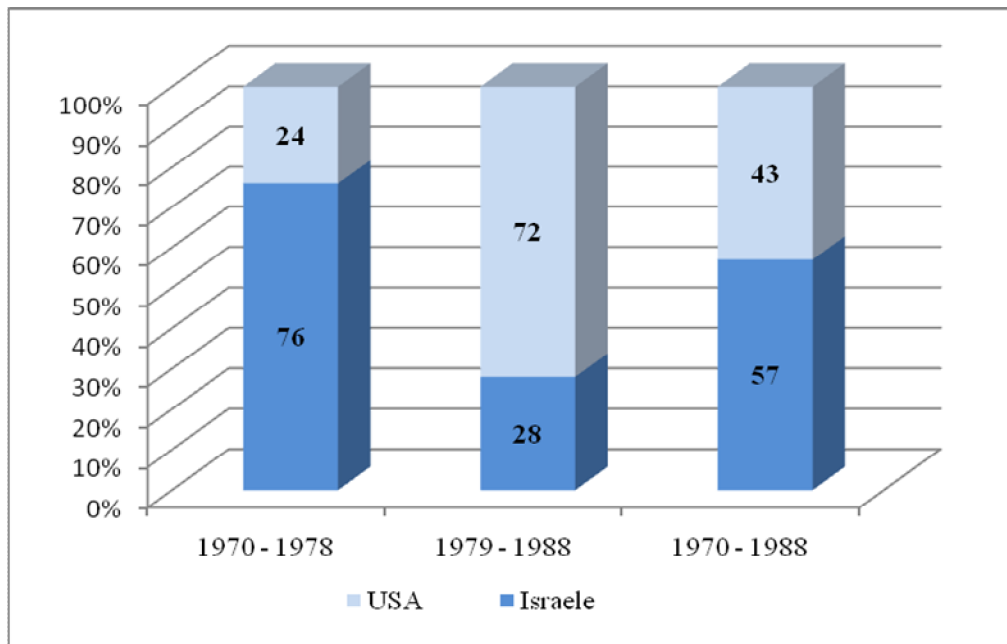
La scelta tra il rimpatrio in Israele e l'emigrazione in altri paesi era condizionata da molti fattori. Quelli di maggior rilievo erano il livello di autocoscienza nazionale e dell'educazione ebraica, capacità dello Stato d'Israele di soddisfare le richieste professionali dei rimpatriati, presenza di amici e parenti, difficoltà legate al processo di assorbimento di massa ed anche le immagini di Israele formate sotto l'influenza della propaganda antisionista statale.

**Figura 3.3. Le quote dello Stato d'Israele e degli USA nell'emigrazione ebraica negli anni 1970 - 1988, (%)**

---

<sup>36</sup> Zaslavsky V., Brym R., *Fuga dall'impero. L'immigrazione ebraica e la politica delle nazionalità in Unione Sovietica.*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985, pp.38-40

<sup>37</sup> *Neshira* (ebraico) – termine che si riferisce agli ebrei che non emigrano in Israele, ma in altri paesi, soprattutto in Nord America.



Fonte: Tolts M., *Massovaia emigratsia evreev iz SSSR v 1970 – e i ee tormozhenie v 1980. (L'emigrazione di massa degli ebrei dall'URSS negli anni settanta ed il suo rallentarsi negli anni ottanta.)*, Demoscop Weekly, n. 303-304, 2007

Tra i 105,5 mila ebrei ashkenazi arrivati nello Stato d'Israele tra il 1967 ed il 1981, il numero maggiore (circa 22 mila persone) è stato raggiunto nel 1973. L'esodo degli ebrei dalla parte europea dell'URSS è stato causato dall'antisemitismo popolare e dalle discriminazioni semi-ufficiali sui posti di lavoro e nella fase di accesso alle università. Le persone provenienti dalla parte europea dell'URSS hanno dato la maggiore quota di *neshira*.

La famiglia media dei rimpatriati dalla parte europea dell'URSS negli anni 1968-1979 era composta da 2,8 persone. Il livello medio di istruzione era molto alto ed questa ondata di *aliyah* ha dato al paese molti specialisti di alta qualificazione: circa la metà tra rimpatriati in possesso di una laurea erano gli ingegneri, all'incirca il 17% erano i medici. Era alto anche il numero di scienziati, architetti, giuristi, insegnanti e artisti. Secondo i dati del 2001 il numero dei disoccupati tra i rappresentanti di questa ondata dell'*aliyah* è più basso rispetto a quello medio israeliano ed il livello dei salari supera, invece, quello medio del paese.

### 3.4. L'emigrazione di massa degli anni novanta

A metà degli anni ottanta l'*aliyah* era al livello più basso di tutta la storia dello Stato d'Israele; nel 1986 nel paese sono arrivati meno di 10 mila *olim*. Tuttavia, già a partire dal 1987 ha preso inizio la nuova ondata dell'immigrazione dall'Unione Sovietica: il numero dei



rimpatriati si è decuplicato rispetto all'anno precedente (2.096 contro 202 persone) e le autorità sovietiche hanno cominciato a rilasciare i visti d'uscita anche ai *refuseniks* da molti anni.

La svolta radicale è avvenuta nel 1989 quando il numero dei rimpatriati ha raggiunto 24 mila (tra loro più della metà erano gli *olim* dalla Unione Sovietica), cioè il doppio del valore medio annuale dei quattro anni precedenti. Nel 1990 - anno record, il numero dei rimpatriati è stato pari a quasi 200 mila persone (soltanto nel 1949 il numero è stato più alto – 240 mila); più del 92% degli *olim* sono arrivati dall'URSS.

Dal 1986 il numero degli inviti spediti nell'Unione Sovietica cresceva costantemente e verso la fine del 1990 quasi un milione degli ebrei ne erano in possesso. A partire dalla metà del 1989 l'*aliyah* dall'Unione Sovietica era in continua crescita da un mese all'altro.

A partire dell'ultimo trimestre del 1989 fino alla fine del 1998, circa 750.000 nuovi immigranti arrivarono in Israele dall'ex-Unione Sovietica. Il flusso era particolarmente massiccio nel 1990 e 1991 (185.000 e 148.000 rispettivamente). Nel periodo 1992-1995 circa 65.000 nuovi immigranti arrivarono ogni anno. Il numero ha continuato a scendere: 59.000 nel 1996, 55.000 nel 1997, 46.000 nel 1998.

In seguito all'introduzione della quota d'ingresso negli Stati Uniti la stragrande maggioranza degli ebrei si è diretta verso lo Stato d'Israele. In tal modo nel 1990 nel paese sono arrivate 185,2 mila persone, i tre quarti delle quali nel secondo semestre. Il livello massimo è stato raggiunto a dicembre del 1990 – 35,6 mila persone in un mese.

Il numero è sceso drasticamente a gennaio del 1991, in seguito alla Guerra del Golfo. I ritmi dell'*aliyah* si sono rallentati nonostante in quel periodo fossero introdotti i voli diretti. Nei primi sei mesi del 1991 dall'Unione Sovietica sono arrivate 88,5 mila persone (circa l'80% del numero totale dei rimpatriati), cioè il 34% di meno rispetto al semestre precedente. Nella seconda metà del 1991 l'aflusso era pari a 59 mila persone. Nel 1992-2000 il numero dei rimpatriati dai paesi Baltici e dalla CSI oscillava tra i 46 e 67 mila persone l'anno ed era pari a circa l'80% di tutti i rimpatriati. (si veda la Tabella 3.3.)

L'immigrazione in Israele ha costituito solo una parte dell'emigrazione della comunità ebraica dall'ex Unione Sovietica. E' stato stimato che nel periodo 1990-1998 circa 1.1-1.2 milioni di persone lasciarono l'ex-URSS: 750.000 immigrarono in Israele, circa 300.000 partirono per gli USA, 50.000 andarono in Canada e circa 90.000 – in Germania.

Negli anni a seguire l'*aliyah* dall'ex-URSS si è ridotta notevolmente ed nel 2003 si sono rimpatriati soltanto 12.549 persone – valore minimo di ultimi 15 anni. L'evidente calo dell'*aliyah* degli ebrei di madre lingua russa e dei membri delle loro famiglie (la maggioranza nei flussi del 2000 – 2003 era composta dalle persone non appartenenti alla nazionalità ebraica) ha fatto emergere il nuovo fenomeno: in questi anni il numero degli ebrei che hanno scelto come paese di destinazione gli USA o la Germania ha superato quello di persone

rimpatriati nello Stato d'Israele. Nel 1989 – 1998 il 62% degli ebrei e loro familiari, provenienti dai paese dell'ex'URSS hanno raggiunto l'Israele (il 23% - gli USA ed il 9% - la Germania).

**Tabella 3.3. L'immigrazione nello Stato d'Israele nel periodo di Grande Aliyah degli anni novanta.**

<b>Anno</b>	<b>Il numero totale dei rimpatriati</b>	<b>I rimpatriati dall'URSS</b>
1989	24.300	12.780
1990	200.170	184.740
1991	176.650	147.670
1992	77.350	64.880
1993	77.860	66.160
1994	80.810	67.750
1995	77.660	64.730
1996	72.180	58.830
1997	67.990	54.630
1998	58.500	46.140
1999	78.400	67.100
2000	61.542	51.060
2001	44.633	33.850
2002	35.168	18.508
2003	24.652	12.549
<b>Totale</b>	<b>1.157.865</b>	<b>951.377</b>

*Fonte: Central Bureau of Statistics of Israel*

Nel decennio trascorso dal 1989 al 1998 più di 230 mila di persone di nazionalità ebraica della Russia e dei loro parenti non ebrei hanno emigrato in Israele ed il flusso era pari al 30% di tutti i rimpatriati dai paesi dell'ex-Unione Sovietica. (si veda la Tabella 3.4) Negli anni 1991-1994 gli immigrati dalla Russia erano il gruppo più numeroso che arrivava in Israele.

**Tabella 3.4. Emigrazione dalla Russia e dai paesi dell'ex-Unione Sovietica in Israele (1989-2000, mila persone)**

Anno	Russia	Tutti i paesi dell'ex-Unione Sovietica	Quota della Russia, %
1989	3,3	12,8	25
1990	45,5	184,7	25
1991	47,3	147,7	32
1992	24,8	64,2	38
1993	23,1	66,1	35
1994	24,6	67,8	36
1995	15,7	64,8	24
1996	16,5	58,8	28
1997	15,3	54,6	28
1998	14,4	46,1	31
1999	31,1	67,1	47
2000	18,8	51,1	37

Fonte: Central Bureau of Statistics of Israel

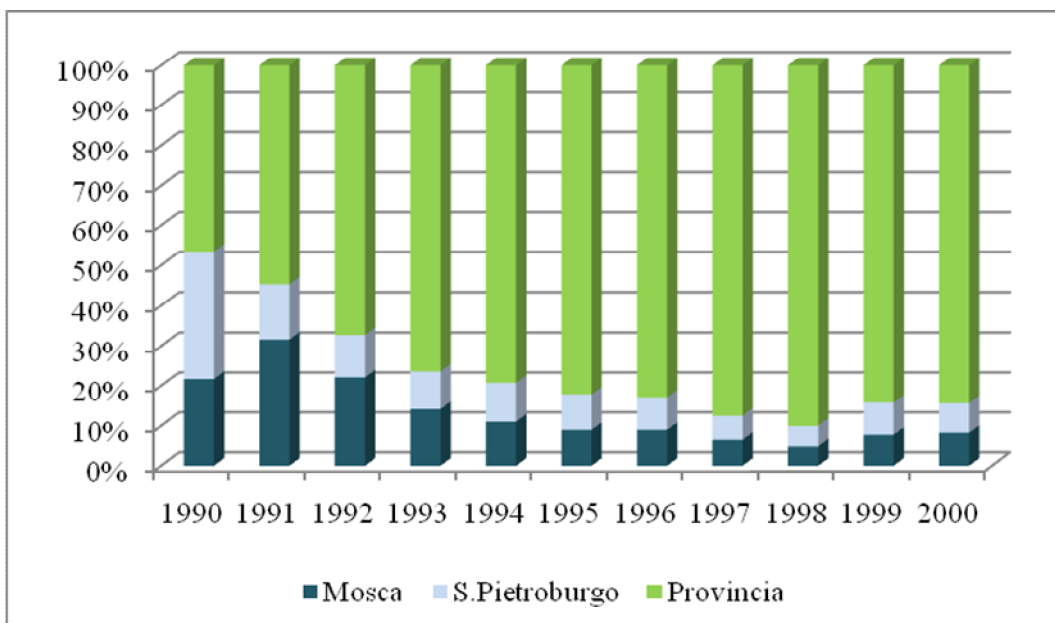
I 1990-1991, gli anni della crisi e dello scioglimento dell'URSS hanno rappresentato il periodo di picco dell'emigrazione (rispettivamente, 45,5 e 47,3 mila di persone). Successivamente, il numero annuale degli immigrati dalla Russia in Israele è andato decrescendo: dal 24,8 mila nel 1992 e 23,1 mila nel 1993 al 15,7 mila nel 1995; nel 1998 il numero era ancora più basso – 14,4 mila di persone. Le cifre riportate testimoniano che nel periodo 1992-1998 i problemi politici e cambiamenti sociali ed economici non hanno comportato crescita veloce dell'emigrazione dalla Russia in Israele.

I dati statistici mostrano che la quota degli abitanti di San-Pietroburgo è stata maggiore nel 1990 (il 31,7%) e quella degli abitanti di Mosca nel 1991 (il 31,6%). Nel 1994 l'emigrazione da Mosca è diminuita al 11% e dal San-Pietroburgo al 9,7% con il livello minimo nel 1998 – il 5%.

La quota degli emigrati dalle zone periferiche (si veda la Figura 3.4) gradualmente aumentava fino al 1999: negli anni 1990-1991 la percentuale era pari al 50%; nel 1994 – al 79% e nel 1998 – al 90 % (il massimo).

Tra gli abitanti di provincia rimpatriati, il gruppo più numeroso proveniva dalla Regione Autonoma Ebraica, anche se secondo i dati del microcensimento del 1994, soltanto l'1,9% della popolazione ebraica risiedeva in questa regione.

**Figura 3.4. Emigrazione dalla Russia in Israele secondo le regioni di partenza (1990 – 2000, %)**



Fonte: Tolts M., *Migratsia rossiiskih ebreev v 90-e gody. (Migrazione degli ebrei russi negli anni novanta)*, in *Mezhdunarodnaia migratsia naselenia: Rossia i sovremennyi mir (Migrazioni della popolazione mondiale: Russia ed il mondo moderno)* a cura di Iontsev V.A., Mosca, 2000

Per valutare in che modo le differenze nella situazione economico-sociale influenzavano le tendenze migratorie è stato utilizzato l'Indice dello Sviluppo Umano (Human Development Index - HDI), indicatore integrale sviluppato dalla Organizzazione di Nazioni Unite. L'HDI è basato sui dati della longevità, livello di istruzione, PIL pro capite (Tolts M.). Dal 1996 questo indicatore viene calcolato per tutti i soggetti della Federazione Russa.

Nel 1996 il livello dell'HDI nella Regione Autonoma Ebraica è stato uno dei più bassi nella Federazione Russa. La lunghezza media della vita per gli uomini nella regione era pari soltanto a 55,4 anni. Uno dei problemi più gravi nella Regione era la disoccupazione – ai livelli più alti, registrati su tutto il territorio della Russia. Secondo i dati del Goskomstat alla fine dell'ottobre del 1997 il livello di disoccupazione era pari al 25% della popolazione in età lavorativa e 5 volte superava quello della Mosca.

Nella Tabella 3.5 sono riportati i dati del confronto tra HDI e livelli di emigrazione per 10 regioni della Russia. I numeri di esodo variano notevolmente da una regione all'altra. Dalla regione di Mosca si è rimpatriato il 2,3% di persone appartenenti alla popolazione ebraica "allargata", mentre dalla Regione Autonoma Ebraica la percentuale era molto più alta – il 59,6%. Dunque, si può affermare che esiste una correlazione negativa tra le condizioni di vita ed il livello di emigrazione in Israele.

**Tabella 3.5. L'emigrazione in Israele e situazione economico-sociale nel luogo di**

**residenza (1990 – 2000)**

<b>Unità territoriale</b>	<b><i>Human Development Index, 1996</i></b>	<b>Tutti gli emigrati in Israele</b>
Mosca	0,867	2,3
San Pietroburgo	0,852	4,5
Regione di Nizhni Novgorod	0,849	6,6
Regione di Samara	0,840	5,9
Regione di Cheliabinsk	0,810	11,7
Regione di Sverdlovsk	0,794	9,8
Regione di Rostov	0,710	12,9
Regione di Mosca	0,706	4,9
Repubblica di Dagestan	0,616	25,0
Regione Autonoma Ebraica	0,603	59,6

*Fonte: Tolts M., Migratsia rossiiskih ebreev v 90-e gody. (Migrazione degli ebrei russi negli anni novanta), in Mezhdunarodnaia migratsia naselenia: Rossia i sovremennyi mir (Migrazioni della popolazione mondiale: Russia ed il mondo moderno) a cura di Iontsev V.A., Mosca, 2000*

Dopo la crisi di agosto del 1998 la situazione politica e quella economico sociale in Russia è peggiorata drasticamente. In modo analogo alla crisi del 1990-1991, la nuova crisi ha provocato la crescita dell'emigrazione in Israele.

Secondo i dati del *Central Bureau of Statistics of Israel* nel periodo da gennaio ad aprile del 1998 la quantità dei rimpatriati era pari a quella del 1997. Tra maggio e settembre del 1998 i numeri erano minori rispetto allo stesso periodo del 1997 e si è verificata soltanto la piccola crescita di carattere stagionale. Durante il mese di agosto sono migrate 1,2 mila di persone e a settembre – 1,45 mila. Ad ottobre del 1998 la quantità era quasi pari al livello del 1997 (1.6 mila) e a novembre del 1998, addirittura, minore (1,6 mila).

Soltanto a partire da dicembre, il numero degli emigrati dalla Russia in Israele ha avuto lo sbalzo (2,1 mila), che al 42% superava quello del 1997.

E' aumentata la quantità dei desiderosi a migrare, e, naturalmente, prima di tutto è cresciuto il numero dei visti rilasciati dall'ambasciata israeliana. Tuttavia, ad agosto e a settembre del 1998 il numero dei visti era minore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dunque, nel periodo di panico l'emigrazione non si è verificata un mezzo di risoluzione delle difficoltà sorte dopo la crisi. Il numero dei rilasci dei visti ha cominciato a crescere soltanto a partire dall'ottobre (il 16% in più rispetto ad ottobre del 1997) per più che raddoppiarsi (2,2 volte) a novembre.

L'instabilità politica (in un anno e mezzo sono stati cambiati cinque governi) è stata una delle cause dell'emigrazione. Nei due mesi prima delle elezioni del Parlamento a

dicembre del 1999 il numero assoluto dei migranti ha raggiunto il suo massimo (ad ottobre e a novembre sono rimpatriavano 3,5 mila di persone al mese).

Nello stesso tempo, ad ottobre del 1999 il gruppo più numeroso tra tutta la popolazione della Federazione Russa era quello il cui membri dichiaravano che si sono già adattati ai cambiamenti. A partire da dicembre ha iniziato ad aumentarsi il livello di stipendio reale medio e dal 2000 il potere è stato trasferito da Boris Eltzin a Vladimir Putin.

Nel 2000 la situazione economico-sociale è migliorata notevolmente, ma anche alla fine del 2000 lo stipendio medio reale era più basso che nell'anno prima della crisi – 1997. Il fatto, che tra il gennaio e maggio del 2000 in Israele arrivavano più persone dalla Russia rispetto allo stesso periodo degli anni 1997 e 1998, testimonia inerzia del movimento migratorio. Soltanto a dicembre il numero degli emigrati ha avuto un forte calo al 25% rispetto al 1997 (1,1 mila persone). A partire da questo momento l'intensità di emigrazione in Israele si è ridotta.

### **3.4.1. Emigrazione dalle regioni nei 1990 – 2000**

Nel 1999 il numero degli immigrati dalla Russia in Israele più che raddoppiato ed era pari al 31,1 mila di persone; la quota dei rimpatriati dalla Russia tra tutti gli immigrati dai paesi dell'ex-Unione Sovietica ha raggiunto il livello senza precedenti - il 47% (si veda la Tab. 3.4). Questa categoria dei migranti di nuovo è diventata il gruppo più numeroso. Il livello di emigrazione dalla Russia in Israele è ritornato ai livelli del 1990 ed ha costituito il 5% di tutta la popolazione ebraica "allargata".

Quasi la metà degli ebrei provenienti dalla Russia nel periodo 1992-1998 ha scelto lo Stato d'Israele come paese di destinazione. Nel 1999 la percentuale degli rimpatriati in Israele è aumentata e, secondo i dati ufficiali era pari al 68% di tutti gli emigrati di nazionalità ebraica. Nella situazione di crisi il loro desiderio ad emigrare è stato realizzato grazie alle possibilità offerte dalla Legge sul Ritorno, mentre la politica migratoria di altri paesi che accettavano gli ebrei russi (come USA o Germania) ha continuato ad irrigidirsi.

Secondo la stima di Mark Tolts, nel 1999 il numero degli ebrei emigrati dalla Russia in Israele (9,15 mila di persone) di 2,3 volte ha superato quello del 1998. (4,0 mila) (si veda la Tab. 3.6) Nello stesso periodo la crescita dell'emigrazione nei paesi occidentali non è stata così evidente – da 3,3 mila di persone nel 1998 a 4,35 mila di persone nel 1999 (soltanto 1,3 volte in più).

**Tabella 3.6. Emigrazione ebraica dalla Russia nel 1997-2000, (mila persone)**

<b>Anno</b>	<b>Totale</b>	<b>Israele</b>	<b>Altri paesi</b>	<b>Quota dell'Israele, %</b>
1997	9,5	4,6	4,9	48

1998	7,3	4,0	3,3	55
1999	13,5	9,15	4,35	68
2000	8,8	4,75	4,05	54

Fonte: Tolts M., *Migratsia rossiiskih ebreev v 90-e gody. (Migrazione degli ebrei russi negli anni novanta)*, in *Mezhdunarodnaia migratsia naselenia: Rossia i sovremennyi mir (Migrazioni della popolazione mondiale: Russia ed il mondo moderno)* a cura di Iontsev V.A., Mosca, 2000

Secondo la stessa stima nel 2000 la quantità degli ebrei emigrati è rimasta sullo stesso livello del 1997 (4,75 mila e 4,6 mila rispettivamente) e nel frattempo il flusso occidentale si è ridotto da 4,9 mila nel 1997 a 4,05 mila nel 2000. Nel 2000 la quota dell'Israele nell'emigrazione ebraica al di fuori della CSI è ritornata al livello del 1998. Tuttavia, nel 2000 il livello di emigrazione dalla Russia in Israele (approssimamente pari al 3,4% della popolazione ebraica "allargata") superava di 1,5 volte quello del 1995.

Nel 1999 la percentuale degli abitanti di Mosca su tutti gli emigrati in Israele è aumentata fino al 7,8% e quella degli abitanti di San-Pietroburgo fino al 7,9% ma la parte preponderante era composta dagli abitanti delle zone periferiche (l'84,3%). Una delle spiegazioni di tale fenomeno consiste nel fatto che il livello di paura e insicurezza tra i cittadini russi non era legato con il grado di urbanizzazione.

Nel 1999 come negli anni precedenti la maggior parte degli ebrei provenienti da Mosca (il 72%) e San-Pietroburgo (il 59%) come destinazione hanno dato la preferenza ai paesi occidentali.

Al contrario, la stragrande maggioranza delle persone dalle zone periferiche (l'82%) hanno raggiunto l'Israele e per la Regione Autonoma Ebraica la percentuale era ancora più alta – il 94%. Questa regione, dove all'epoca abitava soltanto l'1% degli ebrei ha fornito circa il 9% del flusso migratorio dalla Russia in Israele.

Secondo i dati del Goskomstat<sup>38</sup> nel 1999 tra le persone di nazionalità ebraica che hanno scelto l'Occidente la maggior parte era rappresentata dagli abitanti di Mosca (il 30%) e San Pietroburgo (il 28%); gli emigranti dalla provincia erano in minoranza (il 42%).

Un normale flusso migratorio non dovuto alle circostanze straordinarie (guerre, ecc) di solito si indirizza verso i paesi più sviluppati. Secondo l'indice HDI nel 1999 la Federazione Russa era al 55 posto, seguita dalla Malesia, mentre lo Stato d'Israele occupava la 22-ma posizione. Nello stesso tempo la situazione economico-sociale a Mosca e San-Pietroburgo era prossima agli standard di vita dei paesi più ricchi, mentre gli ebrei della periferia vivevano nelle zone meno sviluppate del paese e, quindi, del mondo. (si veda la Tab. 3.7.)

<sup>38</sup> Goskomstat — Comitato Statale di Statistica della Federazione Russa

**Tabella 3.7. Emigrazione in Israele e situazione economico-sociale, (1999, %)**

<b>Regione</b>	<b>Quota regionale del «nucleo» ebraico</b>	<b>Human Development Index (HDI)</b>	<b>Paese con simile HDI</b>	<b>Quota dell'emigrazione in Israele su tutta l'emigrazione ebraica dalla Regione</b>	<b>Quota della regione su tutta l'emigrazione in Israele</b>
Mosca	35	0,845	Repubblica Ceca	28	7,8
San Pietroburgo	13	0,788	Lituania	41	7,9
Provincia	52			82	84,3
della quale Regione Autonoma Ebraica	1	0,712	Giordania	94	9,3
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>0,775</b>	<b>Malesia</b>	<b>68</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Tolts M., *Migratsia rossiiskih evreev v 90-e gody. (Migrazione degli ebrei russi negli anni novanta)*, in *Mezhdunarodnaia migratsia naselenia: Rossia i sovremennyyi mir (Migrazioni della popolazione mondiale: Russia ed il mondo moderno)* a cura di Iontsev V.A., Mosca, 2000

Secondo i dati, nel 1999 il livello del HDI per la città di Mosca (33-mo posto) era prossimo all'indice di Repubblica Ceca e quello di San Pietroburgo (50-mo posto) all'indice di Lituania, mentre Repubblica Autonoma Ebraica (88-mo posto) era alla pari con la Giordania. Sembra evidente che per molti abitanti di provincia, e, soprattutto, per gli abitanti della Repubblica Autonoma Ebraica, l'emigrazione in Israele rappresentava la possibilità di migliorare la qualità della vita. In questo caso si può constatare l'attrattività di Israele.

Nel 2000 le quote di Mosca (l'8,3%) e di San Pietroburgo (il 7,3%) nel flusso migratorio ebraico dalla Russia in Israele sono rimaste sempre ai livelli bassi degli anni precedenti e la percentuale degli emigrati dalla provincia è rimasta alta – l'84,4%. Nel frattempo è diminuito notevolmente il flusso migratorio dalla Repubblica Autonoma Ebraica – il 5,4%. Ciò, probabilmente, è dovuto alla diminuzione del numero di persone aventi il diritto al rimpatrio in Israele, a sua volta determinato dalla precedente emigrazione molto intensa.

Concludendo, la composizione territoriale del flusso migratorio dalla Russia in Israele mostra che esso è costituito prevalentemente dagli abitanti delle zone periferiche, mentre gli ebrei di Mosca e San Pietroburgo preferiscono i paesi occidentali. Le differenze regionali evidenziano la correlazione negativa tra la qualità di vita e l'intensità di emigrazione in Israele. Questo paese, come si è visto nel caso della Repubblica Autonoma Ebraica, è molto attraente per i residenti nelle zone meno benestanti della Russia. Nello stesso tempo, i



dati mensili nel periodo prima e dopo la crisi del 1998 testimoniano l'influenza, spesso determinante, della situazione economico-sociale e dei cambiamenti politici sull'intensità di partenze dalla Russia in Israele.

### **3.5. Caratteristiche distintive dell'aliyah "russa"**

#### **3.5.1. I non-ebrei tra gli immigrati dalla Russia**

L'immigrazione degli anni novanta aveva la proporzione più alta dei non-ebrei (maggiormente cristiani) rispetto a tutte le altre ondate.

La Legge del Ritorno di Israele stabiliva che i futuri residenti ottenessero automaticamente la cittadinanza israeliana nel caso in cui avessero un parente ebreo, il coniuge ebreo oppure il nonno/nonna ebrei. Tuttavia, è difficile sapere il numero esatto dei non-ebrei immigrati.

Da un lato, la registrazione dell'appartenenza religiosa presso il Ministero degli Interni generalmente avveniva qualche tempo dopo l'effettivo arrivo (a volte, dopo alcuni anni). Dall'altro, alcuni immigranti si definivano "non-appartenenti ad alcuna confessione".

Secondo i dati sull'appartenenza religiosa degli immigranti pubblicati dal Bureau Centrale Statistico Israeliano, la proporzione dei non-ebrei tra gli immigranti nel periodo 1990-1996 ammontava al 13,5%.

Tra gli immigrati dall'ex-URSS, che costituiscono l'85% del totale, la proporzione era più alta e potrebbe aver costituito la quota pari a circa il 15%. La proporzione era molto più bassa all'inizio dell'immigrazione di massa (attorno al 4% tra gli immigrati nel 1990-1991), ma successivamente ha incrementato e nel 1996 ha raggiunto il 29%. La proporzione dei non-ebrei era addirittura maggiore tra gli immigrati arrivati nel 1997-1998.

La maggior parte degli immigrati non-ebrei sono coniugi degli ebrei. E' noto che in ex-URSS la proporzione delle coppie miste tra i nuovi matrimoni superava il 50%.

#### **3.5.2. Le caratteristiche demografiche**

L'immigrazione dall'Unione Sovietica ha una serie di caratteristiche distintive:

##### 1. Sesso.

Gli ebrei sovietici hanno una grossa percentuale femminile rispetto alla

popolazione ebraica in Israele. Il surplus delle donne è stato scoperto nei gruppi con l'età superiore ai 30 anni ed era notevole nella popolazione anziana (i gruppi con l'età superiore ai 65 anni contenevano 601 uomini per ogni 1000 donne, in confronto con 832 uomini per 1000 donne nella popolazione ebraica israeliana). Ciò è dovuto al grande numero delle famiglie con un solo genitore con bambini, gestite da donne, molte delle quali erano divorziate e in alcuni casi vedove.

## 2. Struttura per l'età.

La popolazione dell'ex-URSS ha una percentuale più bassa dei bambini ed una percentuale leggermente più alta delle persone anziane in confronto con la popolazione israeliana (nonostante la percentuale delle persone anziane tra gli immigranti sia considerevolmente più bassa di quella degli ebrei che sono rimasti nell'ex-URSS). Ciò rispecchia il basso livello di fertilità delle famiglie degli immigrati dall'ex-URSS e ciò è riflesso anche nella loro composizione d'età.

## 3. Stato di famiglia.

Gli immigrati dall'ex-URSS hanno un'alta percentuale delle donne e uomini divorziati in confronto con la popolazione israeliana (l'8 del 15% delle donne neo-immigrati con l'età superiore ai 15 anni erano divorziate, mentre nelle donne ebraiche israeliane questa percentuale era il 3%. La percentuale delle vedove era il 16%, mentre in Israele – il 12%).

## 4. La composizione delle famiglie.

Una famiglia degli immigrati dall'ex-URSS conteneva mediamente 3,2 persone, che è leggermente più basso rispetto alla media della popolazione ebraica (anche se considerevolmente più alta di quella degli immigrati di origine europea o americana in Israele). Queste famiglie hanno molto meno figli rispetto ad altre famiglie israeliane, ma in molti casi i nonni fanno parte della famiglia.

Vi è anche una proporzione (l'8%) delle famiglie con un solo genitore (più del 13% delle famiglie con bambini) ed il numero ridotto delle famiglie dei single (meno del 10%, in confronto con il quasi 20% delle vecchie famiglie israeliane).

La composizione delle famiglie ha delle implicazioni per i bisogni domestici (una residenza congiunta delle tre generazioni nello stesso appartamento) nonché per i servizi del benessere (il sistema di supporto per le famiglie con un solo genitore).

### 3.5.3. Caratteristiche socioculturali

#### 1. Il livello di istruzione.

Gli immigrati dall'ex-URSS sono in media altamente istruite in confronto con la popolazione esistente. Di tutti gli immigranti con l'età superiore ai 15 anni, il 56% aveva 13 o più anni di studi (il livello rilevante per l'Israele (anche se non completamente comparabile) nel 1989, alla vigilia dell'immigrazione, era il 28%). Gli immigrati dalle repubbliche asiatiche avevano il livello di istruzione inferiore rispetto agli europei, ma la percentuale generale restava comunque superiore a quella israeliana.

I dati dell'*aliyah* degli anni settanta sono seguenti: tra gli *olim* con l'età superiore 15 anni ed occupati prima dell'arrivo in Israele il 38% è composto dalle persone in possesso della laurea (tra cui il 25% degli ingegneri ed il 6% dei medici). All'inizio degli anni novanta la quota delle persone con il titolo di studio come la laurea o diploma è stata molto alta (il 65% del numero totale dei rimpatriati dall'URSS arrivati nell'Israele nel 1990-1991); dopo il 1993 la quota di questa categoria di persone è scesa al 50%. L'emigrazione di massa dall'Unione Sovietica ha trasformato l'Israele nel centro di arte letteraria in lingua russa ed ha contribuito al nascere di molti periodici in lingua russa.

#### 2. Occupazione degli immigrati prima dell'immigrazione.

Tutti gli immigranti, sia uomini che donne, ebbero alti tassi di partecipazione alla vita lavorativa nell'Unione Sovietica. Due terzi degli occupati lavoravano nei campi scientifico, accademico, professionale o tecnico. Circa 75.000 dei nuovi arrivati hanno registrato le loro professioni come ingegneri o architetti, 15.000 – fisici o dentisti ed attorno ai 15.000 musicisti, attori e scrittori (più della metà erano i musicisti). Erano percentuali molto più alti rispetto a quelle dell'Israele. La proporzione degli immigrati altamente specializzati era ancora più alta negli 1990-1991, ma poi è scesa gradualmente.

### 3.5.4. Provenienza geografica

L'*aliyah* dai diversi luoghi dell'Unione Sovietica era di intensità diversa. Negli anni settanta si è verificato l'esodo di massa dalle regioni che nel passato hanno contribuito poco all'emigrazione ebraica (Ucraina orientale, alcune regioni della Siberia, ecc.). La quota dei rimpatriati variava notevolmente da una repubblica all'altra.

I nuovi arrivati provenivano da diverse aree dell'ex-Unione Sovietica, circa l'80% di loro erano originari delle repubbliche europee, e il 20% provenivano dalle repubbliche asiatiche. Inizialmente questa proporzione era addirittura più alta, ma dopo si è diminuita. Il

numero più consistente (più del 60%) proveniva dalla Russia e Ucraina. Tra gli immigrati dall'Asia la metà arrivò dall'Uzbekistan.

Nel 1990-1991 il 53,4% dei rimpatriati provenivano dalle regioni di Mosca e San-Pietroburgo. Successivamente il numero dei migranti da queste due regioni è costantemente diminuito e dopo il 1995 non ha mai superato il 20% del totale dei rimpatriati (nel 2002 – il 13,4%).

## Capitolo 4

### *Assorbimento ed integrazione dell'aliyah dalla Russia nella società israeliana*

#### **4.1. Le autorità di immigrazione e di assorbimento**

Prima del 1968 l'immigrazione in Israele con il successivo processo della sistemazione degli immigrati erano sotto la responsabilità dell'Agenzia Ebraica, l'ente non-governativo che fece da organizzazione politica per gli ebrei in Palestina e all'estero. Dopo che le funzioni militari, occupazionali e di istruzione sono state trasferite dall'Agenzia ed altre organizzazioni non-governative al governo israeliano, l'immigrazione è sempre rimasta nelle competenze dell'Agenzia tranne che per un breve periodo dopo la costituzione dello Stato. Tra il 1948 ed il 1967, la maggior parte degli immigranti erano profughi dall'Europa o dai Paesi islamici. Come tali, erano nella maggior parte dei casi privi del capitale, istruzione e competenze e dipendevano dall'Agenzia e dalle sue azioni nei loro confronti.

Tra il 1948 ed il 1951 la metà degli immigranti e tra il 1952 ed il 1957 più dei tre quarti provenivano dall'Asia e dall'Africa. In seguito alla Guerra dei Sei Giorni circa tre quarti degli immigranti venivano dagli Stati Uniti ed Europa, per la prima volta nella storia dell'Israele tante persone venivano dal mondo occidentale. Loro portarono capitale, istruzione e competenze e non dipendevano tanto dall'Agenzia. La modifica nel carattere degli immigranti e nella percezione che l'Agenzia non fosse capace di trattare con i nuovi arrivati creò la pressione nella sistemazione degli immigrati sotto l'egida del governo e delle procedure regolatori e nello stabilire gli enti razionali, burocratici e meno politicizzati per assorbire le funzioni dell'Agenzia.

Un contrattacco politico di successo dell'Agenzia risultò un compromesso poiché l'Agenzia aveva la responsabilità dell'"assorbimento iniziale" degli immigranti e il nuovo Ministero per l'Assorbimento degli Immigrati era incaricato dell'"assorbimento permanente". L'ironia della sorte consisteva nel fatto che molti

dei dipendenti del nuovo ministero provenivano dall'Agazia stessa, nonostante l'argomento maggiore per la creazione del ministero fosse l'incompetenza degli impiegati dell'Agazia.

Il nuovo ministero era debole sin dall'inizio poiché dipendeva dagli altri ministeri (in particolare, quelli dell'Edilizia, del Lavoro, del Tesoro). Nel momento in cui esso perse la sua importanza politica in seguito ai rimpasti ad alti livelli, non poteva più esercitare pressione sugli altri ministeri e perciò, gli fu molto più difficile fornire servizi e supporto agli immigranti. Vi è di più – una grande porzione del budget del Ministero per l'Assorbimento proviene dall'Agazia Ebraica i cui fondi vengono raccolti fuori dall'Israele. Per questo, l'Agazia mantiene il potere finanziario sul Ministero. Alla fine, l'Agazia non si è mai riconciliata all'esistenza del Ministero ed ha anche promosso una lunga campagna contro di esso, apparentemente con lo scopo di restaurare la sua giurisdizione negli affari dell'immigrazione. Per gli immigrati ciò comportava un aumento degli sforzi, confusione, evasione di responsabilità e volume di carte. (Zvi Gitelman).

Insieme a questa riorganizzazione amministrativa, il governo d'Israele adottò le misure per semplificare la transizione dagli alti standard di vita alle condizioni israeliane. Ciò comprendeva la riduzione delle tasse, le agevolazioni delle importazioni, favorevoli tassi ipotecari e prestiti bancari rispetto a quelli che un semplice cittadino potesse ottenere, nonostante il governo tolse questi benefici a metà degli anni settanta.

Ironicamente, il gruppo degli immigranti più grande arrivato in Israele negli anni settanta era quello proveniente dall'URSS, dove gli standard della vita erano molto più bassi rispetto all'Israele. Negli anni settanta circa 160.000 immigrati sovietici, quasi la metà di tutti gli immigranti di quel periodo, sono arrivati in Israele. Nel 1972 e 1973, all'apice dell'immigrazione Sovietica, hanno costituito circa il 60% di tutti gli immigranti. (si veda la Tab. 1.4.)

L'impatto politico, economico e sociale di questa immigrazione era molto notevole e diventò un argomento importante sia all'interno dell'URSS che nei rapporti URSS-USA. Mai dal 1920 l'Unione Sovietica aveva consentito di emigrare a tante persone e mai l'Israele aveva ricevuto tanti immigrati competenti ed altamente istruiti in così poco tempo e dal paese, dove gli ebrei erano quasi assimilati e molto spesso impossibilitati di emigrare. L'emigrazione ebraica

dall'URSS diventò il maggior argomento dei diritti umani addirittura per gli USA e per i convegni internazionali sui diritti umani.

Quando il grande numero degli emigrati sovietici iniziarono ad arrivare negli Stati Uniti, la comunità ebraica reagì nel modo ambiguo. Da una parte, l'esodo degli ebrei dall'URSS veniva visto come un obiettivo valido poiché adesso potevano scegliere il via libera e godere la possibilità della "vita ebraica". Dall'altra, la loro scelta di non andare in Israele significava presumibilmente un atteggiamento sfavorevole nei confronti di quel paese. Alcuni sostenevano che *neshira* presentava il tradimento degli attivisti dell'*aliyah* che fecero tanti sacrifici nell'URSS. In più, per alcuni era sia immorale perché gli ebrei lasciarono l'URSS con l'intenzione di andare in Israele, che politicamente pericoloso, poiché le autorità sovietiche potevano utilizzare *neshira* come il motivo per tagliare la futura emigrazione. Il governo israeliano e l'Agenzia Ebraica hanno chiesto che la HIAS e altre organizzazioni ebraiche statunitensi cessassero la "seduzione" degli emigranti sovietici. Altri ebrei statunitensi argomentarono che sarebbe stato immorale negare agli ebrei sovietici la libertà di scegliere il paese di destinazione per immigrare. Alla fine la HIAS fece qualche mossa debole per soddisfare l'Israele, ma solo dopo che l'emigrazione sovietica si è trasformata considerevolmente. Nonostante tutti gli argomenti *pro* e *contro* loro continuavano a venire negli USA. Per il 1980 circa 80.000 ebrei sovietici sono immigrati negli Stati Uniti.

L'enorme ondata dell'immigrazione ha trovato il governo israeliano e l'Agenzia Ebraica impreparati. Non esisteva nessun programma abitativo o occupazionale dettagliato, e la situazione era simile anche negli altri campi. Per quanto riguardava l'assorbimento, non vi era nessun tipo di coordinamento o divisione delle responsabilità tra gli organi governativi. Nessuno sapeva da dove potrebbero provenire ingenti risorse finanziarie necessarie per assorbire i nuovi immigranti. Il più serio era il problema dell'immediato alloggio degli immigrati subito dopo il loro arrivo e durante il loro primo anno di vita nel paese: nei centri di accoglienza esistenti, che negli anni settanta e ottanta erano il luogo principale della dimora iniziale, non vi era più spazio.

Il sistema dell'assorbimento diretto è stato adottato a metà degli anni novanta. La politica di governo limitò i propri interventi nel campo dell'assorbimento al finanziamento diretto ed indiretto dei principali bisogni degli immigrati (senza la necessità dell'approvazione burocratica di ogni spesa). Formalmente il sistema garantiva agli immigrati la sistemazione iniziale nel paese, assicurando un modesto "reddito di base" durante il primo anno in Israele (il "cesto di assorbimento", che consisteva negli stanziamenti degli specifici contributi finanziari secondo le dimensioni e composizione familiare).

Nello stesso tempo, il governo centrale insieme all'Agenzia Ebraica realizzò un sistema di incentivi tramite il quale alcuni servizi per i nuovi immigranti (ricerca alloggio e lavoro) venivano erogati dai governi locali e organizzazione di volontariato. Questi organi insieme alle reti sociali informali – inclusi amici e parenti degli immigrati, sistemati in Israele prima di loro – sono stati incoraggiati di sviluppare servizi per i nuovi immigrati all'interno della comunità.

L'Autorità Studentesca, l'unità del Ministero dell'Assorbimento degli Immigranti e dell'Agenzia Ebraica (un'organizzazione non-governativa, finanziata dalla Comunità Ebraica mondiale) è stata fondata per incoraggiare l'immigrazione dei giovani ebrei in Israele ed aiutare loro di essere accettati nelle scuole dell'educazione superiore, nonché nei loro studi e nell'integrazione sociale.

Sin dalla sua fondazione 30 anni fa, l'Autorità ha fornito servizi a circa 120.000 studenti. In un anno medio, l'Autorità assisteva a circa 3500-5000 persone. Negli anni novanta, questo valore si è più che raddoppiato – 10.000-12.000. Il 57% studiava nelle 7 università ed il restante 43% - nelle scuole post-secondarie (collegi regionali e tecnologici, scuole e collegi pedagogici, ecc.). In tutto, questi studenti frequentano circa 160 istituti. Nell'ultima decade, i due terzi degli studenti provenivano dall'ex-URSS. Il 57% di tutti gli studenti apparteneva al gruppo di 17-22 anni d'età ed il resto era 23 e superiore. Solo il 43% degli studenti che ricevevano assistenza dall'Autorità quest'anni hanno genitori in Israele. Il 57% ha immigrato lasciando i genitori nel paese d'origine. Tuttavia, col tempo, circa la metà dei genitori hanno immigrato in Israele.<sup>39</sup>

All'inizio della prima ondata d'immigrazione la popolazione ebraica si è dimostrata pronta e disponibile ad agevolare l'assorbimento degli immigranti con diversi mezzi – aiutandoli ad espletare le pratiche burocratiche, accompagnando loro presso le banche o cliniche, raccogliendo per loro vestiti, mobili e altri oggetti necessari. Alcune ricerche dimostrano che la "vecchia" popolazione ha addirittura dichiarato di essere pronta a pagare tasse superiori ai fini di assicurare l'assorbimento più efficace. Nello stesso tempo, sono state abolite alcune restrizioni che ostacolavano il settore privato ad assistere all'assorbimento, permettendo agli immigrati di rivolgersi alle fonti non-governative per diversi bisogni. Incanalando nella fase iniziale dell'assorbimento gli immigrati verso il mercato privato, il governo centrale ha avuto la possibilità di intervenire nel modo diretto

---

<sup>39</sup> Gitelman Z., *Soviet Immigrant Resettlement in Israel and the United States*, in *Soviet Jewry in the 1980s. The politics of anti-semitism and emigration and the dynamics of resettlement*, edited by Freedman R., Duke University Press, Durham and London, 1989



nelle fasi successive dell'assorbimento.

L'area critica che necessitava dell'immediato intervento governativo era l'edilizia. Non avendo partecipato attivamente per dieci anni precedenti nel settore delle costruzioni, il governo centrale si è coinvolto direttamente in questa sfera per accelerare ed espandere significativamente queste attività. Tuttavia, nelle sfere dell'istruzione, sanità e benessere sociale il governo ha agito in modo da offrire agli immigrati gli stessi servizi e diritti della popolazione locale.

## 4.2. Il processo di assorbimento nelle varie sfere

### 4.2.1. Abitazioni

Per incrementare la libertà di scelta del luogo di dimora dei nuovi immigrati e delle modalità di spesa dei fondi stanziati a loro nel periodo iniziale del loro soggiorno nel paese è stato introdotto il concetto dell'“assorbimento diretto”.

Prima, il Ministero dell'Assorbimento degli Immigranti prendeva in fitto le stanze nei diversi alberghi in tutto il paese. Al suo arrivo, l'immigrato veniva informato sulla possibilità di scelta di qualsiasi albergo per risiedervi per il periodo massimo di due settimane oppure abitare presso un amico o parente. Egli riceveva anche un contributo finanziario in contanti per poter soddisfare i bisogni più importanti in quel periodo e gli si comunicava che entro questo periodo doveva trovare una casa in fitto.

Dopo aver trovato un appartamento era obbligato a portare il contratto di locazione presso l'ufficio locale del Ministero dell'Assorbimento degli Immigrati dove avrebbe ricevuto un assegno per pagare il fitto (con un certo importo massimo che gli sarebbe stato rimborsato). Una volta sistemato nel suo nuovo appartamento poteva iscriversi all'*ulpan*<sup>40</sup> ed iscrivere i propri figli all'asilo o scuola locale. Alla fine di ogni mese doveva portare il certificato di frequenza dei corsi *ulpan* dopodiché avrebbe ricevuto il contributo finanziario mensile. Tuttavia, la burocrazia coinvolta nel processo di elaborazione di tutte queste, e anche altre, richieste ha scavalcato il sistema, soprattutto quando il numero di immigrati incrementò notevolmente con l'apertura all'URSS nel 1989.

A partire dalla metà degli anni novanta sono stati introdotti i pagamenti per vari servizi senza che l'immigrato avesse l'obbligo di dimostrare di avervi speso soldi. Ciò diminuì notevolmente le procedure burocratiche.

Di conseguenza, è stato sviluppato e introdotto un nuovo strumento – “il cesto d'assorbimento” – per poter incrementare l'efficienza e dare più libertà all'immigrato di pianificare ed eseguire il budget familiare. Il calcolo è stato effettuato sulla base dei costi medi di tutti i supporti finanziari concessi ad ogni singolo immigrato. Essi includevano: la sussistenza per i primi sei mesi di soggiorno nel paese, alloggio, alcune spese per l'istruzione (secondo l'età e del numero dei figli), costi di trasferta per frequentare i corsi di *ulpan*, un piccolo contributo per la traduzione e stampa dei curriculum professionali, altri servizi.

All'arrivo al porto di entrata ed alla compilazione della carta di immigrazione, l'immigrato riceveva un piccolo contributo in contanti ed un assegno per l'importo superiore. Per poter ricevere mensilmente i contributi del “cesto d'assorbimento”, egli doveva aprire un

---

<sup>40</sup> *Ulpan* (ebraico) – corsi di lingua ebraica per gli immigrati.

conto corrente (presso la banca a sua scelta), depositarvi il suo assegno e portare un certificato con il numero del suo conto corrente presso uno degli uffici locali del Ministero dell'Assorbimento Immigrati. Il resto della somma veniva trasferito automaticamente e direttamente sul conto dell'immigrato nell'arco del primo anno. "Il cesto d'assorbimento" è un sussidio e non deve essere restituito.

Questo metodo è stato recentemente revisionato per evitare la necessità di stampare assegni. L'immigrato riceve una somma di denaro superiore e viene istruito sulla necessità di aprire il conto quanto prima con la successiva comunicazione dell'avvenuta apertura ad uno degli uffici locali. Nel futuro si sta pensando all'introduzione di un sistema che faccia a meno anche dei pagamenti in contanti, cioè tramite il rilascio della carta elettronica che permette di effettuare prelievi dei contanti.

Dall'inizio dell'influsso alla fine del 1989 in seguito alla politica dell'"assorbimento diretto" gli immigrati dovevano affittare gli appartamenti sul mercato libero. A causa della scarsa offerta delle abitazioni al centro del paese e la crescita dei prezzi, diverse famiglie degli immigrati condividevano un solo appartamento, situazione che ha creato una maggiore densità della popolazione nelle abitazioni rispetto alla media d'Israele. Tuttavia, questa densità generalmente diminuiva come funzione di lunghezza della permanenza nel paese.

Dopo aver passato il primo anno nel paese, gli immigranti hanno diverse opzioni di scelta. Le principali sono:

- 1) L'immigrato può rimanere nel suo appartamento in fitto o spostarsi in un altro della stessa o un'altra zona. Per i successivi 5 anni ha il diritto per il sussidio che inizia con circa 200\$ mensili (che copre appena la metà delle spese di fitto) e che diminuisce ogni anno circa del 20%.
- 2) Può acquisire un appartamento utilizzando il sussidio ipotecario (a condizioni abbastanza pesanti, ma che tuttavia coprono circa il 50% del costo totale). Alcune famiglie hanno comprato appartamenti insieme ai loro genitori utilizzando due ipoteche di cui ogni famiglia era titolare.
- 3) Nei casi delle famiglie con un solo genitore, delle coppie anziane oppure famiglie con un disabile o malato cronico, veniva messa a disposizione l'abitazione pubblica (ad alto tasso di sussidio), la pratica maggiormente diffusa nelle aree di sviluppo del Nord e Sud del paese.
- 4) Durante la prima metà degli anni novanta molti immigranti hanno preso in fitto le case mobili che sono state sistemate nelle varie parti del paese. Molti di questi siti sono già stati chiusi, ad eccezione di alcuni che vengono utilizzati prevalentemente per i recenti immigrati dall'Etiopia.
- 5) Per le persone anziane sono stati costruiti alloggi speciali e, in più, alcuni palazzi fittati dal governo sono stati trasformati nei piccoli studi. Circa 6.000 coppie anziane e singole persone erano in grado di affittare queste strutture.

I pagamenti per gli affitti prima e per le ipoteche dopo rappresentavano un fardello pesante per i budget familiari degli immigrati. Una parte significativa dei loro budget disponibile, che era inferiore a quello delle famiglie israeliane, era destinata a coprire le spese di casa. Generalmente, gli immigrati iniziavano a comprare appartamenti dopo due anni della vita nel paese. Un'impennata dell'offerta degli acquisti delle abitazioni si è verificata nel 1993, grazie alla crescita estensiva degli appartamenti disponibili come risultato del processo di costruzioni pubbliche di larga scala portato a termine in quel periodo (il governo assicurò i costruttori che avrebbe comprato gli appartamenti non-venduti) nonché delle condizioni particolari per i futuri acquirenti.

Per la metà del 1996 l'80% degli immigrati arrivati nel 1990 avevano un'abitazione permanente, tra quelle di proprietà e pubbliche e questa percentuale cresceva con la lunghezza del soggiorno nel paese. Ciò nonostante, nel 1996, il 34% degli arrivati nel 1990 ed il 46% degli arrivati nel 1991 stavano ancora affittando le abitazioni sul mercato libero.<sup>41</sup>

Gli acquirenti delle case erano maggiormente famiglie con due genitori dell'età lavorativa, mentre la maggior parte delle persone anziane, famiglie con un solo genitore e persone singole continuavano a fittare sul mercato privato e ricorrere ai sussidi pubblici. E' da notare che gli appartamenti acquisiti dagli immigrati erano, di regola, meno cari rispetto al prezzo medio sul mercato; in molti casi l'acquisto era stato effettuato attirando le risorse delle famiglie allargate e organizzando una congiunta residence multi generazionale.

#### 4.2.2. Occupazione

Degli immigrati con l'età superiore ai 15 anni arrivati in Israele nel periodo 1990-1997, 330.000 (più della metà) hanno avuto precedenti esperienze di lavoro. Come è stato già notato, più della metà avevano 13 o più anni di istruzione, confrontati con il 28% in Israele. Gli immigrati si sono trovati in un mercato del lavoro che non era pronto ad assorbire tale categoria e volume del capitale umano e soffriva già di per sé dal relativamente alto livello di disoccupazione (circa l'8%) e questa situazione andava sempre peggiorando a prescindere del fattore immigrazione.<sup>42</sup>

---

<sup>41</sup> Damian N., Rosenbaum-Tamri I., *Repatrianty iz SNG posle 5 let prebyvania v strane* (Rimpatriati dalla CSI dopo 5 anni di permanenza nel paese), Ministero dell'Assorbimento degli Immigrati", Relazione n. 9, 1996

<sup>42</sup> Rosenbaum-Tamri I., Damian N., *5 pervyh let absorbsii repatriantov SSSR (1990-1995) v sravnenii s pribyvshimi v ianvare – marte 1995 goda* (5 primi anni di assorbimento dei rimpatriati

All'inizio dell'ultima ondata dell'immigrazione, l'economia era essenzialmente stagnante. Il tasso di disoccupazione nel 1989 ha raggiunto il 10.3%. La disoccupazione tra i nuovi immigranti nell'ultimo trimestre del 1991, dopo l'arrivo dei 375.000 immigrati in due anni era il 38.5% e la disoccupazione totale ha raggiunto l'11,7%. Gradualmente, poiché, da una parte la domanda di beni, servizi ed abitazioni da parte degli immigrati ha prodotto il suo impatto sull'economia e, dall'altra gli immigrati erano abbastanza flessibili nell'accettare ogni tipo di impiego, la disoccupazione scese drasticamente e già alla fine del 1997 era al 9%. Questo valore si era alzato al 10,2% nel 1998, come anche la disoccupazione totale (l'8.2%) in seguito alle crisi finanziarie nell'Oriente, in Russia e in America Latina. Nel 1998 il tasso di disoccupazione tra gli immigrati arrivati nel 1990-1991 era più basso di quello medio nel paese.

La politica del governo centrale lasciò l'assorbimento occupazionale al mercato del lavoro: non è stato fatto alcun tentativo di assegnare agli immigrati lavori particolari. Nello stesso tempo, ai datori di lavoro sono stati offerti ingenti incentivi per assorbire gli immigrati e preparare loro per il lavoro insegnandoli la lingua ebraica e offrendo loro i programmi di riqualificazione, nonché assistendo allo sviluppo della piccola imprenditoria tra gli immigrati. Ciò nonostante, il 34% degli immigrati che avevano un incarico di lavoro prima dell'immigrazione fallirono di entrare nella forza lavoro israeliana dopo tre anni di soggiorno nel paese.

Il processo di entrata nella forza lavoro durava tipicamente dai due ai tre anni, ed era più lungo per le donne che per gli uomini. I livelli medi di partecipazione nella forza lavoro tra gli immigranti di tutte le età in Israele erano più alti di quelli della popolazione vecchia; la partecipazione degli immigrati ha raggiunto il picco all'età dei 35-44 anni e si era ridotta drasticamente dopo i 55 anni. Nel gruppo con l'età superiore ai 55 anni, l'assorbimento occupazionale era particolarmente problematico nel gruppo post-licenziamento, ma anche negli anni precedenti il licenziamento.<sup>43</sup> Le donne in questa età avevano più problemi rispetto agli uomini a trovare occupazione. La partecipazione nella forza lavoro era più alta nel caso degli uomini che avevano ricevuto l'istruzione superiore: questo fenomeno era ancora più accentuato tra le donne. La lunghezza del periodo di ricerca del lavoro era la funzione della domanda per i lavoratori nonché delle caratteristiche peculiari dei lavoratori: sesso, età, professione, fluenza nella lingua, conoscenza dell'inglese, area della residenza ecc.

---

*dall'URSS (1990-1995) in confronto con gli arrivati nel gennaio – marzo del 1995), Ministero dell'Assorbimento degli Immigrati", Relazione n. 10, 1996*

<sup>43</sup> Leshem E., Siron M., *The Absorption of Soviet Immigrants in Israel* in American Jewish Year Book, The American Jewish Committee, New York, Vol. 99, 1999

Tuttavia, l'alta percentuale (un terzo) di quelli che erano disoccupati nel primo anno in Israele si era diminuita relativamente veloce e in tre - quattro anni ha raggiunto approssimativamente lo stesso livello che per la popolazione occupata. La transizione dalla disoccupazione era più rapida per gli uomini che per le donne e più lenta per le persone con l'età attorno ai 45 anni che per gli immigranti più giovani. Tuttavia, sia tra le donne che tra le persone sopra i 45 anni il passaggio dalla disoccupazione all'occupazione è stato abbastanza rapido.

I risultati delle diverse ricerche sull'occupazione dimostrano chiaramente che la maggior parte degli immigrati non erano in grado di trovare occupazione nelle loro professioni neanche dopo i quattro anni di soggiorno nel paese. Nel 1997, l'11% di tutti gli immigrati arrivati dopo il 1990 (la maggior parte dall'ex-URSS) erano impegnati nel lavoro accademico o scientifico e l'altro 12% - negli incarichi professionali o tecnici (in confronto con il 34% che è stato impegnato in ogni categoria dell'impiego nel loro paese d'origine). Dall'altro lato, la proporzione dei nuovi immigrati impiegati in Israele come forza lavoro qualificata o non nell'industria, costruzioni e agricoltura era di gran lunga superiore rispetto all'estero. Nel 1997, il 52% dei nuovi immigrati erano impiegati nei lavori sopra menzionati, comparato al 34% del totale della popolazione. Nella maggior parte dei casi gli immigrati trovavano occupazione nelle nuove professioni, che, tuttavia, avevano lo status socio-economico più basso. E' stato scoperto anche che gli immigrati generalmente rimanevano nelle posizioni che hanno trovato per prime, la maggior parte di loro non sono mai tornati agli impieghi che svolgevano nel loro paese d'origine.<sup>44</sup>

Circa 11.000 degli immigrati che sono arrivati nel periodo 1990-1995, sono stati classificati dal governo come "scienziati". Considerata una risorsa umana più importante, questo gruppo ricevette nell'assorbimento professionale una sostanziosa assistenza da parte del governo: l'occupazione ha usufruito dei sussidi e il loro accesso alla comunità scientifica israeliana è stato facilitato. Nei loro paesi d'origine, la metà degli scienziati è stata coinvolta nelle ricerche in fisica o matematica, un quarto nelle scienze naturali, ed una parte ridotta - nelle scienze sociali. Il 76% di questi professionisti hanno trovato impiego nei loro campi scientifici, nei settori pubblico o privato con l'aiuto, nella maggior parte dei casi, del governo.<sup>45</sup> Dopo i tre anni in Israele la maggior parte di loro hanno continuato il loro impiego nelle aree di specializzazione, nonostante molti di loro non fossero più beneficiari del supporto governativo. Tuttavia, nelle università, solo una piccola parte degli scienziati hanno ottenuto posizioni a tempo indeterminato, tutti gli altri erano assunti a termine. L'integrazione degli scienziati era più rapida nell'industria, nonostante l'utilizzo minore delle loro

---

<sup>44</sup> Damian N., Rosenbaum-Tamri I., *Repatrianty iz SNG posle 5 let prebyvania v strane (Rimpatriati dalla CSI dopo 5 anni di permanenza nel paese)*, Ministero dell'Assorbimento degli Immigrati", Relazione n. 9, 1996

<sup>45</sup> Adler Sh., *Immigration and Integration policies in Israel in the Nineties*, Ministry of Immigrant Absorption, Planning and Research, 2000

competenze scientifiche.

La situazione degli ingegneri immigrati negli anni '90 era radicalmente diversa da quella degli scienziati. Circa 65.000 nuovi immigranti del periodo 1990-95 hanno dichiarato di aver lavorato come ingegneri o architetti nei loro paesi d'origine. Dal 1989 soltanto 27.000 israeliani erano impiegati in queste professioni e la conseguenza è stato un brusco surplus degli ingegneri sul mercato del lavoro (anche in presenza dell'apertura dei nuovi posti di lavoro). Nonostante i certificati professionali del 75% degli ingegneri neo-immigrati fossero stati riconosciuti dall'Albo degli Ingegneri del Ministero del Lavoro, nel 1995 solo il 25% degli ingegneri neo-immigrati in età 20-54 anni lavoravano come ingegneri e l'altro 9% avevano incarichi ausiliari. La maggior parte ha trovato lavoro nei campi non compatibili con la loro formazione (il 44% come lavoratori qualificati e il 25% come non-qualificati). Negli incarichi degli ingegneri, la percentuale maggiore era di quelli che lavoravano nei campi di automazione, computer ed impianti elettrici (il 40%).

Circa 14.000 degli immigrati dall'ex-URSS che sono arrivati in Israele tra il 1990 e 1995 hanno dichiarato di aver lavorato come medici o dentisti (il 90% come medici). In Israele, alla vigilia dell'influsso, vi era un numero identico dei medici e dentisti e i 1.500 immigrati arrivati in Israele in questo periodo dai paesi oltre l'ex-URSS hanno registrato le loro professioni come "medico o dentista". Altri 2.000 israeliani – laureati presso le Scuole di Medicina locali o straniere – si sarebbero aggiunti tra il 1990 ed il 1995.<sup>46</sup>

I nuovi immigrati che volessero praticare medicina in Israele devono sottoporre i loro curriculum ad un esame e passare un esame per ottenere la licenza oppure (per i medici praticanti) un controllo professionale. L'esame viene preceduto in molti casi da un corso di preparazione eseguito in lingua del paese d'origine dell'immigrato, tenuto presso il Ministero della Salute. Su ogni 100 medici arrivati in Israele dal 1990 al 1995, i 72 hanno domandato la licenza e 37 erano avevano l'impiego medico (nonostante solo il 9% siano assunti a tempo indeterminato). Nella maggior parte dei casi, chi ha trovato lavoro, ha avuto posizioni temporanee che erano di status minore che il loro impiego precedente ed erano di remunerazione più bassa (a volte, erariale).

Il tasso di assorbimento dei neo-immigrati insegnanti scolastici nella loro professione era ancora più basso di quello dei medici. Tra tutti gli insegnanti ex-sovietici che entrarono in Israele nel 1990-1995, 1654 hanno insegnato presso gli enti di istruzione superiore, mentre altri 28.870 erano insegnanti nelle scuole superiori, elementari e maestri negli asili nido. Già nel 1993 solo 2583 di questi insegnanti lavoravano nel sistema scolastico elementare e post-elementare (da precisare che vi lavoravano anche i rappresentanti delle altre professioni – ingegneri, musicisti) che hanno completato il corso di

---

<sup>46</sup>Adler Sh., *Immigration and Integration policies in Israel in the Nineties*, Ministry of Immigrant Absorption, Planning and Research, 2000

riqualificazione professionale. Per il 1994 il numero è salito a circa 4700 insegnanti.<sup>47</sup> Gli insegnanti più giovani avevano più opportunità di inserirsi nel sistema scolastico rispetto ai loro colleghi anziani.

L'alta percentuale degli immigrati ex-sovietici lavorava in precedenza nel settore artistico: su 13.500 arrivati nel 1990-95 hanno registrato le loro occupazioni precedenti come musicisti, scrittori, attori e pittori ed il 55% di loro hanno lavorato come musicisti o insegnanti di musica. Questo valore era il doppio se non il triplo rispetto al numero dei musicisti operanti in quel momento in Israele.<sup>48</sup> Di conseguenza, anche dopo la creazione da parte dei governi centrale, locali e varie istituzioni pubbliche dei posti di lavoro per i musicisti immigrati (nuove orchestre, nuovi corsi di studi di musica ecc.), più della metà dei musicisti ha dovuto occupare lavori non qualificati. Anche molti di quelli che hanno trovato impiego nella professione musicale hanno preso posizioni part-time e occupazione temporale che avevano status professionale più basso rispetto a quello a cui erano abituati nell'URSS e che era basato sui budget messi a disposizione dalle autorità solo per periodi brevi. La maggior parte dei musicisti hanno aumentato i loro salari ripartendo lezioni di musica.

E' da notare che le difficoltà di trovare impiego per l'immigrazione talmente massiccia sono state affrontate. Invece, il problema di assicurare l'impiego nel campo di lavoro originale o vicino ad esso è stato risolto solo parzialmente. Come è stato già notato, circa il 65% degli immigrati impiegati nell'ex-URSS si trovava nei campi che necessitava l'istruzione superiore. Il governo ha lanciato una serie di programmi con l'obiettivo di sviluppare la formazione e trovare un impiego idoneo per quanto lo permettessero i limiti macroeconomici.

Uno dei programmi che ha avuto più successo era quello per gli immigrati scienziati ed ingegneri di R&S. Questo programma, originariamente creato nei primi anni settanta per aiutare gli scienziati immigrati arrivati dall'Unione Sovietica, ha aiutato successivamente i 14.000 scienziati ed ingegneri in R&S arrivati durante l'ultima decade. Circa l'80% era capace di trovare l'impiego iniziale nei loro campi di specializzazione. Questo programma ha stanziato i sussidi per i salari degli scienziati per 3-4 anni ed ha fornito loro fondi per la ricerca.

Altri programmi hanno incluso l'erogazione delle licenze, formazione, riqualificazione e corsi di formazione aggiuntiva di 500-1000 ore per programmi diurni e 200-300 per i programmi serali. Il Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali lanciò molti di questi programmi che erano mirati sia alla popolazione israeliana che ai nuovi immigrati e l'intero processo di istruzione viene effettuato in ebraico. Il Ministero dell'Assorbimento degli

---

<sup>47</sup> Adler Sh., *Immigration and Integration policies in Israel in the Nineties*, Ministry of Immigrant Absorption, Planning and Research, 2000

<sup>48</sup> Adler Sh., *Immigration and Integration policies in Israel in the Nineties*, Ministry of Immigrant Absorption, Planning and Research, 2000



Immigrati ne sta lanciando anche altri, esclusivamente per gli immigrati, nei quali alcuni materiali sono stati tradotti nelle lingue native degli immigrati. Nell'ultimo decennio circa 100.000 immigrati hanno partecipato a questi corsi.

Recentemente, sono stati introdotti i corsi speciali di *ulpan* che uniscono studenti delle professioni specifiche ed insegnano la terminologia professionale in ebraico ed inglese. In alcuni di queste lezioni gli studenti ricevono anche l'istruzione di base dell'utilizzo del computer. Vengono organizzati i *workshop* sulla preparazione dei curriculum vitae, sulla ricerca del lavoro e sul comportamento durante il colloquio di lavoro.

Un altro programma innovativo mira ad incoraggiare gli immigranti di fare l'auto-occupazione. Circa 1000 immigranti utilizzano ogni anno questa possibilità e aprono una propria attività. Loro sono stati assistiti da una serie di agenzie organizzati specialmente per gli immigrati a titolo gratuito oppure a costo simbolico ed avevano diritto per i sussidi fino ai 15.000\$.

Questi sforzi hanno consentito a circa il 40% degli immigrati residenti nel paese per più di 5 anni per trovare lavoro nel loro campo originale o simile.

#### **4.2.3. Gli studi della lingua**

La maggior parte dei nuovi immigrati non conosceva la lingua ebraica quando sono arrivati in Israele. Bambini e giovani hanno acquisito le conoscenze linguistiche all'interno del sistema scolastico, tramite corsi di studio intensivo e sistema delle lezioni aggiuntive durante il loro primo anno in Israele. Per gli adulti esisteva la rete degli specifici corsi gratuiti intensivi della lingua ebraica (*ulpan*), offerti a diversi livelli di intensità, organizzati dal governo centrale in collaborazione con l'Agenzia Ebraica e governi locali.

Inizialmente, la ricezione dei fondi di sussistenza stanziati agli immigrati durante i loro primi sei mesi nel paese era contingente alla partecipazione di cinque mesi nella prima fase di questi corsi. Tuttavia, a partire da luglio del 1990, la frequenza dei corsi di lingua ebraica non era più una condizione necessaria per ottenere l'autorizzazione del reddito garantito. Uno dei risultati di questo cambiamento era che molti immigranti non hanno sfruttato il vantaggio dell'opzione di frequentare corsi intensivi della lingua ebraica durante i primi mesi di soggiorno nel paese, anche se alcuni di loro frequentavano queste lezioni per necessità di lavoro.

Gli immigrati sono stati strumentalmente motivati per imparare l'ebraico, credendo che ciò avrebbe aiutato loro a trovare l'impiego o a migliorare le performance lavorative. L'*ulpan* è stato percepito anche come il mezzo per conoscere la società e cultura israeliana nonché come il punto di ritrovo sociale. Tuttavia, nonostante il contributo dell'*ulpan* gli

immigrati sentono che le loro conoscenze dell'ebraico rimangono passive e che la fluenza risulta ancora insoddisfacente.

Una ricerca sull'immigrazione 1990-1991 dall'ex-URSS condotta dalla Divisione di Pianificazione e Ricerca del Ministero dell'Assorbimento Immigrati ha dimostrato che dopo 5 anni di soggiorno nel paese circa il 55% degli adulti hanno capacità di conversazione più o meno libera nei dialoghi semplici e circa il 40% sono capaci di leggere una lettera più o meno semplice scritta in lingua ebraica. In più, vari progetti di ricerca hanno dimostrato che la propensione di trovare impiego corrispondente a quello svolto in precedenza aumenta con il miglioramento delle conoscenze linguistiche.

Nell'aprile-maggio del 1996 il 58% di un campione rappresentativo degli immigrati arrivati dall'ex-URSS nel 1990-1995 ha affermato di parlare un po' l'ebraico, mentre il 23% sosteneva di parlarlo abbastanza bene ed il 19% bene. La capacità di condurre una conversazione in ebraico sta in relazione inversa all'età. Molti degli immigranti sopra i 44 anni d'età parlano l'ebraico almeno "abbastanza bene", mentre i gruppi d'età maggiore sostengono di parlare la lingua un po' o non parlarla proprio.<sup>49</sup> L'abilità di parlare l'ebraico è anche superiore nelle persone con l'istruzione accademica.

Nonostante vi sia un chiaro legame tra la lunghezza del soggiorno in Israele e l'abilità di fare conversazioni in ebraico anche dopo i cinque anni trascorsi nel paese, il 25-39% degli arrivati nel 1990 erano capaci di conversare in ebraico soltanto con enorme difficoltà. La variabile maggiore relativa all'abilità di conversare in ebraico è la frequenza degli incontri con la vecchia popolazione israeliana.

Dopo i cinque anni, il 18% degli immigranti utilizzavano l'ebraico come la loro principale o esclusiva lingua quotidiana, mentre il 38% parlava ugualmente l'ebraico ed una lingua straniera. L'ebraico è utilizzato maggiormente nei posti di lavoro (dal 63% dopo i cinque anni di soggiorno nel paese). Gli immigranti dimostrano la capacità di leggere e scrivere in ebraico più bassa rispetto alla capacità di parlare; gli adulti non dimostrano alcun miglioramento nel leggere e scrivere dopo i 3.5 anni trascorsi in Israele. Dopo i cinque anni di soggiorno nel paese, il 51 % degli immigrati con l'età non inferiore ai 20 anni erano in grado di leggere una semplice lettera in ebraico.

In pratica, la lingua ebraica scritta e parlata tende di essere esercitata solo nei contatti formali con le istituzioni e con gli enti che erogano servizi, oppure al lavoro. Nelle circostanze informali (all'interno della famiglia, negli incontri con gli amici oppure nel seguire le trasmissioni dei mass-media) la lingua più utilizzata è la lingua russa, anche tra gli immigrati che hanno avuto successo negli studi di ebraico.<sup>50</sup>

---

<sup>49</sup> Leshem E., Sicron M., *The Absorption of Soviet Immigrants in Israel* in American Jewish Year Book, The American Jewish Committee, New York, Vol 99, 1999

<sup>50</sup> Rosenbaum-Tamri I., Damian N., *5 pervyh let absorbtzii repatriantov SSSR (1990-1995) v sravnenii s pribyvshimi v ianvare – marte 1995 goda (5 primi anni di assorbimento dei rimpatriati*

Ogni immigrato adulto ha diritto di frequentare il corso della lingua ebraica (*ulpan*) di durata 500 ore per 5 mesi (programma diurno) oppure 10 mesi (programma serale). Solo circa il 70% degli adulti utilizzano questa opportunità durante il loro primo anno di permanenza nel paese e circa un quarto degli iscritti interrompono gli studi in mezzo al corso, il cui motivo principale è la trovata dell'impiego da parte dello studente. La seconda causa sono problemi personali o di salute.

Per migliorare il livello di successo dell'apprendimento ed abbassare il tasso di assenteismo, per gruppi specifici dei corsisti sono state organizzate lezioni apposite. Per assistere gli immigrati che sono stati nel paese per molti anni e non erano capaci di acquisire padronanza della lingua un altro regolamento che permetteva un'altra opportunità dell'*ulpan* era passato nel 1999.

#### **4.2.4. L'assorbimento socio-culturale**

Nelle loro attitudini e comportamento, gli immigrati dall'ex-URSS possono essere visti dai punti di vista diametralmente opposti: dai casi in cui si cercava di conservare la cultura d'origine a quelli in cui si integravano diversi livelli della cultura israeliana degli anni novanta.

Gli immigrati mantengono una significativa continuità dei pattern culturali e dei valori e delle norme sociali nelle varie sfere: politica, professionale, d'istruzione, sanità e famiglia. Nello stesso tempo, si possono individuare alcuni processi di cambiamento. Sulla base delle ricerche effettuate viene fuori che la maggior parte degli immigrati tendono di integrarsi all'interno della società israeliana ma non abbandonare i propri valori culturali, cioè, adottano l'identità israeliana basata sul senso dell'appartenenza ebraica, che viaggia in parallelo all'impegno di tramandare la cultura russa e di formare la comunità russa in Israele. (Feldman E., Ben-Yakov M., Leshem E., e Sicron M.)

La crescita della cultura russa è stata accelerata dalle caratteristiche socioculturali russe descritte sopra, l'uso massiccio della lingua russa nei mass-media, la concentrazione residenziale degli immigrati e le loro difficoltà economiche che confinano le loro reti sociali principalmente con chi proviene dai loro paesi di origine oppure agli immigrati che sono arrivati insieme con loro.

Le ricerche del Ministero dell'Assorbimento degli immigrati dimostrano che le tendenze per i rimpatriati degli anni settanta e novanta sono simili e che tutti i rimpatriati

---

*dall'URSS (1990-1995) in confronto con gli arrivati nel gennaio – marzo del 1995*), Ministero dell'Assorbimento degli Immigrati", Relazione n. 10, 1996

preferiscono passare il tempo libero con i compaesani dall'area dell'ex-Unione Sovietica. Dall'altro lato, i contatti non formali tra i rimpatriati ed israeliani d'origine si sono intensificati. La metà dei rimpatriati arrivati negli anni novanta ha dichiarato di comunicare ("spesso" oppure "sporadicamente") con gli israeliani d'origine. Nei settanta questa percentuale non superava il 30%.

Nell'ambito della vita culturale i risultati delle ricerche testimoniano la tendenza di "esistenza nei due mondi", cioè essere fedeli agli interessi della vita nel paese d'esodo e nello stesso tempo mostrare una certa apertura verso la società israeliana. Tuttavia la stragrande maggioranza dei rimpatriati utilizzano la lingua russa nella sfera culturale anche 5 anni dopo il rimpatrio. Il 92% dei rimpatriati hanno dichiarato che leggono i libri in lingua russa, il 75% che leggono i periodici in russo, il 42-52% guardano i canali televisivi oppure ascoltano radio in russo.<sup>51</sup>

La valutazione della vita culturale israeliana da parte dei rimpatriati nella maggior parte dei casi è negativa. Soltanto il 2% si sentono soddisfatti del livello della vita culturale in Israele ed il 27% l'hanno caratterizzato come "soddisfacente".<sup>52</sup>

### 4.3. Gli indicatori di assorbimento

Il successo della risistemazione può essere misurato in termini sia oggettivi che soggettivi. (Zvi Gitelman) Le misure oggettive possono comprendere la proporzione degli immigranti nella forza lavoro che sono attualmente impiegati per un certo periodo dopo l'entrata nel paese, i loro redditi, le capacità linguistiche, il tasso di re-emigrazione. Ma anche queste misure sono abbastanza difficili da comparare tra i diversi sistemi a causa delle differenze tra i sistemi stessi.

Per esempio, alcune società valutano la facilità nel dominare la lingua in maniera molto superiore rispetto alle altre. Le difficoltà di svolgere tali comparazioni si moltiplicano nel momento in cui vengono utilizzate misure soggettive della

---

<sup>51</sup> Rosenbaum-Tamri I., Damian N., *5 pervyh let absorbtzii repatriantov SSSR (1990-1995) v sravnenii s pribyvshimi v ianvare – marte 1995 goda (5 primi anni di assorbimento dei rimpatriati dall'URSS (1990-1995) in confronto con gli arrivati nel gennaio – marzo del 1995)*, Ministero dell'Assorbimento degli Immigrati", Relazione n. 10, 1996

<sup>52</sup> Damian N., Rosenbaum-Tamri I., *Repatrianty iz SNG posle 5 let prebyvania v strane (Rimpatriati dalla CSI dopo 5 anni di permanenza nel paese)*, Ministero dell'Assorbimento degli Immigrati", Relazione n. 9, 1996

risistemazione, come quelle delle percezioni proprie degli immigrati del loro nuovo paese, le loro opinioni sulle loro situazioni e le loro valutazioni sulle Agenzie e sulle procedure di risistemazione. Vi possono essere anche variazioni significative nei modi sociali di esprimere la soddisfazione o l'insoddisfazione.

#### **4.3.1. Indicatori oggettivi dell'assorbimento degli immigrati**

La maggior parte degli studi sugli immigranti in Israele concludono che il processo dell'assorbimento è riuscito molto bene se viene misurato con indicatori oggettivi come, per esempio, la casa, l'occupazione, reddito e fluenza acquisita nella lingua ebraica. Secondo la statistica ufficiale, alla fine del secondo o del terzo anno quasi tutti quelli che avevano un'occupazione nell'Unione Sovietica hanno trovato un impegno in Israele, ma circa il 15% di quelli che avevano l'istruzione superiore hanno dovuto cambiare le loro vocazioni e circa un terzo delle persone d'età maggiore ai 55 anni hanno fallito nella ricerca dell'occupazione.

Gli operai industriali e tecnici avevano minori difficoltà a trovare occupazione, generalmente nei settori dell'elettronica, metallurgico e nell'industria agro-alimentare. Gli scienziati, i fisici, pittori e atleti avevano maggiori difficoltà nel trovare lavoro, ma le autorità israeliane compresero presto che loro rappresentarono gli *asset* inestimabili. In alcuni casi gli speciali programmi sono stati lanciati per agevolare loro il passaggio occupazionale in Israele. La vita artistica, musicale e scientifico-accademica era molto arricchita con l'entrata di questi immigranti. Per il 1977 gli immigranti avevano costituito un terzo di tutti i fisici nel paese, e più della metà erano gli ex-sovietici.

Il problema più difficile era quello edile, come lo era anche per tutto l'Israele. Occorrono circa cinque anni per trovare ciò che il governo classifica come "l'abitazione permanente", ma in proporzione, gli immigranti sovietici trovarono questa abitazione entro un anno rispetto agli altri immigranti. In più, loro tendevano a "clusterizzarsi" nei maggiori centri del paese, specialmente nelle tanto desiderate regioni centrali.

I redditi degli immigranti sovietici sono generalmente più alti rispetto alle medie israeliane, specialmente tra le donne. Circa tre anni e mezzo dopo l'arrivo, il

reddito familiare degli immigrati sovietici superava di un terzo il reddito medio delle famiglie israeliane.

Gli studi sulla conoscenza degli immigrati e sull'uso della lingua ebraica rivelano che, nonostante pochissimi di loro arrivassero conoscendo qualcosa in ebraico, gli emigranti sovietici iniziano a leggere i giornali prima degli immigrati dagli USA e per la fine dei tre anni la maggior parte di loro acquisiscono la fluenza. *Ulpan* consentono agli immigrati di acquisire la lingua velocemente ed efficacemente. Agli immigrati con l'istruzione superiore viene concesso il periodo di sei mesi di soggiorno nell'abitazione per gli immigrati con i corsi intensivi della lingua. Hanno questo vantaggio sulla base del presupposto che l'ebraico è più importante nella loro vita professionale che non in quella dei dirigenti o operai.

Considerando tutte queste misure dell'assorbimento non si può che essere d'accordo con Theodore Friedgut che afferma "comunque doloroso – e a volte non necessariamente doloroso – il processo dell'assorbimento possa essere, nella maggior parte dei casi esso ha avuto successo".<sup>53</sup>

#### 4.3.2. La soddisfazione dei nuovi immigrati

Le condizioni oggettive attorno ai rimpatriati senza dubbio influenzano il loro livello di soddisfazione, ma le stesse condizioni di vita vengono valutati nei modi differenti dalle diverse persone.

Il livello di soddisfazione dei nuovi immigrati delle varie sfere della vita in Israele e delle loro vedute sulla vita in generale, come espresso nelle ricerche, è generalmente positivo. (si veda la Tab. 4.1.)

**Tabella 4.1. Soddisfazione dei rimpatriati, (%)**

Molto soddisfatto	16.9
Soddisfatto	40.3
Insoddisfatto	28.3
Molto insoddisfatto	8.6
Non so rispondere	5.8

<sup>53</sup> Zvi Gitelman, *Soviet Immigrant Resettlement in Israel and the United States in Soviet Jewry in the 1980s. The politics of Antisemitism and Emigration and the Dynamics of Resettlement*, (edited by Robert O. Freedman), Duke University press, Durham and London, 1989, p.171

1. Fonte: Zvi Gitelman, *Soviet Immigrant Resettlement in Israel and the United States in Soviet Jewry in the 1980s. The politics of Antisemitism and Emigration and the Dynamics of Resettlement* (edited by Robert O. Freedman), Duke University press, Durham and London, 1989, p. 180

Dopo i cinque anni trascorsi nel paese, dal 75% all'80% degli immigrati confermarono di essere soddisfatti della loro situazione abitativa, dal 60% al 66% del loro lavoro, i 60-70% della vita sociale, ma solo il 35-50% erano soddisfatti della loro vita culturale. Tuttavia, l'80% ha sostenuto di "sentirsi a casa" in Israele e il 90-95% erano sicuri che sarebbero rimasti in Israele. E' stato scoperto che la soddisfazione degli immigrati di ogni aspetto della vita cresceva con la crescita del soggiorno nel paese, nonostante il livello della soddisfazione generale era inferiore rispetto a quello per ogni singola area.<sup>54</sup>

#### **4.4. Problemi di assorbimento delle due ondate**

Nonostante una grande differenza nelle circostanze nel paese d'origine che diedero origine alle due ondate dell'immigrazione e nelle condizioni e la politica dell'assorbimento in Israele, non vi sono differenze notabili nel profilo professionale-educativo. Circa il 70% della forza lavoro degli immigranti della prima ondata aveva 13 o più anni di istruzione. Il 20% consisteva dei tecnici ed esperti senza l'istruzione accademica e la parte restante erano operai di produzione e operatori di servizi.

Tra gli immigranti degli anni '90 il 55% avevano 13 o più anni d'istruzione. Circa il 60% della forza lavoro degli immigrati aveva professioni accademiche di uno o l'altro livello (in confronto con il 30% per la popolazione d'origine israeliana). Per accentuare questo impressionante fattore demografico, bisogna considerare i seguenti dati. Alla fine del 1993, l'ondata dell'immigrazione portò in Israele: 57.400 ingegneri ed architetti; 12.600 medici; 12.200 infermiere; 9.000 scienziati; 12.200 attori, pittori ed altri rappresentanti delle professioni artistiche e 25.000 insegnanti.

---

<sup>54</sup> Rosenbaum-Tamri I., Damian N., *5 pervykh let absorbtzii repatriantov SSSR (1990-1995) v sravnenii s pribyvshimi v ianvare – marte 1995 goda (5 primi anni di assorbimento dei rimpatriati dall'URSS (1990-1995) in confronto con gli arrivati nel gennaio – marzo del 1995)*, Ministero dell'Assorbimento degli Immigrati, Relazione n. 10, 1996

Questo profilo professionale unico insieme ai grandi numeri dei rappresentanti di ogni professione rappresentano una delle chiavi per comprendere i problemi dell'assorbimento di questa ondata in generale e in alcuni suoi settori in particolare. Bisogna notare che le politiche dell'assorbimento realizzate dal governo israeliano (e prima dall'Agenzia Ebraica) subirono le modifiche drastiche che erano influenzate dall'estensione dell'immigrazione, del suo livello, della sua composizione demografica e del capitale umano che ogni ondata portava con sé.

Negli anni i responsabili delle politiche dell'assorbimento dovevano prendere decisioni riguardanti due problemi fondamentali: le dimensioni che la numerosità e la qualità della forza lavoro immigrata dovevano raggiungere prima di arrivare in Israele; e le dimensioni alle quali bisognava attivare le procedure di controllo/regolazione dopo il loro arrivo in Israele (problema di cui non ci occupiamo in questa sede).

Il governo israeliano giocò la parte molto modesta nell'organizzazione dell'esodo di quei immigranti sovietici che sono arrivati negli anni settanta, ma monitorava le loro esigenze abbastanza attentamente. Le tipiche cornici dell'assorbimento in quel periodo erano i centri dell'assorbimento, in cui gli immigranti venivano alloggiati per alcuni mesi in modo da consentire loro di integrarsi gradualmente nell'economia, cultura e società israeliana. I centri dell'assorbimento erano praticamente gli incubatori che fornivano ottimi servizi agli immigranti.

Tuttavia, il sistema aveva i suoi svantaggi, poiché questi centri, a volte (quando il soggiorno diventava troppo lungo), si trasformavano nelle enclavi chiuse che impedivano agli immigranti di acquistare la casa in proprietà, complicando la loro integrazione nella società israeliana. Anche se l'immigrazione russa degli anni settanta era, probabilmente, una delle più riuscite nella storia dell'immigrazione ebraica in Israele dopo gli anni venti, anche dopo vi si sono formati i primi segnali della formazione delle enclavi sociali e culturali, oppure, per utilizzare un altro termine, il ghetto.

Come già notato, tra le ondate degli anni settanta e novanta vi è stata una quasi totale interruzione dell'immigrazione. Ciò lasciò l'intero apparato dell'assorbimento senza lavoro. Di conseguenza, il processo dell'assorbimento è stato riesaminato.



I vecchi metodi sono stati sostituiti con ciò che ha preso nome dell' "assorbimento diretto". In altre parole, c'è stato un taglio netto dei servizi diretti per gli immigrati, forniti prima dall'Agenzia Ebraica e dal Ministero dell'Assorbimento. Invece di questo, l'immigrante veniva "inviato", dopo aver ricevuto una certa somma di denaro, direttamente al mercato economico – mercato edilizio, mercato del lavoro e dei servizi del benessere sociale. L'assorbimento diretto significava decentralizzazione – il trasferimento delle responsabilità dell'assorbimento dall'apparato centrale dello Stato al governo locale nonché ai servizi del volontariato. Questa politica era adeguata ed efficiente finché le dimensioni dell'immigrazione rimanevano contenute.

Le drammatiche modifiche di quelle dimensioni avvenute alla fine del 1989 resero molto difficile per i mercati economici di incanalare e regolare l'occupazione, l'acquisto delle case e servizi sociali per gli immigrati. Come risposta, il governo iniziò a promuovere la politica basata sul funzionamento dei servizi pubblici e governativi sulla base di un piano generale che avrebbe complementato, anche se solo per breve tempo, i meccanismi di mercato, che hanno operato abbastanza efficacemente prima dell'ondata.

Un esempio prominente del coinvolgimento governativo era l'aiuto nell'assorbimento degli scienziati nelle università, istituti di ricerca e nell'industria tramite i sussidi nei loro salari per periodi medi di tre anni. Tuttavia, sono usciti alla luce diversi difetti nel coordinamento tra il mercato e la regolazione governativa: quelli di mancanza di sincronizzazione erano chiari e hanno influenzato tutti gli immigrati, non solo gli scienziati – la mancanza di sincronizzazione tra le tipologie di lavoro disponibile e il capitale umano degli immigrati che richiedeva la creazione dell'occupazione di qualità che corrispondeva al capitale umano immigrato e la mancanza di sincronizzazione tra il livello del non-coinvolgimento nella fonte cultura e il livello di integrazione nei certi settori della cultura israeliana.

Tale mancanza di coordinamento non era esattamente una regola per tutti i settori degli immigranti dall'ex-URSS. Questi immigranti non sono, dopo di tutto, identici tra di loro. Per esempio, chi arrivò dalle repubbliche mussulmane vi era coinvolto di meno. La maggior parte di questi immigranti erano impegnati nell'artigianato e commercio nei loro paesi d'origine, professioni che loro potevano, con un certo successo, continuare anche nella loro nuova Patria, dopo aver superato il

periodo di adeguamento. L'identità ebraico-israeliana non era per loro un fattore critico.

Al contrario, due gruppi prominenti erano particolarmente vulnerabili – quelli impegnati in medicina, ingegneria e scienza, e l'intelligenza.

Come è stato già scritto, ogni ondata di immigrazione in Israele aveva le proprie caratteristiche peculiari: primo, nella composizione del capitale professionale ed umano, e secondo, nell'identità culturale e sociale particolare che in alcuni casi ha facilitato il processo dell'assorbimento e in altre occasioni lo rese più difficile.

Queste due aree non possono, naturalmente, esaurire tutti gli elementi che possono delineare una comprensibile spiegazione del successo o fallimento del processo dell'assorbimento. Per esempio, due altri elementi centrali dovrebbero essere menzionati – i contenuti e l'intensità delle richieste socio-culturali nei confronti degli immigrati. Per i contenuti si intendono l'estensione nei limiti della quale la cultura dominante richiede la conformità, mentre la loro forza viene espressa nel tempo e andatura delle domande. Tutto questo determina in maniera significativa la proporzione tra “chi assorbe” e “chi viene assorbito”. Vi può essere, senza dubbio, per esempio, che i contenuti e il livello delle richieste della società israeliana nei confronti degli immigrati negli anni cinquanta erano completamente diversi dalla situazione attuale.

I cambiamenti avvenuti nella società israeliana in quegli anni meritano un'analisi separata. Presumibilmente, un segno particolare che gli immigrati degli anni novanta lasciarono sulla società israeliana è la formazione dell'enclave culturale russo-israeliano. Questa enclave si trova in un conflitto interno e con la società israeliana sul consolidamento della sua unica identità. Dovrebbe anche essere ricordato per la riduzione del livello e della forza delle domande fatte sugli immigrati, poiché ognuno oggi difende il pluralismo culturale.

Ciò potrebbe anche essere formulato cosm: gli immigrati degli anni novanta, o almeno un gruppo importante al loro interno si trovano tra la ghettizzazione e integrazione. Ciò caratterizza, innanzitutto, l'intelligenza, che definiremo in seguito.

Il fenomeno delle comunità etniche e nazionali nel processo di migrazione che custodisce gli aspetti culturali e sociali non è, certamente, proprio solo degli emigranti russi. Caratterizza anche molti altri gruppi – polacchi e italiani negli Stati Uniti e mussulmani in Europa, per esempio. Il fenomeno è stato anche osservato tra le comunità ebraiche che migrarono nel ventesimo secolo negli Stati Uniti ed Europa.

Il mantenimento delle caratteristiche etnico-nazionali è un fenomeno quasi universale, nonostante le sue espressioni simboliche e istituzionali si attualizzano in modi diversi.

L'enclave culturale degli immigranti russi in Israele con le sue manifestazioni istituzionali e ideologiche viene guidato e direzionato dalle persone diverse che possono essere classificate come "intelligenza". Questo termine mise radici nella storia sociale e culturale russa all'inizio del diciannovesimo secolo. Nei decenni recenti diventò il gruppo abbastanza eterogeneo che includeva, prima di tutto, scrittori, poeti, pittori e giornalisti, ma anche scienziati e professionisti con alto interesse nell'arte, come letteratura e filosofia. L'evidenza istituzionale della crescita dell'enclave culturale russo in Israele più veritiera sta nei club culturali e nella stampa russa.

Vi seguono alcune spiegazioni addizionali.

Prima di tutto, gli ideologi del gruppo separatista provengono prevalentemente dagli immigrati nel 1990. Solo il numero relativamente ridotto dell'intelligenza degli anni settanta si è unito a loro. Gli anni novanta diedero origine alla "generazione sociologica" completamente diversa rispetto a quella degli anni settanta – non fece parte della grande lotta contro il regime sovietico. Non ha sperimentato personalmente gli inizi della pubblica rinascita ideologica nella comunità nazionale ebraica nell'URSS. Le esperienze della generazione degli anni settanta non erano, perciò, una collettiva esperienza comune per gli immigranti arrivati dopo.

Possiamo assumere che il concetto del nazionalismo ebraico-sionista è molto differente tra di loro che non lo era per gli immigranti degli anni settanta. In più, i legami alla cultura russa sono più forti e non si possono vedere tentativi di raggiungere il bilancio tra i legami alla cultura ebreo-israeliana e russa. Se i leader degli anni settanta assimilavano la nazionale idea collettiva ebraica ancor prima dell'arrivo in Israele, per la generazione degli novanta era l'esperienza quasi completamente nuova e difficile da assimilare. In più, potevano anche rinunciare a fronteggiarla.

L'evidenza indiretta dell'intensità di questo problema viene da diverse ricerche sull'autodefinizione tra diversi soggetti, non necessariamente appartenenti all'intelligenza. Tra le varie opzioni presentate loro vi erano: l'identità ebraica, ebraico-russa, sovietica ed israeliana. La stragrande maggioranza scelse quelle

ebraica o ebraico-russa. Solo il 2% si sono definiti israeliani. Similarmente, solo il 30% si sono definiti sionisti.

Si può presumere che non pochi di questi immigranti sentivano una grande ambivalenza sul loro sionismo e non di meno – della loro ebraicità. Tuttavia, loro si sentono parte della collettività dei “nuovi immigranti” o “ebrei russi”. Questo sentimento è stato imposto a loro dalla comune difficoltà dell’assorbimento. I loro dubbi riflettono forti differenze interne nei punti di vista. Sono anche l’espressione di una ricezione diversa ricevuta dagli immigranti degli anni settanta e da quelli degli anni novanta.

Un’altra spiegazione della mancanza di comunicazione tra la separatista intelligenza russa (e, probabilmente, l’intera intelligenza, inclusa quella degli anni settanta) e l’intelligenza israeliana sta nella grande differenza nella comprensione del concetto della cultura e del ruolo della letteratura e degli scrittori nella società.

Come reazione alla socializzazione preliminare ricevuta dagli emigranti dall’Unione Sovietica, il cui regime si caratterizzava per un’assoluta politicizzazione in tutte le sfere della vita, le generazioni successive identificano il concetto di cultura con un’assoluta depoliticizzazione. Per loro ciò include letteratura e arte solo nel loro interesse. La definizione modernista (o post-modernista) della cultura che include quasi tutte le aree della vita politica, sociale ed economica è estranea per loro. In riferimento a ciò, loro sentono che l’intelligenza israeliana è solo una derivata dalla cultura sovietica. La politicizzazione per loro significa provincialità, mentre loro vogliono essere universali e, di conseguenza, avere una concezione differente della natura del ruolo dello scrittore e pittore nella società.

## Capitolo 5

### *La comunità israeliana degli ebrei provenienti dalla Russia*

#### **5.1. Le caratteristiche etno-sociali della comunità «russa» in Israele**

##### **5.1.1. Caratteristiche demografiche**

Come è stato già scritto i numeri dell'immigrazione dai paesi dell'ex-Unione Sovietica sin dalla fondazione dello Stato d'Israele sono i seguenti: circa 50-70 mila persone sono arrivate negli anni 1948-1963; circa 180 mila nel periodo 1970-1982 e nel periodo 1989-2002 si sono rimpatriate 932 mila persone.

Come il risultato dell'immigrazione dall'ex-URSS, la popolazione israeliana era cresciuta nel periodo 1989-1996 del 15% con una crescita annua pari al doppio rispetto a prima (il 2% verso l'1%). Alla fine del 1996, la popolazione dell'Israele aveva raggiunto i livelli ai quali sarebbe arrivata dopo cinque anni nel caso non ci fosse stata l'immigrazione. L'immigrazione di tali dimensioni ha avuto un impatto maggiore sulla situazione demografica sia nel breve che nel lungo periodo.<sup>55</sup>

Il gruppo di popolazione originario dell'Unione Sovietica è diventato il gruppo etnico più numeroso in Israele. L'esistenza di questa grande comunità significa che la lingua russa occupa lo spazio centrale tra tutte le lingue parlate in Israele (tranne l'ebraico), che si riflette nella vita culturale, politica etc.

Riepilogando, attualmente in Israele si trovano più di un milione di persone di origine «russa», provenienti da tutte le repubbliche dell'Unione Sovietica o nate sul territorio israeliano. Più dei due terzi dei rimpatriati vengono dall'Ucraina (il 33%) e dalla Federazione Russa (il 32%), che sono

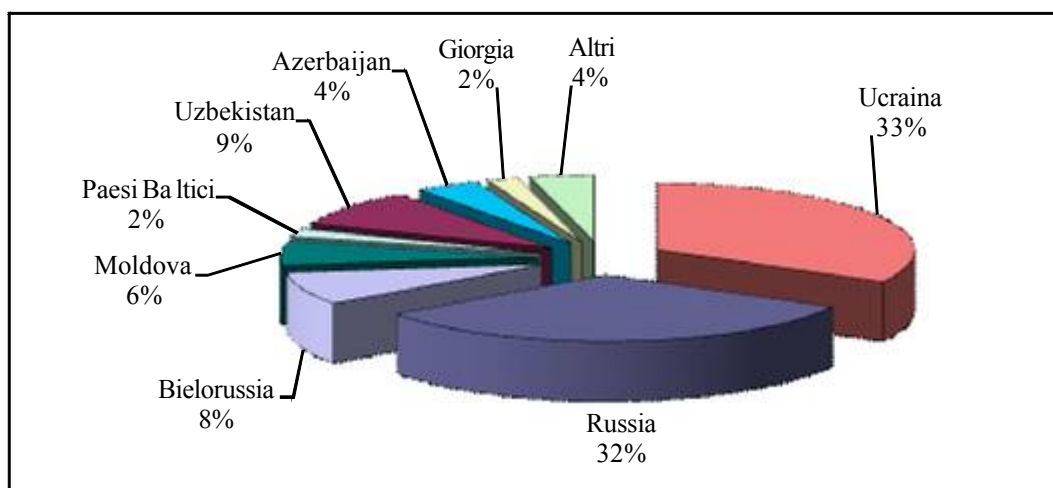
---

<sup>55</sup> Leshem E., Sicron M., *The Absorption of Soviet Immigrants in Israel in American Jewish Year Book*, volume 99, New York, 1999, p.508

seguiti dalla Bielorussia (l'8%), l'Uzbekistan (il 7%) e la Moldova (il 6%). La percentuale dei rimpatriati provenienti dalle altre repubbliche nel loro insieme era pari al 14% (si veda la Fig. 5.1.)

Una caratteristica distintiva di questa ondata dell'immigrazione è la presenza delle decine di migliaia dei cristiani (coniugi e altri membri delle famiglie degli immigranti ebrei) così come altri, non appartenenti a nessuna confessione. Complessivamente, i non-ebrei ammontano a circa il 15% degli immigrati.

**Figura 5.1. Rimpatriati dai paesi dell'ex-URSS 1990-2000, (%)**



Fonte: Yaffe N., Tal D., *Immigration to Israel from the Former Soviet Union*, Central Bureau of Statistics, 2001, p.1

Per quanto riguarda le proporzioni tra la popolazione maschile e femminile, la comunità «russa» è simile a quella israeliana (le percentuali, rispettivamente, sono pari al 46,7% e 53,3%). Il più alto livello del rapporto tra donne e uomini tra i nuovi immigranti ha portato all'incremento totale della numerosità femminile, specialmente tra gli adulti e le persone anziane.

Invece, la strutturazione secondo l'età cambia — nella comunità degli ebrei «russi» prevalgono i gruppi di adulti e anziani e relativamente pochi sono i giovani e i bambini: la percentuale delle persone con l'età minore ai 19 anni tra gli immigrati dai paesi dell'ex-URSS ammonta al 26%, mentre quella della società israeliana è pari al 35% (si veda la Fig. 5.2). La bassa percentuale dei bambini tra i nuovi arrivati e la proporzione relativamente alta delle persone anziane (in confronto alla popolazione israeliana) ha portato ad una riduzione del numero dei bambini ed all'innalzamento del numero delle persone anziane. La distribuzione delle età degli immigranti continuerà a svilupparsi secondo queste linee anche negli anni a venire.

**Figura 5.2. La struttura della comunità «russa» in Israele per età e sesso**

	Età	%	Donne	Uomini
Bambini, adolescenti – 26%	0-4	6.07%	2.93%	3.14%
	5-9	5.65%	2.76%	2.89%
	10-14	7.28%	3.55%	3.73%
	15-19	7.53%	3.62%	3.91%
Giovani – 15%	20-24	7.69%	3.80%	3.89%
	25-29	7.46%	3.82%	3.63%
	30-34	6.40%	3.33%	3.07%
Età media – 21%	35-39	7.31%	3.92%	3.39%
	40-44	7.29%	3.95%	3.34%
	45-49	6.81%	3.67%	3.14%
Età avanzata – 17%	50-54	5.91%	3.18%	2.73%
	55-59	4.03%	2.28%	1.75%
	60-64	5.63%	3.26%	2.37%
Pensionati – 21%	65-69	4.51%	2.59%	1.92%
	70-74	4.83%	2.92%	1.91%
	75-79	2.89%	1.9%	0.99%
	80-84	1.49%	1.00%	0.49%
	85+	1.22%	0.85%	0.37%
	<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>53.3%</b>	<b>46.7%</b>
	<b>Età media</b>		<b>40.7</b>	<b>38.6</b>

Fonte: Feldman E., "L'Israele russo: tra due poli", Mosca, 2003, p.21

La causa della prevalenza della fascia delle persone anziane va ricercata nella bassa natalità. Le donne della comunità «russa» in media fanno 1,7 figli, mentre quelle israeliane — 2,7<sup>56</sup>. La prevalenza delle donne nel gruppo degli anziani è dovuta alla durata della loro vita: se nel gruppo dell'età minore ai trenta anni la maggioranza è maschile, dai trenta anni in su la situazione cambia e nel gruppo dell'età superiore ai 65 anni la percentuale degli uomini è pari al 5,68%, mentre quella delle donne - al 9,26% (si veda la Fig. 5.2.)

Il basso livello di fertilità degli immigranti sta avendo, almeno nel breve periodo, l'effetto sul livello di fertilità in generale (di più sui gruppi che provengono dall'Europa e dall'America). Il livello di fertilità degli immigranti dall'ex-URSS cresce gradualmente in relazione alla lunghezza di residenza in Israele, ma è una crescita lenta.

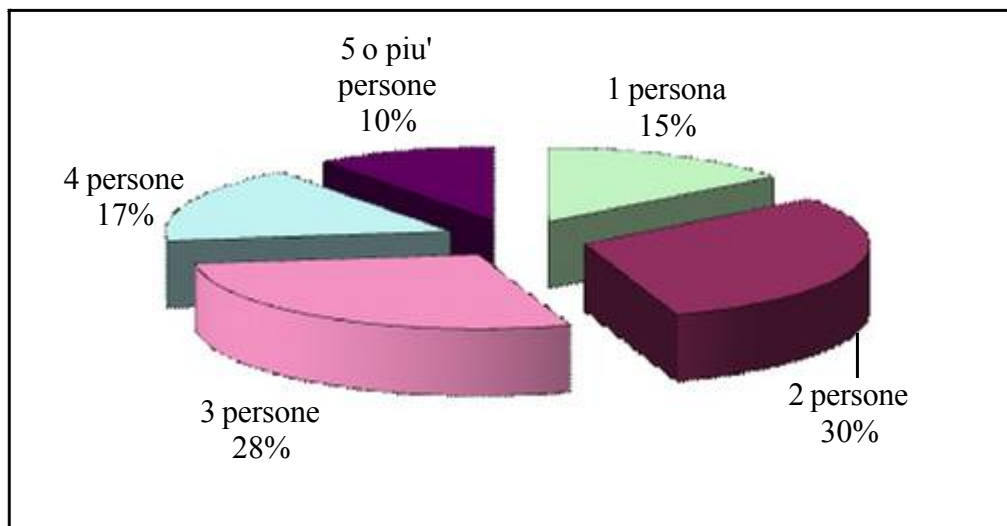
Secondo i dati della ricerca condotta nel luglio del 2001 dall'*Institute for Social and Political Research* il 67 % dei rispondenti sono sposati, il 14,1 % sono

<sup>56</sup> Yaffe N., Tal D., Immigration to Israel from the Former Soviet Union, Central Bureau of Statistics, 2001

divorziati, il numero dei vedovi è pari al 7,2% e nubili/celibi ammontano all'11,2%.

57

**Figura 5.3. La composizione dei nuclei familiari**



Fonte: Feldman E., "Rysskii" Israil: mezhdyy dvyh poliusev (L'Israele "russo": tra due poli), Market DC, Mosca, 2003, p. 22

Il numero relativamente alto dei divorzi tra gli immigranti, alcuni dei quali hanno figli, ha incrementato il numero (sia assoluto che relativo) dei divorzi all'interno della popolazione israeliana (tra il 1989 e il 1994, il numero dei divorzi in Israele è cresciuto dell'80%, in gran parte grazie agli immigranti). Analogamente, il numero delle famiglie con un solo genitore incrementò del 60%. La più alta frequenza delle abitazioni multigenerazionali tra gli immigranti riduce la proporzione dei nuclei familiari in tutta la popolazione israeliana. Queste modifiche demografiche hanno significative implicazioni per l'erogazione dei servizi scolastici, sanitari, sociali, soprattutto ai fini di soddisfare le famiglie composte dalle persone anziane oppure quelle con un solo genitore, ecc.

I nuclei familiari degli ebrei di madre lingua russa, di regola, sono poco numerosi. Il 30% delle famiglie non hanno i figli oppure sono formati da un adulto e un bambino, il 28% dei nuclei sono composti da 3 membri, il 27% da 4 o più. Nel frattempo il 15% dei rimpatriati sono single. (si veda la Fig. 5.3.)

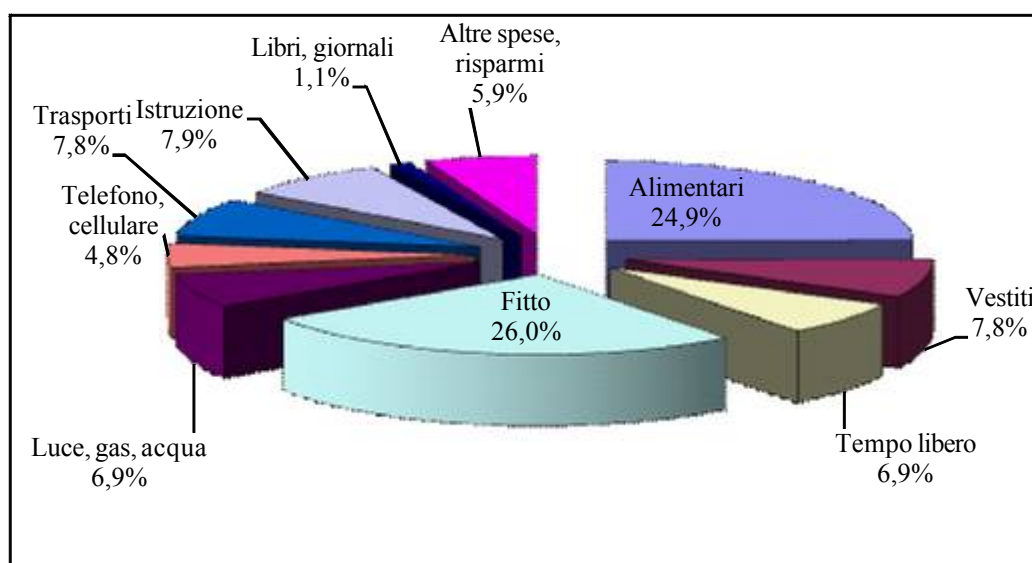
<sup>57</sup> Feldman E., "Rysskii" Israil: mezhdyy dvyh poliusev (L'Israele "russo": tra due poli), Market DC, Mosca, 2003, p. 16



### 5.1.2. Redditi e patrimonio

Secondo i dati del *Central Bureau of Statistics of Israel* nel 1999 il reddito mensile medio per un nucleo familiare dei rimpatriati dai paesi della CSI ammontava a 7200 *shekel* ed era minore al 40% rispetto a quello dei residenti stabili (12.000 *shekel*).<sup>58</sup> La ripartizione dei redditi mensili nel 2001 è riportata nella Fig. 5.4.

**Figura 5.4. Ripartizione dei redditi mensili, 2001**



Fonte: Feldman E., "Rysskii" Israil: mezhdyy dvyh poliusev (L'Israele "russo": tra due poli), Market DC, Mosca, 2003, p. 37

Naturalmente, il livello di vita degli immigrati dai paesi dell'ex-URSS cresce gradualmente lungo la loro permanenza nel paese, ma il distacco tra il livello di vita loro e quello degli israeliani d'origine rimane notevole ed i tempi per ridurlo sono allungati.

Il rallentamento è molto evidente quando si analizza come i rimpatriati recenti risolvono la questione di primaria importanza — trovare adeguata abitazione. Nonostante il 93% dei rimpatriati del 1989 sia in possesso di un'abitazione (appartamento di proprietà o contratto di locazione di lunga durata) e la densità di popolazione si sia avvicinata a quella dei residenti (una persona per una camera) bisogna ricordare che la riduzione di densità sia dovuta in gran parte alla diminuzione dei membri di nuclei famigliari (3,4 persone negli anni '92-'93 e 2,8 nel

<sup>58</sup> Yaffe N., Tal D., *Immigration to Israel from the Former Soviet Union*, Central Bureau of Statistics, 2001

'99). Inoltre, dopo la «Grande *Aliyah*» i prezzi delle abitazioni si sono più che raddoppiati ed attualmente il valore medio delle case dei rimpatriati e' pari alla meta di quello dei vecchi abitanti.<sup>59</sup>

Il livello di soddisfacimento delle esigenze abitative è riportato nella Tabella 5.1.

**Tabella 5.1.**

Anno di rimpatrio	Quota dei rimpatriati in possesso di un alloggio
1989	93%
1990	89%
1991	83%
1992	79%
1993	79%
1994	72%
1995	66%
1996	53%
1997	37%
1998	24%
1999	13%
<i>Totale</i>	<i>68%</i>

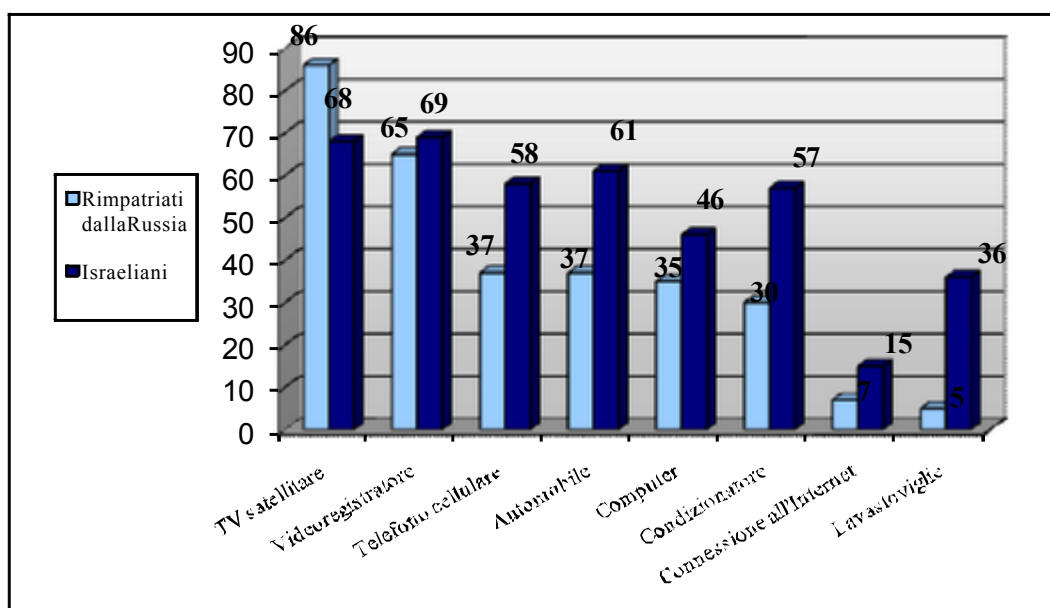
*Fonte: Yaffe N., Tal D., Immigration to Israel from the Former Soviet Union, Central Bureau of Statistics, 2001, p.5*

I livelli dei consumi degli ebrei «russi» confrontati con gli ebrei nati in Israele si vedano nella Fig. 5.5.

Dalla Figura 5.5 si evincono le priorità nei consumi della comunità «russa» nel settore dei beni e servizi durevoli. Essi raggiungono velocemente i livelli dei consumi degli israeliani relativi ai prodotti come computer, connessione all'Internet, telefoni cellulari, video tecnica e contemporaneamente a causa delle difficoltà economiche sono drasticamente in ritardo per quanto riguarda i beni costosi come le automobili e condizionatori. Alti livelli di copertura con il TV satellitare, evidentemente, sono legati al cosiddetto «sindrome dell'emigrazione incompiuta».

**Figura 5.5. Il possesso dei beni durevoli (%), 1999**

<sup>59</sup> Yaffe N., Tal D., Immigration to Israel from the Former Soviet Union, Central Bureau of Statistics, 2001



Fonte: Yaffe N., Tal D., *Immigration to Israel from the Former Soviet Union*, Central Bureau of Statistics, 2001, p.6

Per confrontare il livello di vita dei rimpatriati con quello dei residenti, nel 2001 è stato condotto un sondaggio sulle 800 persone che dovevano rispondere alla seguente domanda: «Come Lei stima il livello dei suoi redditi personali paragonato ad un livello medio dei redditi personali di un lavoratore israeliano?»

Ricordiamo, che il reddito medio di un rimpatriato ammontava in quel periodo a 7200 shekel. Le risposte sono riportate nella Tabella 5.2

**Tabella 5.2.**

Livello dei redditi	% degli intervistati
<i>Più basso del medio,</i>	<i>74,5%</i>
di cui	
4400 — 6400 shekel	19,1%
meno di 4400 shekel	18,2%
non lavorano e vivono con il sussidio per la disoccupazione o la pensione	37,2%
<i>Medio</i>	<i>12,8%</i>
<i>Più alto del medio</i>	<i>12,7%</i>
di cui	
6400 - 8400 shekel	7,3%
più di 8400 shekel	5,4%

Fonte: Feldman E., "Rysskii" Israil: mezhdyy dvyh poliusev (L'Israele "russo": tra due poli), Market DC, Mosca, 2003, p. 43

La Tabella 5.2 mette in evidenza che soltanto un quarto dei rispondenti ha il livello di reddito che corrisponde a quello medio israeliano, oppure lo supera, mentre i tre quarti dei rispondenti non lo raggiungono. Si può anche aggiungere che la meta dei redditi delle persone rimpatriate dopo il 1992 va destinata all'acquisto dei prodotti alimentari e per la casa, mentre per gli israeliani la percentuale è più bassa ed è pari al 39%.

### 5.1.3. Le aree di residenza

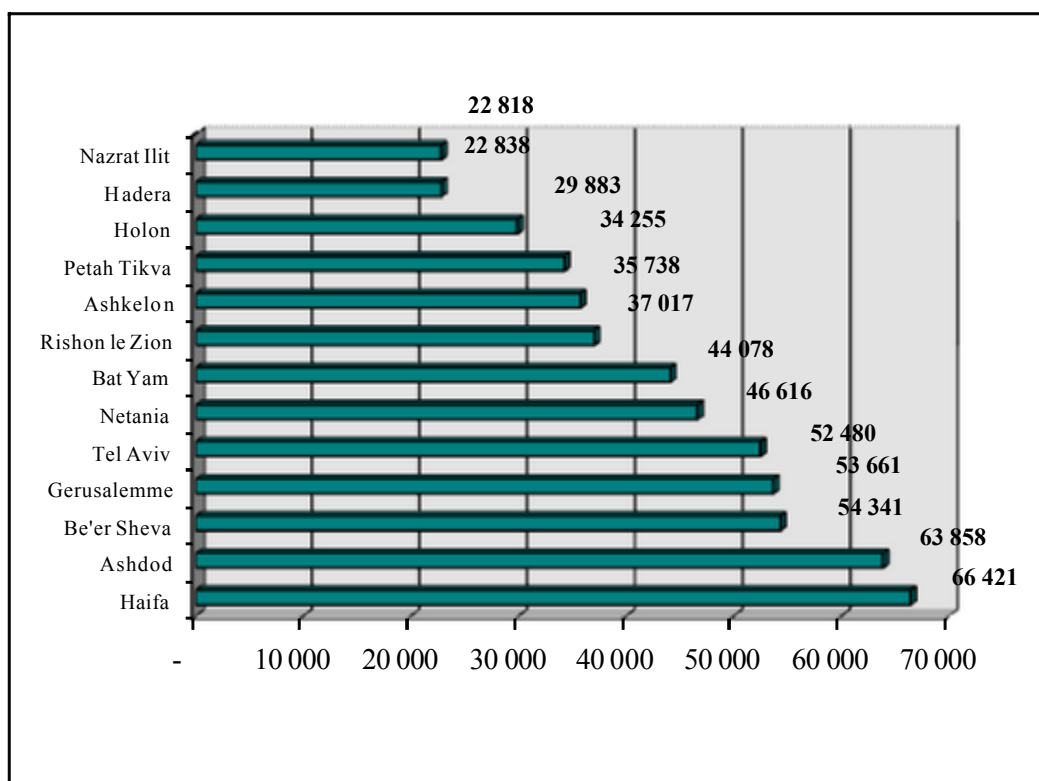
L'attuale quadro delle zone di residenza degli ebrei «russi» è il risultato di azioni di molti fattori in gran parte legati alla politica statale che negli ultimi 50 anni ha subito molti cambiamenti. Così, negli anni cinquanta - sessanta una delle questioni di rilevanza nazionale era la sistemazione dei nuovi arrivati su tutto il territorio del paese (incluso le zone periferiche e zone di frontiera). Tale politica, insieme ai molti vantaggi presentava, tuttavia, anche forti negatività.

In primo luogo, essa portava all'isolamento degli immigrati dalla vita culturale e sociale che era concentrata prevalentemente nel centro del paese ed ostacolava la loro integrazione nella società israeliana. In secondo luogo essa non garantiva loro sicurezza (quando si trattava degli alloggi nelle zone di frontiera). I critici del governo evidenziavano che «è più facile realizzare l'assorbimento di massa nel centro del paese dove esistono i vantaggi relativi all'offerta dei posti di lavoro e le condizioni urbane, fattore importante per gli immigrati sia degli anni sessanta che quelli degli anni novanta, nella maggior parte rappresentati dagli abitanti delle città». La realtà ha confermato che i critici avevano ragione, in quanto, all'inizio del 1993 la metà dei 140 mila di appartamenti e di 25 mila di villette è rimasta disabitata, perché essi erano costruiti nelle zone periferiche dove i posti di lavoro erano carenti.<sup>60</sup>

### Figura 5.6. Città con più di 20 mila rimpatriati dalla Russia, 2002

---

<sup>60</sup> Feldman E., "Rysskii" Israil: mezhdyy dvyh poliusev (L'Israele "russo": tra due poli), Market DC, Mosca, 2003, p. 50



For

nte: Central Bureau of Statistics of Israel

La politica di distribuzione degli alloggi ha subito la resistenza dei rimpatriati della «Grande *Aliyah*» causata non soltanto dalle sue esigenze pratiche, ma anche dalla sua specifica gerarchia delle priorità. In questo complesso l'esigenza di trovare un lavoro adeguato dominava quello di avere un alloggio. Zvi Gitelman spiega tale priorità così: «nell'Unione Sovietica la maggior parte dei cittadini avevano gli alloggi molto modesti, nel frattempo non esisteva (almeno ufficialmente) la disoccupazione e la posizione sociale di una persona veniva determinata dalla sua professione e dal posto di lavoro. Di conseguenza, la mancanza di lavoro, secondo i canoni sovietici significava non semplicemente la mancanza dei mezzi di sussistenza ma che era molto più importante, mancanza di una posizione sociale dignitosa nella società.»<sup>61</sup>

Successivamente, in seguito alle difficoltà riscontrate dal paese negli ultimi anni e della riduzione ai livelli minimi del programma statale di costruzione degli alloggi, il processo di allocazione dei nuovi rimpatriati ha acquisito il carattere caotico.

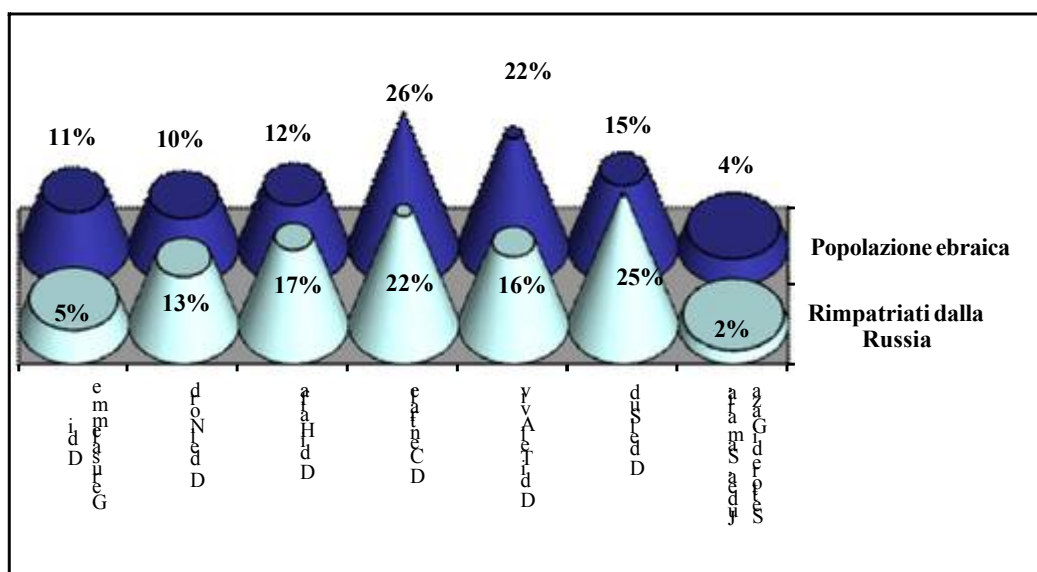
<sup>61</sup> Gitelman Z., *Immigration and Identification*. Los-Angeles, 1995, p.18

Come risultato, attualmente, la comunità russa non è concentrata in un'unica regione dell'Israele, ma distribuita sul intero territorio del Paese con la percentuale di presenza che parte dal 32,5% nel Gush-Dan e raggiunge il 10% nei distretti di Ha-Sharon e Negev.

Con questo nei 13 centri abitati gli immigrati dalla CSI compongono dal 25% al 40% della popolazione e sulle strade di 10 località la lingua russa domina nettamente le altre (città come Ashdod, Bnei-Aish, Afula, Hadera, Nazrat-Ilit, alcuni quartieri di Haifa, Be'er-Sheva, Rishon-le-Zion, Bat-Yam, Netanya). (si veda Fig. 5.6)

Come risulta dalle indagini statistiche la maggior parte dei rimpatriati dalla CSI, a differenza di quelli provenienti dai paesi europei o USA, ha preferito di sistemarsi nelle zone periferiche perché nelle aree distanti dal centro del paese gli appartamenti costavano di meno. Soltanto una parte relativamente poco numerosa si è alloggiata nel Distretto Centrale e al Distretto di Tel-Aviv. Di conseguenza, nei Distretti del Nord e del Sud la percentuale dei rimpatriati è maggiore (il 38%) rispetto ad altra popolazione ebraica (il 25%) (si veda la Fig. 5.7).

**Figura 5.7. Distribuzione nei distretti, %**



Fonte: Central Bureau of Statistics of Israel

In cerca dell'alloggio e del posto di lavoro molti rimpatriati cambiano il loro primo luogo di abitazione. Così negli ultimi anni il livello dei rimpatriati che hanno cambiato residenza era pari al 76 per mille, mentre questo indicatore relativo all'intera popolazione ebraica era pari al 40 per mille. Negli anni novanta su tutta la popolazione ebraica che ha cambiato abitazione da un quarto ad un terzo erano gli

immigrati dalla CSI che supera di 2-2.5 volte la loro percentuale su tutta la popolazione.<sup>62</sup>

#### 5.1.4. Il profilo educativo - professionale

Al contrario di un'opinione molto diffusa, la comunità russa è caratterizzata da un potenziale lavorativo molto alto: la fascia d'età lavorativa (i gruppi d'età da 15 a 65 anni) nel 1999 era pari al 57%, invece, l'età media dei rimpatriati era pari ai 40,7 anni per le donne e 38,6 per gli uomini. (si veda la Fig.5.2.)

Il 60% dei rimpatriati erano in possesso di una laurea (per confronto — soltanto il 40% degli israeliani hanno ottenuto questo titolo di studio).<sup>63</sup> Gli immigrati dalla Russia, di regola, hanno una notevole esperienza nei campi che richiedono una lunga preparazione. La nuova ondata di immigrazione ha aumentato la popolazione dell'Israele al 14% ma nello stesso tempo la quantità degli scienziati è salita al 41%, che ha portato lo Stato d'Israele al primo posto nel mondo secondo il numero degli scienziati su ogni dieci mila di abitanti (133).<sup>64</sup>

La “Grande *Aliyah*” ha cambiato profondamente la struttura professionale della popolazione israeliana. Nel 1989 nel paese abitavano 22 mila ingegneri ed architetti, 11 mila medici e 33 mila infermieri. Nel periodo successivo nel paese sono arrivati 102,4 mila ingegneri ed architetti, 22,5 mila medici e 24,7 mila infermieri.<sup>65</sup>

**Tabella 5.3. Occupazione dei nuovi rimpatriati laureati (rimpatriati nel periodo 1990-2002), 2003**

Occupazione	Anni di studio		Totale, migliaia di persone	%
	16+	13-15		
Occupazione dove è richiesta la laurea, scienziati, ricercatori,	59.9	36.2	96.1	38

<sup>62</sup> Feldman E., “*Rysskii*” *Israil: mezhdyy dvyh poliusev* (L'Israele “russo”: tra due poli), Market DC, Mosca, 2003, p. 53

<sup>63</sup> Yaffe N., Tal D., *Immigration to Israel from the Former Soviet Union*, Central Bureau of Statistics, 2001

<sup>64</sup> Feldman E., “*Rysskii*” *Israil: mezhdyy dvyh poliusev* (L'Israele “russo”: tra due poli), Market DC, Mosca, 2003, p. 44

<sup>65</sup> Central Bureau of Statistics of Israel

tecnici, amministratori, medici				
Impiegati, occupati nel commercio e nei servizi	26.6	48.4	75	29.6
Operai, occupati nell'industria, agricoltura o edilizia	13.7	36	49.7	19.7
Manovali	9.8	22.3	32.1	12.7
<i>Totale</i>	<i>110</i>	<i>141.9</i>	<i>252.9</i>	<i>100</i>

*Fonte: Hovorostianova N., Istruzione e occupazione dei rimpatriati in Israele in Demoscop Weekly, Centro di Demografia e di Ecologia dell'uomo dell'Accademia delle Scienze della Russia, Mosca, n. 167-168, 2004*

Il *Central Bureau of Statistics of Israel* ha raccolto i dati sul livello di istruzione di 401.5 mila dei nuovi rimpatriati. Secondo essi, i 252,9 mila (il 63%) sono le persone con periodo di studio maggiore ai 13 anni e quasi la metà di loro sono gli specialisti che hanno studiato per 16 o più anni.

Tuttavia la reale occupazione dei rimpatriati non sempre corrisponde al loro livello d'istruzione. Dalla Tabella 5.3. si evince che meno del 40% delle persone in possesso dei titoli accademici nel 2003 avevano i posti di lavoro nei quali era richiesto il titolo di studio superiore al diploma. Meno di un terzo (il 29,6%) sono diventati gli impiegati oppure hanno trovato i posti di lavoro nel commercio o nel settore dei servizi. Quasi il 19,7 % (49,7 mila persone) lavorano in qualità di operai in industria o in edilizia, ed il 12,7% dei rimpatriati laureati (32.1 mila) si sono “riqualificati” in manovali.

Analizzando le tipologie di occupazione in correlazione con gli anni di studio si nota che i più deboli sono le persone con 13-15 anni di studio. Qui la quota di manovali è maggiore — il 16% (il 9% nel gruppo 16+) e notevolmente minore è la quota delle persone con le professioni che richiedono una laurea o un diploma — il 25,5% tra i rimpatriati con 13-15 anni di studio e il 55% tra quelli che hanno studiato per più di 16 anni.

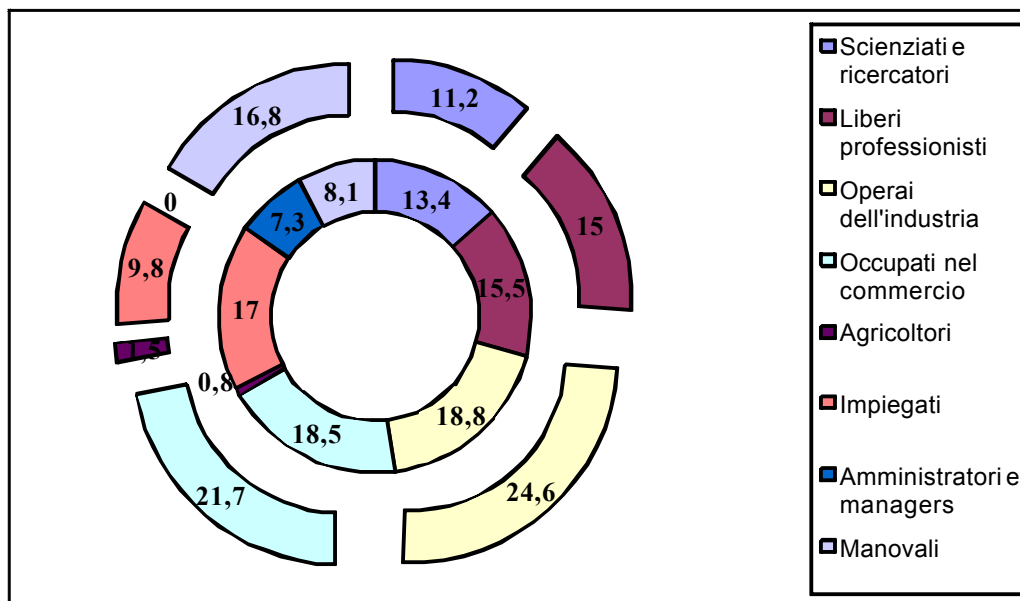
I rimpatriati che hanno più dei 16 anni di studio sono gli specialisti altamente qualificati che sanno ed amano studiare, spesso in possesso di due lauree diverse, che garantisce loro una maggiore flessibilità al mercato di lavoro. Tutto ciò è evidente anche nel gruppo di rimpatriati da meno di sette anni — meno sistemati, aventi molte difficoltà con lingua ebraica. Ad esempio, qui gli immigrati con 16 e più anni di istruzione hanno le occupazioni del livello adeguato nel 43% dei casi, mentre i rimpatriati con 13-15 anni — soltanto nel 15%. Il 29% dei rimpatriati del gruppo 16+ fanno gli operai contro il 51% dei rimpatriati del gruppo 13-15.



Le possibilità di autorealizzarsi professionalmente crescono con la durata di permanenza nel paese. Così, tra i rimpatriati degli anni 1990-1991 in possesso di una laurea, lavorano in conformità del livello di istruzione (non sempre in conformità alla specializzazione) il 47,6% (49,5 mila su 104 mila di persone). Tra i rimpatriati negli anni 1992-1995 la percentuale è minore — il 39% (25,4 mila tra i 65 mila di persone) e nel gruppo di rimpatriati da meno di sette anni nel paese la cifra è minore del 25%.

La Figura 5.8. mostra il profilo professionale dei rimpatriati dopo il 1990 in confronto con quello degli israeliani d'origine. L'analisi mette in evidenza che per alcuni professioni la quota dei rimpatriati corrisponde alla quota della popolazione israeliana.

**Figura 5.8. Distribuzione secondo il tipo di occupazione dei rimpatriati e degli israeliani (%), 2002\***



\* I dati del cerchio esterno si riferiscono ai rimpatriati, mentre quelli del cerchio interno alla popolazione israeliana

Fonte: Hovorostianova N., *Istruzione e occupazione dei rimpatriati in Israele in Demoscop Weekly, Centro di Demografia e di Ecologia dell'uomo dell'Accademia delle Scienze della Russia, Mosca, n. 167-168, 2004*

Così, la percentuale degli scienziati e ricercatori è pari al 13,4% per tutti gli israeliani e all'11,2% per i rimpatriati. Il 15,5% di tutti gli occupati in Israele appartengono ai professionisti. Tra i rimpatriati lo sono il 15%. Più alta è la quota degli operai occupati nell'industria — il 24,6 tra i rimpatriati, contro il 18,8% tra tutti

gli abitanti del paese. Nel commercio sono occupati il 18,5% degli israeliani e il 21,1% dei rimpatriati.

E' interessante, che la quota dei rimpatriati (il 9,8%) è pari alla metà della quota degli israeliani per quanto riguarda gli impiegati (il 17,0%) ed il doppio, invece, per quanto riguarda i manovali (il 16,8% tra i rimpatriati ed l'8,1% per l'intero paese).

Per quanto riguarda i quadri (amministratori e manager), essi sono pari al 7,3% di tutti gli occupati dell'Israele ed il loro numero tra i rimpatriati è poco significativo.

I medici e programmatori di alto livello hanno il potenziale di assunzione relativamente alto (circa il 50% di loro lavorano in conformità al titolo di studio). I possessori delle professioni meno richieste dal mercato sono impegnati nei lavori che spesso non richiedono una laurea e nemmeno il diploma. Nella competizione per avere questi lavori «bassi» i possessori degli alti titoli di studio di solito perdono a chi non li detiene: cuochi, parrucchieri, infermieri, autisti, elettricisti ecc.

Tuttavia, il potenziale della «Grande *Aliyah*» non è stato utilizzato al massimo. Tra i rimpatriati è molto alto il livello di disoccupazione. A tal proposito si riportano alcuni risultati della ricerca condotta nel 2003 tra i 100 studenti di *mehina*.<sup>66</sup>

Innanzitutto, i rispondenti sono unanimemente concordi sull'opinione che il loro potenziale lavorativo non è richiesto al mercato di lavoro. La causa di tale insuccesso nella ricerca di occupazione, secondo i rimpatriati sta nella concorrenza. E' un fatto curioso che la concorrenza da parte degli israeliani d'origine (*sabri*) è stata menzionata solo dal 5% dei rispondenti, quella da parte dei *vatiki* (rimpatriati da 10-15 anni) – dal 30%, ed il 90% ha evidenziato la concorrenza da parte degli altri immigrati recenti (*olim*). La somma delle risposte supera il 100% perché una parte dei rispondenti ha indicato più fonti di concorrenza.

Secondo i rispondenti la ricerca di occupazione è ostacolata prevalentemente dai fattori soggettivi: istruzione non adatta (il 30%) o non sufficiente (il 14%), età avanzata (il 13%) e situazione familiare (il 10%). La recessione economica, l'unico fattore oggettivo, è stato menzionato solo nel 24% dei casi.

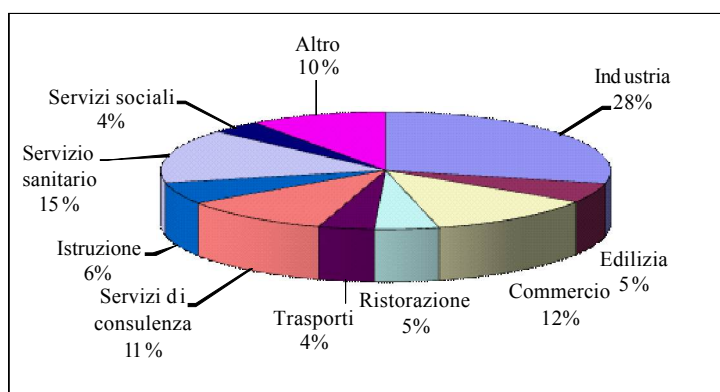
---

<sup>66</sup> *Mehina* (ebraico) – i corsi organizzati dal Ministero del Lavoro, che consentono migliorare il livello di ebraico e d'inglese, e a volte rinfrescare le nozioni base di matematica. Sono stati ideati per preparare le persone laureate ai corsi di perequalificazione.

Tuttavia, tra i fattori che impediscono l'assunzione, il peso maggiore è stato attribuito alle difficoltà linguistiche. I rispondenti hanno evidenziato che il buon esito della ricerca di occupazione nel 75% dei casi dipende dalla discreta conoscenza dell'ebraico.<sup>67</sup>

I risultati della ricerca consentono di fare alcune conclusioni. Nella fase di recessione economica si è rinforzata la concorrenza tra i nuovi rimpatriati (*olim*) per i posti di lavoro ed in questa lotta perde il più debole – chi conosce peggio l'ebraico, non ha la professione richiesta oppure è svantaggiato in quanto ha l'età avanzata oppure problemi familiari.

**Figura 5.9. Sfere di attività economica dei rimpatriati**



Fo

nte: Feldman E., "Rysskii" Israil: mezhdy dvyh poliusov (L'Israele "russo": tra due poli), Market DC, Mosca, 2003, p. 49

Il livello di occupazione dipende in modo diretto dal periodo di permanenza nel paese. Tra quelli che sono arrivati in Israele negli anni 1990-1991, il 61% ha un'occupazione, mentre per quelli che sono rimpatriati dopo il 1998, la percentuale è più bassa — soltanto il 55,6%.<sup>68</sup>

<sup>67</sup> Hvorostianova N., *Istruzione e occupazione dei rimpatriati in Israele* in *Demoscop Weekly*, Centro di Demografia e di Ecologia dell'uomo dell'Accademia delle Scienze della Russia, Mosca, n. 167-168, 2004

<sup>68</sup> Kotliarskii M., *Itogi e prognozy (Conclusioni e pianificazione)* in *Kaznachei*, Tel-Aviv, 07/03/2002, p.15

Il quadro è valido anche per quanto riguarda disoccupazione. Tra quelli che sono arrivati nel paese dopo il 1998 il livello di disoccupazione era pari al 13,4% mentre tra i rimpatriati degli anni 1990-1991 il valore è più basso — il 7,6%. Il distacco è notevole ma risulta molto interessante anche un altro fatto — applicato all'intera popolazione ebraica questo indice era pari al 10,1%. I rimpatriati di recente, in misura sempre crescente sentono che loro istruzione non è richiesta e sono costretti ai lavori di bassa qualificazione. Soltanto il 20% degli immigrati hanno occupazione identica a quella prima di rimpatrio. Inoltre, il 25% dei rimpatriati fanno i lavori dove non è richiesta nessuna qualifica.<sup>69</sup>

## **5.2. Gli ebrei provenienti dalla Russia nella vita quotidiana**

La comunità israeliana degli ebrei «russi» non è omogenea. Essa è composta dalle persone con le caratteristiche diverse dal punto di vista di personalità e dei valori, sia, e di conseguenza, dei modelli di comportamento e dei consumi.

In questo paragrafo si fa il tentativo di individuare le caratteristiche più marcate e spiegare i particolari comportamenti di alcuni gruppi demografici che compongono la comunità «russa» come le donne, giovani e le persone in età avanzata.

### **5.2.1. Il sistema dei valori**

Il sistema dei valori dei rimpatriati presenta un particolare interesse in quanto riflette molte trasformazioni psico-sociali che essi stanno vivendo. In seguito si riportano i risultati del sondaggio condotto nel 2002. (si veda la Tab. 5.4.)

---

<sup>69</sup> Kotliarskii M., *Itogi e prognosy (Conclusioni e pianificazione)* in Kaznachei, Tel-Aviv, 07/03/2002, p.15

**Tabella 5.4. Il sistema di valori dei rimpatriati**

	<b>Si</b>	<b>No</b>
1. Il futuro dei figli	86,9%	13,1%
2. Una vita familiare felice	80,4%	19,6%
3. La sicurezza nel futuro	80,0%	20,0%
4. Libertà, indipendenza nelle azioni	79,6%	20,4%
5. Soddisfazione dal lavoro, riconoscimento sociale	78,8%	21,2%
6. La possibilità di studiare, sviluppare le capacità intellettuali	55,9%	44,1%
7. Il possesso dei beni di lusso	53,1%	46,9%
8. L'attività creativa indipendente	28,8%	71,2%
9. Partecipazione attiva nella vita politica	16,1%	83,9%

*Fonte: Feldman E., "Rysskii" Israil: mezhdyy dvyh poliusov (L'Israele "russo": tra due poli), Market DC, Mosca, 2003, p. 194*

Analizzando le risposte fornite si può affermare che:

- 6) Nella gerarchia di valori dei rimpatriati russi prevalgono i valori di carattere spirituale. In altre parole per un rimpatriato l'«Essere», cioè essere una persona, è più importante dell'«Avere».
- 7) Il quadro rappresentato è un mix delle caratteristiche che in primo luogo, appartengono alla tradizionale mentalità ebraica («Il futuro dei figli», «Una vita familiare felice», «La possibilità di studiare»); in secondo luogo, sono stati portati dal paese di esodo («Sicurezza nel futuro», «Soddisfazione dal lavoro, riconoscimento sociale») e, in terzo luogo, fanno parte del sistema di valori della libera società democratica («Libertà, indipendenza nelle azioni»).

Anche il parere dei rimpatriati per quanto riguarda le differenze nei sistemi di valori degli israeliani d'origine e quelli provenienti dalla Russia presenta molto interesse. La maggior parte non nota incompatibilità profonda, anche se il 26,3% dei rispondenti evidenziano che «nel sistema dei valori degli israeliani prevalgono i valori di carattere materiale» e soltanto l'8% sono contrari a ciò, cioè «nel sistema di valori degli israeliani prevalgono i valori spirituali».

Dunque, nonostante le differenze esistenti, mancano quelle in grado di impedire drasticamente l'interazione e l'influenza reciproche delle due culture e dei due sistemi di valori differenti.

In più si può anche aggiungere che molto probabilmente i rimpatriati degli anni novanta rispetto a quelli degli anni settanta ed in particolare quelli che provengono dai centri urbani maggiori potranno adattarsi alla società israeliana più facilmente e con più successo.

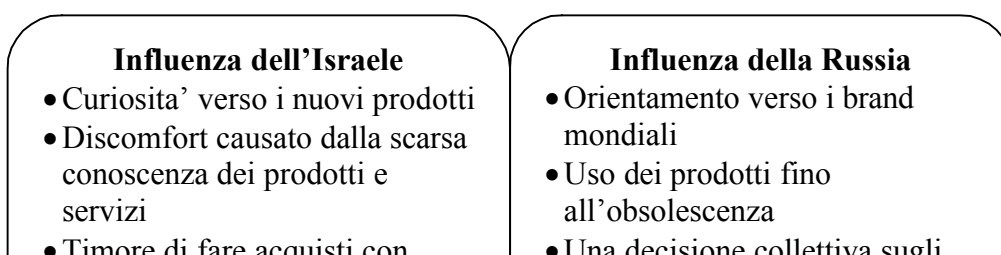
### 5.2.2. Il sistema di consumi

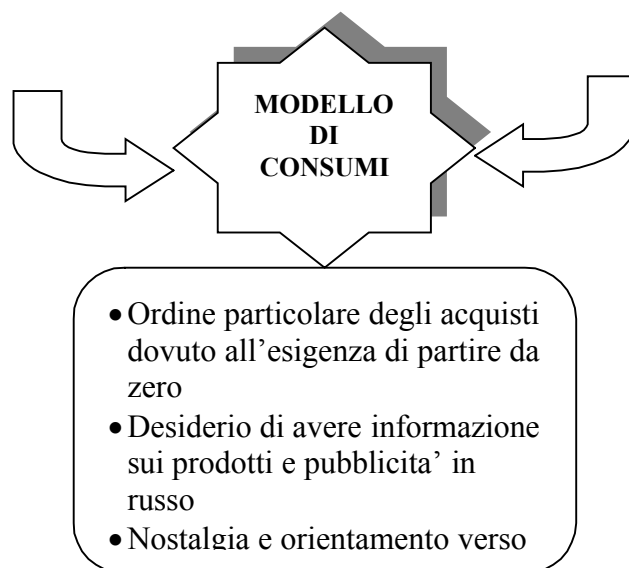
Dalle varie ricerche di mercato, visto il potenziale del settore russo sorgono le differenze tra lo stile dei consumi degli ebrei di madre lingua russa e quello di altri israeliani. I fattori che secondo i sociologi definiscono tale stile sono:

5. I rimpatriati dalla Russia sono i nuovi cittadini del paese che devono costruire la propria vita nella nuova realtà ex-novo. Tra l'altro le loro posizioni sociale e livello dei redditi non sono così stabili come quelli degli israeliani d'origine.
6. Spesso agli immigrati manca l'esperienza dell'uso di molti prodotti e servizi offerti in Israele.
7. Gli ebrei «russi» sono i portatori degli standard di consumi, tradizioni e abitudini che sono stati formati durante la loro vita nell'ex-URSS.

Nella Figura 5.10. sono rappresentate le particolarità del settore «russo» di consumi.

**Figura 5.10. Il sistema di consumi della comunità “russo”**





Lo stile di consumi è correlato anche con il sistema di distribuzione dei redditi. Nella Tabella 5.5. sono riportati i risultati del sondaggio condotto nel 2000 dall'*Institute for Social and Political Research*.

**Tabella 5.5. In che modo vengono spesi i vostri redditi?**

1. Come viene, ma la priorità si dà all'acquisto di alimentari, vestiti, divertimenti	36,6%
2. Pianificando in anticipo le spese per l'istruzione dei figli, aiuto ai parenti, tempo libero	56,9%
3. Cerco di soddisfare al massimo le esigenze intellettuali	4,8%
4. La maggior parte dei redditi viene destinata all'upgrade del computer, playstation, ecc	2,5%
5. Sono propenso al risparmio	4,6%

*Fonte: Feldman E., "Rysskii" Israil: mezhdyy dvyh poliusov (L'Israele "russo": tra due poli), Market DC, Mosca, 2003, p. 211*

Attorno al 20% dei redditi viene destinato al risparmio. In alcuni casi come acquisto della casa oppure istruzione dei figli la quota dei risparmi raggiunge il 50%.

Inoltre, alcuni rimpatriati hanno una somma di denaro per i casi di emergenza. L'ammontare di tale somma oscilla di solito dai 500 ai 3.000 dollari USA.

La percentuale molto bassa di persone che sono propensi al risparmio non è sorprendente in quanto esiste un forte *gap* tra i redditi dei nuovi rimpatriati e quelli della popolazione d'origine

### 5.2.3. Tempo libero e preferenze culturali

Nell'analisi della vita quotidiana molto spazio occupa il problema del tempo libero. Esso diventa più rilevante se prendiamo in considerazione tali caratteristiche specifiche della comunità «russa» come la quota relativamente alta delle persone pensionate o prossime alla pensione e la giornata lavorativa molto lunga delle persone occupate.

La quantità del tempo libero a disposizione dei rimpatriati è riportata nella Tabella 5.6.

**Tabella 5.6. Il tempo libero a disposizione**

Soltanto i giorni festivi e una parte dei giorni prefestivi	30,8%
Festivi, una parte dei giorni prefestivi, ferie	18,4%
Fino a due ore nei giorni lavorativi	11,3%
2-4 ore nei giorni lavorativi	12,1%
Più di 4 ore nei giorni lavorativi	27,4%

*Fonte: Feldman E., "Rysskii" Israil: mezhdyy dvyh poliusev (L'Israele "russo": tra due poli), Market DC, Mosca, 2003, p. 212*

Non è difficile scoprire alle quale categorie di persone appartengono le risposte. Gli occupati godono del tempo libero soltanto durante i week-end e durante le ferie. Invece, il tempo libero nei giorni lavorativi è il vantaggio dei pensionati. Naturalmente, sono possibili i casi quando i pensionati che si occupano dei nipoti hanno il tempo libero soltanto durante i fine settimana oppure alcuni professionisti hanno le ore liberi nei giorni lavorativi.



Grande interesse per capire meglio i modelli di vita dei rimpatriati presentano le risposte fornite nel corso di un sondaggio condotto nel 2002 alla domanda relativa ai passatempi preferiti.

**Tabella 5.7. I passatempi preferiti**

1. Ristoranti, night club, discoteche	5,4%
2. Attività di campeggio	30,5%
3. Viaggi	22,8%
4. Teatri, concerti, musei	11,7%
5. Cinema	2,1%
6. Sport	6,7%
7. Lettura dei libri	33,5%
8. Lettura dei testi professionali	4,0%
9. Televisione	40,2%
10. Incontri con gli amici	30,3%
11. Computer	10,3%
12. Non so rispondere	2,5%

*Fonte: Feldman E., "Rysskii" Israil: mezhdy dvyh poliusev (L'Israele "russo": tra due poli), Market DC, Mosca, 2003, p. 213*

I passatempi preferiti sono: guardare la TV (il 40,2%), lettura dei libri (il 33,5%), attività di campeggio (il 30,5%), incontri con gli amici (il 30,3%), viaggi (il 22,8%).

Tali preferenze sono facilmente spiegabili. Attraverso la televisione (in maggior parte dei casi si tratta dei canali russi) gli immigrati mantengono i contatti con il paese d'esodo, dove loro sono nati e cresciuti e alla cultura di appartenenza.

Una delle tradizioni culturali della Russia è l'interesse per la lettura dei libri. Molti rimpatriati hanno portato con sé intere biblioteche. Nel frattempo la maggior parte degli ebrei «russi» preferiscono i libri di svago (gialli, fantascienza, avventure, ecc).

Per quanto riguarda il desiderio di passare il tempo con gli amici, tale comportamento aiuta ai rimpatriati di colmare il vuoto dei contatti nella nuova società israeliana.

Sulle ultime posizioni, invece, si trovano le attività sportive (il 6,7%) e lettura dei libri specializzati (il 4%). Senza dubbio, la bassa priorità data a questi

passa tempo è dovuta al sovraccarico nella ricerca dei mezzi di sostenimento che spesso si trasforma nei lavori che richiedono bassa qualificazione.

L'unica forma per trascorrere il tempo libero che i rimpatriati hanno acquisito dagli israeliani è il frequentare i grandi centri commerciali. Il 50% degli ebrei di madre lingua russa, così come il 50% degli israeliani almeno una volta alla settimana vanno nei centri commerciali ed il 15% dei rimpatriati lo fa 4-7 volte alla settimana.

#### **5.2.4. Donne rimpatriate nella società israeliana**

E' evidente che le condizioni di rimpatrio si riflettono in maniera specifica sulla vita quotidiana di ogni gruppo demografico dell' «*Aliyah* russa». Adesso vediamo come esse influenzano la vita delle donne.

L'*Institute for Social and Political Research* nel 1999 ha condotto una serie di interviste tra le donne di madre lingua russa. Secondo molti indicatori le donne rimpatriate sono soggette ad un insieme di discomfort. Loro:

- non sono soddisfatte dalla loro posizione sociale (il 64,3%);
- suppongono che loro posizione sociale dopo il rimpatrio è peggiorata (il 63,2%);
- non si sentono realizzate in Israele (il 71,4%); inoltre il 43,6% non spera di autorealizzarsi nemmeno in futuro;
- suppongono che in Israele esiste la discriminazione delle donne (il 67,4%).

Le condizioni di vita dopo il rimpatrio mettono le donne di fronte a molti problemi dovuti alla sopravvivenza nel nuovo paese.

Nelle nuove circostanze nelle molte donne che preferiscono realizzarsi nel lavoro e fare carriera emergono le caratteristiche socio-psicologiche che, di tradizione, sono attribuite agli uomini, come propensione al rischio, indipendenza, sicurezza nelle azioni e nei se stessi.

L'apparire di queste qualità appartenenti al sesso maschile, mancanza di barriere tradizionali nella scelta dello stile di vita e della professione allarga le possibilità per autorealizzarsi come personalità e gioca un ruolo importante nel processo di adattamento professionale nelle condizioni di immigrazione. Tale flessibilità aiuta le donne di adattarsi meglio alla nuova società.

L'analisi delle risposte alle domande relative al coinvolgimento nella cultura della società israeliana permette di valutare il grado di adattamento socio-culturale:

- il 50% ha il buon livello di ebraico; il 40% lo possiede in misura sufficiente ed il 10% non soddisfacente;
- il 60% dei rispondenti hanno contatti prevalentemente con i compaesani; il 7% passano più tempo con gli israeliani; per il 33% i contatti sono distribuiti ugualmente tra «russi» e israeliani;
- per il 98% la decisione di emigrare non è stata errata e il 2% non ha saputo dare una risposta definitiva.

Nonostante le difficoltà incontrate nella società ospitante, la parte prevalente delle donne si sente soddisfatta, ciò indica l'alto livello dell'adattamento sociale, discrete qualità di comunicazione, prontezza di reagire a cambiamenti, creatività, capacità lavorative e stabilità psicologica.

### 5.2.5. I giovani

I problemi dei giovani da sempre sono quelli più «dolorosi» della società, in quanto, mettono in rilievo tutti i problemi del mondo contemporaneo.

In seguito sono riportate le questioni di maggiore importanza per i giovani dell'età da 16 a 30 anni di madre lingua russa (sondaggio del 1998). (si veda la Tabella 5.8.)

I risultati di un'altra ricerca permettono di affermare che circa un terzo dei giovani si è adattato in modo soddisfacente nel nuovo paese. Soltanto il 36% sono contenti della sua posizione, contro il 44% di non contenti e più del 20% di quelli che non hanno voluto rispondere.

**Tabella 5.8. I problemi di maggiore rilevanza per i giovani**

Disoccupazione	46%
Mancanza di sicurezza nel futuro	41%
Mancanza di prospettive	34%
Difficoltà nell'ottenere l'istruzione	32%
Problemi finanziari	30%
Mancanza dei traguardi	25%

Discriminazione	21%
Obbligo di leva militare	17%
Scarse possibilità per passare il tempo libero	13%
Difficoltà nella famiglia o con i parenti	12%
Mancanza di amicizie	10%
Mancanza di cultura nella società	9%
Altro	68%
Non so rispondere	16%

Fonte: Feldman E., "Rysskii" Israil: mezhdyy dvyh poliusev (L'Israele "russo": tra due poli), Market DC, Mosca, 2003, p. 227

Invece, presentano l'interesse e permettono di valutare diversamente il processo di adattamento, le risposte date alla domanda se i giovani rimpatriati si sentirebbero meglio nel paese d'esodo. La metà dei giovani è convinta che nella Russia loro adesso vivrebbero peggio e soltanto il 29% pensano nel modo contrario. Le difficoltà attraversate dalla Russia per molti giustificano la decisione di rimpatriarsi.

Gli altri dati, invece, rivelano che le aspettative dei giovani non si sono realizzate completamente. Soltanto il 20% ha risposto che per loro l'immagine dell'Israele prima del rimpatrio risponde alla reale situazione. L'altro 20% ha dichiarato che loro hanno trovato nella vita in Israele più lati positivi che negativi; poco più del 20% sono del parere contrario ed il 30% dicono che le quote sono pari.

L'analisi dei problemi di maggior rilievo mette in evidenza la crisi attraversata dall'Israele. Tra le prime posizioni si trovano la disoccupazione, la mancanza delle prospettive, difficoltà di avere l'istruzione, problemi finanziari, ecc.

Tuttavia, nonostante la drammatica realtà il 48% dei giovani spera di autorealizzarsi e risolvere le difficoltà odierne e soltanto al 28% manca tale sicurezza.

#### **5.2.6. Persone anziane**

Le persone anziane dopo il rimpatrio, senza dubbio, si trovano nelle condizioni più estreme rispetto ai giovani e persone di media età. Ciò in gran parte è

dovuto al fatto che la decisione di emigrare in Israele non era di loro iniziativa. (si veda la Tabella 5.9.)

**Tabella 5.9. Le motivazioni di trasferimento in Israele per le persone anziane**

1. La partenza dei figli	57,9%
2. Desiderio di vivere nella patria degli antenati	19,3%
3. Situazione economica sempre peggiore	13,1%
4. Antisemitismo ed estremismo crescenti	17,2%
5. La partenza dei parenti e degli amici intimi	16,6%

*Fonte: Feldman E., "Rysskii" Israil: mezhdyy dvyh poliusev (L'Israele "russo": tra due poli), Market DC, Mosca, 2003, p. 240*

Come possiamo osservare i motivi di trasferimento sono quasi sempre (a parte del desiderio di vivere nella patria degli antenati) caratterizzati dal condizionamento che a sua volta si riflette negativamente sul morale dei rimpatriati anziani.

In secondo luogo, gli anziani sono il gruppo per il quale un graduale peggioramento di salute rappresenta un fenomeno normale. Quasi la metà dei rispondenti (il 47,1%) ha dichiarato che dopo il trasferimento in Israele lo stato di salute è peggiorato e il 29,3% suppongono che ciò sia collegato alle nuove condizioni di vita.

Il terzo ed il più importante, è che spesso gli anziani si trovano impreparati al cambiamento dello stile di vita subito dopo il rimpatrio e, addirittura, non tendono a modificarlo neanche dopo una lunga permanenza in Israele. L'attenzione particolare nei propri confronti è richiesta dalle persone nella fascia d'età da 55-60 anni fino a 70-75 anni che crea difficoltà a loro stessi ed alle persone vicine.

Le ricerche riguardanti lo stato d'animo dei rimpatriati di età avanzata rispetto a quelli che vivono in Russia mettono in evidenza maggior numero delle caratteristiche depressive. (si veda la Tabella 5.10.)

**Tabella 5.10. Quale delle nuove condizioni di vita influenza più negativamente il vostro morale?**

1. Perdita della cerchia di amici e conoscenti	25,0%
--	-------

2. Perdita del modo di vita più attivo	15,7%
3. Impossibilità di continuare attività preferite	7,1%
4. Cambiamento climatico e della natura circostante	23,6%
5. Peggioramento della situazione economica familiare	11,4%
6. Terrorismo, mancanza di sicurezza	18,8%

*Fonte: Feldman E., "Rysskii" Israil: mezhdy dvyh poliusev (L'Israele "russo": tra due poli), Market DC, Mosca, 2003, p. 265*

Tuttavia, la gran parte dei rimpatriati alla fine supera la crisi di adattamento. Così, l'80,1% degli immigrati anziani valuta positivamente il trasferimento in Israele contro il 4,3 che lo valutano negativamente.

### **5.3. Il processo di integrazione. L'integrazione pragmatica degli ebrei di madre lingua russa nella società israeliana**

In sintesi, si può affermare che nonostante la storia dello Stato d'Israele conti ormai più di 60 anni, in Israele ancora non si è formato un unico popolo. La popolazione del Paese rappresenta un insieme di vari gruppi, ciascuna dei quali con vari gradi d'intensità conserva la propria indipendenza.

La comunità degli ebrei provenienti dai paesi dell'ex-Unione Sovietica attualmente ha formato un'autonomia culturale che presenta caratteristiche specifiche. In seguito proviamo a definire e descrivere le fasi della sua evoluzione.

Per l'autonomia culturale degli ebrei «russi» s'intende un gruppo formato dagli individui che si sono trovati in un ambiente socio-culturale nuovo e sono stati costretti a creare particolari condizioni di vita ed una sfera isolata di comunicazione, distanti da quelli degli israeliani d'origine.<sup>70</sup>

Si evidenziano alcuni fattori che hanno favorito la formazione di una tale particolare comunità come la comunità degli ebrei russi in Israele.

In primo luogo bisogna menzionare la numerosità dei rimpatriati dall'ex-URSS che sono arrivati in Israele dall'inizio degli anni '70 ad oggi e che attualmente conta circa 1,2 mln di persone. Essa rappresenta la comunità più grande dell'Israele pari al 17% di tutta la popolazione del paese e più di un quinto della sua popolazione ebraica.

Se la comunità russa avesse le dimensioni minori molti processi avrebbero avuto un andamento diverso o non si sarebbero affatto avviati.

I nuovi rimpatriati scegliendo le zone di residenza e concentrandosi nelle città maggiori dall'inizio degli anni novanta, hanno formato i gruppi particolari i cui scopo consisteva nel tentativo di compensare la perdita dello status (posizione) sociale e per superare insieme gli shock migratori.

All'inizio si sono formati i gruppi d'interesse non formali attorno agli *ulpan*, vari circoli etc. Successivamente sono apparse le persone più attive che aiutavano i nuovi arrivati ad adattarsi al nuovo stile di vita. Ai loro si sono uniti alcuni

---

<sup>70</sup> : Feldman E., "Rysskii" Israil: mezhdyy dvyh poliurov (L'Israele "russo": tra due poli), Market DC, Mosca, 2003, p. 352

professionisti (avvocati, agenti immobiliari, agenti di collocamento al lavoro) che hanno trasformato l'aiuto ai rimpatriati in fonte di guadagno.

Se i primi hanno creato i presupposti per la nascita dei futuri leader politici, i secondi hanno formato la base sulla quale è nato il sistema dei consumi della comunità. Sempre nello stesso periodo, agli inizi degli anni novanta, si è formata la terza componente della futura autonomia — il «ghetto» culturale. Il suo sorgere è dovuto agli shock culturali e linguistici, al bisogno di trascorrere il tempo libero nel modo che non era realizzabile nell'ambito della cultura israeliana basata sull'ebraico e sui codici culturali diversi.

In tal modo sono apparse e si sono rinforzate 5 direzioni determinanti le differenze degli ebrei russi dalle altre nazioni che vivono sul territorio israeliano.

1. Il fabbisogno del proprio sistema di consumi confortevole sia dal punto di vista psicologico che quello tecnologico (commercio, terziario avanzato);
2. La necessità di crescere culturalmente, nostalgia del paese d'origine e la mancanza delle vie di sviluppo in Israele;
3. Vincoli linguistici e l'abitudine di attingere alle fonti di informazione dai mass-media hanno portato allo sviluppo dei propri mezzi di comunicazione e del proprio flusso informativo interessante solo la comunità russa.
4. L'avversione al sistema d'istruzione israeliano e la mancata soddisfazione di meccanismi di assorbimento dei figli hanno portato alla creazione del proprio sistema di istruzione di carattere ausiliare. Tutti questi meccanismi nonché il rafforzamento dei problemi sociali hanno portato al sorgere del quinto vettore:
5. Lo sviluppo (formazione) delle forze politiche che nel '96 hanno avuto la presenza del Knesset nel'98 sono entrati al livello municipale del potere. Così si è formata la struttura politica della comunità russa.

Al giorno d'oggi come il risultato dei più di 12 anni dello sviluppo si evidenziano le seguenti sfere dell'autonomia culturale-comportamentale degli ebrei «russi». (si veda la Fig. 5.11.)

**Figura 5.11. L'infrastruttura della comunità degli ebrei “russi”**





Alcuni studiosi (S. Bochner, J. Berry) hanno proposto i modelli del processo di acculturazione molto simili tra di loro.

S. Bohner ha individuato quattro categorie di risultati dei contatti culturali dei gruppi:

- *genocidio*, cioè la distruzione del gruppo contrapposto;
- *segregazione*, cioè lo sviluppo autonomo dei due gruppi sociali;
- *assimilazione*, cioè una graduale acquisizione, volontaria o forzata, degli usi, delle tradizioni, delle credenze e delle norme di comportamento del gruppo dominante, fino alla completa omologazione con esso;
- *integrazione*, cioè mantenimento da parte dei gruppi delle proprie identità culturali con unione nella nuova comunità.

Secondo J. Berry gli individui e gruppi possono scegliere tra le quattro strategie di interazione, che sono state definite come strategie di acculturazione:

- *integrazione*, quando ogni gruppo e i suoi rappresentanti mantengono la sua cultura, ma contemporaneamente instaurano reciproci e intensi contatti con l'altro gruppo;
- *assimilazione*, quando il gruppo ed i suoi rappresentanti si privano della cultura d'origine, ma acquisiscono la cultura dell'altro gruppo;
- *separatismo*, quando il gruppo ed i rappresentanti mantengono la propria cultura, ma rinunciano ai contatti con un altro gruppo.
- *marginalizzazione*, quando il gruppo ed i rappresentanti perdono la cultura

del paese d'origine, ma non instaurano contatti con un'altra cultura.

Tuttavia, la situazione che si è formata in Israele attorno alla comunità «russa» consente di ipotizzare che noi ci troviamo di fronte alla nuova strategia sociale che difficilmente trova spazio negli schemi teorici proposti da Bochner e Berry.

Nello Stato d'Israele si è creata la situazione unica in quanto sul territorio di un paese vivono diversi gruppi etnici appartenenti ad un'unica nazione ma molto diversi dal punto di vista della cultura, tradizioni, credenze e norme di comportamento. Probabilmente, qui si trova il motivo per cui gli schemi classici di interazione tra gruppi etnici non sono validi.

La teoria del «crogiolo», molto diffusa negli anni cinquanta-sessanta di Ben Gurion, in pratica si è rivelata utopica e non ha avuto molta efficacia. In Israele sin dalla sua fondazione potevano essere osservati le contrapposizioni e conflitti tra sefard ed ashkenazi, rimpatriati dai paesi diversi e, addirittura, tra le varie ondate dell'*aliyah*.

La potente *aliyah* dall'Unione Sovietica era destinata a diventare un gruppo isolato e chiuso, costretto a stare all'interno delle frontiere israeliane, ma la cui vita culturale e spirituale si sarebbe concentrata al di là dei limiti territoriali.

Si possono evidenziare molte cause sia oggettive che soggettive di tale separazione. Tra quelle principali vi sono:

1. La quantità dei rimpatriati era tale che lo Stato non è riuscito a proporre un modello flessibile di assorbimento che avrebbe potuto evitare molti problemi connessi all'immigrazione e livellare gli shock culturale, sociale e linguistico. Dall'altro lato grazie proprio alla numerosità dei rimpatriati si è avviato il meccanismo di autonomia che ha compensato la mancanza dei meccanismi statali di assorbimento.
2. I fatti di xenofobia verso i nuovi arrivati dalla Russia, che anno avuto luogo, erano talmente offensivi e non aspettati che hanno comportato l'isolamento nell'ambiente separato, dove si conosceva tutto e tutto era creato sull'immagine e somiglianza del mondo dal quale i rimpatriati sono fuggiti.
3. L'insufficiente conoscenza della vita israeliana, spesso idealizzata prima del rimpatrio, dopo di esso ha portato i nuovi cittadini israeliani di madre lingua russa alla delusione profonda con conseguente forte desiderio di chiudersi nell'ambiente più confortevole.

4. L'insoddisfacente conoscenza dell'ebraico e della cultura, tradizione e mentalità del nuovo paese assieme al totale coinvolgimento nella cultura e nel modo di vivere del paese di esodo ha causato il distacco emotivo e necessità di ricostruire l'ambiente culturale appropriato.
5. Successivamente, verso la metà degli anni novanta l'ideologia di autoconservazione, creata sul modello della comunità sefardita è diventata il propulsore del concetto di “comune raggiungimento dei beni” per i rappresentanti della comunità o, in altre parole del fenomeno della pressione politica nell'interesse della comunità.
6. Il fattore definitivo, invece, va cercato nello sviluppo crescente dell'infrastruttura culturale e quella di consumi, che gradualmente hanno sostituito quelle israeliane.

Si può dire che nello Stato d'Israele si ha una nuova strategia sociale di interazione, molto simile alla strategia di separatismo ma senza il rifiuto categorico di contatti con le altre culture.

Per descriverla Feldman introduce il termine dell'*isolamento pragmatico* che, secondo l'autore, caratterizza nel modo migliore il meccanismo sociale di formazione dell'autonomia culturale-comportamentale della comunità «russa» in Israele.

Così, l'isolamento pragmatico è il modello di comportamento della strategia sociale di compensazione delle grandi comunità, che si trovano all'interno di un ambiente socio-culturale nuovo e che creano meccanismi utili e comodi di adattamento basandosi su una relativa autosufficienza.

In altre parole, gli ebrei «russi» in Israele nel tentativo di integrarsi nella comunità israeliana e sopravvivere nella realtà di assorbimento diretto hanno creato un modello confortevole di interazione con l'ambiente esterno. In realtà, laddove era necessario loro si sono integrati nella società israeliana. Ciò è valido nei confronti delle istituzioni statali o sotto il controllo dello Stato (come forze armate, polizia, pubblica amministrazione, sindacati, ecc). (si veda la Figura 5.12.)

**Figura 5.12. Dal rimpatrio all'autonomia**





*Sfera dei  
consumi  
Modelli di*

Invece le istituzioni sociali al di fuori del controllo statale sono state coinvolte nella sfera degli interessi della comunità «russa» e loro funzioni sono state modificate per renderle più comode per gli israeliani provenienti dalla Russia. In tal modo esse sono diventate la parte integrante dell'autonomia di consumi come negozi, agenzie immobiliari, mass-media in lingua russa, ecc.

Riassumendo, l'isolamento pragmatico è diventato un insieme dell'uso appropriato delle istituzioni della nuova patria e della creazione delle proprie istituzioni. Il meccanismo sopradescritto consente ai rimpatriati ed a tutta la comunità di conservare pienamente il modello di vita, codici culturali, preferenze e norme comportamentali e nel frattempo garantire un graduale inserimento nella nuova struttura sociale, una graduale comprensione delle nuove norme, valori ed usanze.

Nella sua versione ideale l'isolamento pragmatico presuppone l'interazione sociale e psicologica con una cultura nuova senza perdere tutti i vantaggi di quella d'origine (modello di interazione secondo Berry). Tutto ciò non avviene oggi per la comunità degli ebrei «russi» che si è bloccata sulla fase iniziale dell'isolamento pragmatico. Il processo potrà svilupparsi in tre direzioni:

1. Assimilazione della comunità;
2. Separatismo della comunità;
3. Vera integrazione della comunità.

La via futura sarà determinata dalle seguenti forze:

- Stato, che ha lo scopo di non integrare ma assimilare gli ebrei, provenienti dalla Russia;
- Attivisti dell'autonomia che per conservare a lungo le proprie posizioni cercano di separare la comunità «russa» dal resto della popolazione israeliana;
- La comunità stessa, lo scopo del quale è rappresentato dall'integrazione ottimale in seguito alla graduale trasformazione dell'isolamento

pragmatico in integrazione vera.

Basandosi sulle ricerche e sui dati di inserimento dei nuovi rimpatriati nelle sfere sociale, economica e politica della vita israeliana si può fare l'ipotesi che nell'arco di prossimi 50 anni avrà luogo integrazione senza acculturazione. Ciò significa che i nuovi rimpatriati pur essendo formalmente integrati nella società israeliana continueranno a vivere in un loro particolare ambiente culturale autonomo.

In generale, l'autonomizzazione degli ebrei di madre lingua russa in Israele è nient'altro che una parte del processo di definizione a livello globale di un nuovo sub-gruppo etnico, quello, appunto, degli ebrei "russi".

## Conclusioni

Confrontando emigrazione della Grande *Aliyah* (1989-2002) con quella degli anni settanta si possono rilevare alcune caratteristiche distintive. Innanzitutto bisogna prendere in considerazione il fatto che queste due ondate di emigrazione si sono verificate nei due periodi molto diversi di sviluppo politico, sociale ed economico dell'URSS e della Russia. Gli immigranti dall'ex-URSS arrivarono in Israele in due grandi ondate. La prima iniziò nel 1971 dopo la Guerra dei Sei Giorni e terminò attorno alla fine degli anni settanta. Circa 150.000 persone arrivarono in questo periodo. Avvenne nel momento in cui l'Unione Sovietica fu, o almeno sembrava di essere al culmine della sua potenza politica e militare. Il regime totalitario presupponeva controlli molto rigidi e dimostrò una estrema ostilità nei confronti dei cittadini ebrei che hanno optato per il rinnovo della cultura nazionale ebraica e per l'emigrazione in Israele.

Queste lotte crearono nel 1970 una popolazione d'élite che consisteva sia degli attivisti che delle persone ordinarie che hanno subito il processo di autoselezione. Le più determinate e devote all'idea *dell'aliyah*, l'immigrazione in Israele, diventarono i leader del movimento e per prime lasciarono l'Unione Sovietica, quando ciò fu consentito. Era l'élite culturale ed ideologica che velocemente spazzò via dall'URSS decine di migliaia amici-ebrei. Quando questa fonte dei seguaci si era esaurita, soprattutto dopo la Guerra dei Kippur del 1973 — una causa importante della riduzione dell'*aliyah* — ebbe inizio il fenomeno *drop-out*. Gli ebrei continuarono a lasciare l'Unione Sovietica, ma non per l'Israele. La destinazione preferita erano gli Stati Uniti e nel decennio successive, 1979-89 soltanto 20.000 ebrei sovietici arrivarono in Israele.

La seconda ondata iniziò alla fine del 1989. Questa immigrazione ebbe inizio quando l'Unione Sovietica si stava già sciogliendo come unità politico-militare. In più, ognuno dei nuovi Stati della nuova aggregazione subiva trasformazioni politiche ed economiche molto profonde, che aumentava la tendenza di emigrare tra coloro chi aveva la possibilità di farlo (ebrei e "tedeschi etnici"). Le persone che sono arrivate in questa ondata di immigrazione in quantità di gran lunga superiore rispetto agli anni settanta cercavano il rifugio economico e non il posto adatto per realizzare le loro aspirazioni nazionali e culturali.

Le cause concrete dell'aumento rapido dell'emigrazione negli anni novanta sono le seguenti

– Cause universali: il paese versa in una lunga crisi economica, la gente ha cessato di sentirsi protetta da un punto di vista sociale;

– Cause etnonazionali: le difficoltà costanti di integrazione e di autonomia stimolano gli ebrei a cercare la vita migliore nella patria dei loro antenati;

– Cause di carattere personale: matrimoni con cittadini stranieri, riunificazione con i parenti che vivono all'estero;

– Impossibilità (per scienziati, artisti, sportivi ecc) di realizzare le proprie capacità.

Fu più la migrazione che non *aliyah*, un'ascesa ideologicamente motivata della Terra d'Israele. In altre parole, fu il movimento della popolazione il cui legame alla collettività ebraica nel loro paese d'origine e allo Stato d'Israele era estremamente vago. In più, era una migrazione senza l'élite, poiché la fine della necessità di lottare per il diritto di emigrare ha posto fine alle condizioni che nel passato incoraggiarono ed animarono la crescita della leadership. Non vi è stato una valida sostituzione per gli attivisti dell'*aliyah*. Pertanto, la seconda ondata dell'immigrazione era organizzata e guidata nel modo semi-formale nella sua prima metà e formalmente e apertamente – dopo, con la partecipazione degli enti israeliani – l'Agenzia ebraica e l'Ambasciata Israeliana.

Gli arrivati nel 1990 erano motivati, più che altro dai fattori *push* (il desiderio di lasciare l'ex-URSS) che non dai fattori *pull* (l'attrazione di Israele). Tre fattori principali hanno "speronato" questa migrazione: alti livelli di sofferenze personali e familiari, la percezione della crisi nelle principali sfere dell'esistenza – l'ordine sociale, regime politico, economico, e le previsioni pessimistiche sul futuro dell'URSS sia dal punto di vista familiare-personale che dal punto di vista generale, relativo a tutte le sfere appena menzionate.

La comunità degli ebrei provenienti dai paesi dell'ex-Unione Sovietica attualmente ha formato un'autonomia culturale che presenta caratteristiche specifiche.

Per l'autonomia culturale degli ebrei «russi» s'intende un gruppo formato dagli individui che si sono trovati in un ambiente socio-culturale nuovo e sono stati

costretti a creare particolari condizioni di vita ed una sfera isolata di comunicazione, distanti da quelli degli israeliani d'origine.

Si evidenziano alcuni fattori che hanno favorito la formazione di una tale particolare comunità come la comunità degli ebrei russi in Israele.

In primo luogo bisogna menzionare la numerosità dei rimpatriati dall'ex-URSS che sono arrivati in Israele dall'inizio degli anni settanta ad oggi e che attualmente conta circa 1,2 mln di persone. Essa rappresenta la comunità più grande dell'Israele pari al 17% di tutta la popolazione del paese e più di un quinto della sua popolazione ebraica.

L'insufficiente conoscenza della vita israeliana, spesso idealizzata prima del rimpatrio, dopo di esso ha portato i nuovi cittadini israeliani di madre lingua russa alla delusione profonda con conseguente forte desiderio di chiudersi nell'ambiente più confortevole.

L'insoddisfacente conoscenza dell'ebraico e della cultura, tradizione e mentalità del nuovo paese assieme al totale coinvolgimento nella cultura e nel modo di vivere del paese di esodo ha causato il distacco emotivo e necessità di ricostruire l'ambiente culturale appropriato.

Il fattore definitivo, invece, va cercato nello sviluppo crescente dell'infrastruttura culturale e quella di consumi, che gradualmente hanno sostituito quelle israeliane.

Gli ebrei «russi» in Israele nel tentativo di integrarsi nella comunità israeliana e sopravvivere nella realtà di assorbimento diretto hanno creato un modello confortevole di interazione con l'ambiente esterno. In realtà, laddove era necessario loro si sono integrati nella società israeliana. Ciò è valido nei confronti delle istituzioni statali o sotto il controllo dello Stato (come forze armate, polizia, pubblica amministrazione, sindacati, ecc).

Invece le istituzioni sociali al di fuori del controllo statale sono state coinvolte nella sfera degli interessi della comunità «russa» e loro funzioni sono state modificate per renderle più comode per gli israeliani provenienti dalla Russia. In tal modo esse sono diventate la parte integrante dell'autonomia di consumi come negozi, agenzie immobiliari, mass-media in lingua russa, ecc.

Riassumendo, l'isolamento pragmatico è diventato un insieme dell'uso appropriato delle istituzioni della nuova patria e della creazione delle proprie istituzioni. Il meccanismo sopradescritto consente ai rimpatriati ed a tutta la



comunità di conservare pienamente il modello di vita, codici culturali, preferenze e norme comportamentali e nel frattempo garantire un graduale inserimento nella nuova struttura sociale, una graduale comprensione delle nuove norme, valori ed usanze.

Basandosi sulle ricerche e sui dati di inserimento dei nuovi rimpatriati nelle sfere sociale, economica e politica della vita israeliana si può fare l'ipotesi che nell'arco di prossimi 50 anni avrà luogo integrazione senza acculturazione.

## **Bibliografia**

*Activities to promote the Integration of Immigrant students and pupils in Israel*, Ministry of Immigrant Absorbtion, Planning and Research, 1999

Adler Sh., *Immigration and Integration policies in Israel in the Nineties*, Ministry of Immigrant Absorbtion, Planning and Research, 2000

Alexeeva, L., *Istoria inakomyslia v SSSR. (Storia dei movimenti di dissenso nell'URSS. )*, Vilnus-Moskva, 1992

Bade Klaus J., *L'Europa in movimento: le migrazioni dal settecento a oggi.*, Laterza, Roma-Bari, 2001

Bartram D., *Foreign Workers in Israel: History and Theory*, International Migration Review, New York, vol. 32, n. 2, 1998

Cohen E., *Tourism and Religion: A case Study – Visiting Students in Israeli Universities.*, Journal of Travel Research, vol. 42, 2003

Cohen-Goldner S., Paserman D., *Mass Migration to Israel and Natives Transitions from Employment.*, 2002

Conferenza «Ebrei dell'Unione Sovietica: ieri, oggi, domani», San Pietroburgo, 1996

Damian N., *Rosenbaum-Tamri I., Repatrianty iz SNG posle 5 let prebyvania v strane. (Rimpatriati dalla CSI dopo 5 anni di permanenza nel paese)*, Ministero dell'Assorbimento degli Immigrati", Relazione n. 9, 1996

Eban A., *Storia dello Stato d'Israele*, Mondadori, Verona, 1974

Eisenstadt S.N., *Civiltà ebraica. L'esperienza storica degli ebrei in una prospettiva comparativa*, Donzelli editore, Roma, 1993

*Evrei SNG (Ebrei della CSI)*, ISPR (Institute for Social and Political Research), Tel - Aviv, 2005

Feldman E., *“Rysskii” Israil: mezhdyy dvyh poliusev (L'Israele “russo”: tra due poli)*, Market DC, Mosca, 2003

Freedman R. (ed. by), *Soviet Jewry in the 1980s. The politics of Anti-semitism and Emigration and the Dynamics of Resettlement*, Duke University Press, Durham and London, 1989

Gidwitz B., *The role of politics in contemporary Russian anti-Semitism*, Jerusalem Center for Public Affairs, 1999, n. 414

Gitelman Z., Cherviakov V., Shapiro V., *Nazional'noe samosoznanie rossiiskih evreev (L'autocoscienza nazionale degli ebrei russi) in Diaspory*, n. 2-3, 2001

Gitelman Z., Cherviakov V., Shapiro V., *Emigratsionnye ustanovki rossiiskih evreev (La predisposizione all'emigrazione degli ebrei russi) in Demoskop Weekly*, 2003

Gruzman L., *“Evreiskie tetradi” (Quaderni di un ebreo)*, Knigi, Nizhni Novgorod, 2005

Gurevich A.M., *Motivatsia emigratsii (Motivazioni all'emigrazione)*, Rech, San-Pietroburgo, 2005

Hhanin V., *The Vision of Return: Reflections on the Mass Immigration to Israel from the former Soviet Union*,

[www.oranim.ac.il/Site/ru/General.aspx?1=5&id=1985](http://www.oranim.ac.il/Site/ru/General.aspx?1=5&id=1985)

<http://en.wikipedia.org/wiki/aliah>

<http://en.wikipedia.org/wiki/Aliyah>

Hvorostianova N., *Istruzione e occupazione dei rimpatriati in Israele*. in Demoscop Weekly, Centro di Demografia e di Ecologia dell'uomo dell'Accademia delle Scienze della Russia, Mosca, n. 167-168, 2004

*Immigrant Population from the Former USSR. Demographic Trends, 1990-2001.*, Central Bureau of Statistics, Jerusalem, 2006

*Immigrant population from the USSR (former). Selected data 1999*, Central Bureau of Statistics

*Immigrant population from the USSR (former). Selected data 2000-2001*, Central Bureau of Statistics, Jerusalem, 2004

*Immigration Data 2003*. The Ministry of Immigrant Absorption, 2004

*Israele e le sue sfide sociali: oggi e domani*. Note dal seminario del 21 febbraio 2002 tenuto da Sergio Della Pergola, Centro Einaudi, [www.centroeinaudi.it/opinioni/Israele\\_oggi\\_e\\_domani.htm](http://www.centroeinaudi.it/opinioni/Israele_oggi_e_domani.htm)

Jones C., *Soviet Jewish Aliyah: 1989-1992. Impact and implications for Israel and the Middle East.*, Frank Cass, London, 1996

Katz R., Lowenstein A., *Adjustment of Older Soviet Immigrant Parents and Their Adult Children Residing in Shared Households: An Intergenerational Comparison.*, Family Relations, vol. 48, n.1, 1999

Kotliarskii M., *Itogi e prognosy (Conclusioni e pianificazione)* in Kaznachei, Tel-Aviv, 07/03/2000

Lemish D., *The Whore and the Other: Israeli Images of Female Immigrants from the Former USSR*, Gender and Society, vol. 14, n. 2, 2000

Leshem E., Siron M., *The Absorption of Soviet Immigrants in Israel* in American Jewish Year Book, The American Jewish Committee, New York, Vol 99, 1999

Lissak M., Leshem E., *The Russian Intelligentsia in Israel: between ghettoization and integration* in *Israel Affairs*, 1995, vol. 2, n.2

Mironov B.N., *Evreiskaia diapora v Rossii: po materialam Vserossiiskoi peripisi naselenia 2002 goda (La diaspora ebraica in Russia secondo i risultati del censimento del 2002)* in *Sotsis*, 2007, n.5

Morozov B., *Evreiskaia emigratsia v svete novyh dokumentov (L'emigrazione ebraica alla luce dei nuovi documenti)*, Tel-Aviv, 1998

Nosenko E., *Byt' ili chuvstvovat'? (Essere o sentire?)*, Mosca, 2004

Paolucci S. *Per capire Israele: il sogno, il progetto, il pregiudizio. Lezioni di storia ebraica.*, Thema, Bologna, 1992

Petilli S., *Movimenti migratori sovietici e russi dal 1948 ad oggi* in Bettini R. (a cura di), *Istituzioni e società in Russia tra mutamento e conservazione*, Franco Angeli, Milano, 1996

Pincus B., *The Jews of the Soviet Union*, Cambridge University Press, Cambridge, 1989

Poliakov L., *Istoria antisemitizma. (Storia dell'antisemitismo.)*, Gesharim, Moskva-Jerusalim, 1998

*Polozhenie evreev v byvshem Sovetskom Soiuze. Istoricheskii obzor, dannye o sostoianii, otsenka situatsii i prognoz. (Ebrei dell'ex-Unione Sovietica. Contesto storico, situazione odierna, stime e previsioni.)*, Institute for Social and Political research, Tel-Aviv, 2005

Polsky V., *Neizbezhnoe grazhdanstvo ili svoboda vybora (Cittadinanza inevitabile o libertà di scelta)* in *Vremia i my*, n.39, 1979, p.10

Rosenbaum-Tamri I., Damian N., *5 pervyh let absorbtsii repatriantov SSSR (1990-1995) v sravnenii s pribyvshimi v ianvare – marte 1995 goda. (5 primi anni di assorbimento dei rimpatriati dall'URSS (1990-1995) in confronto con gli arrivati nel gennaio – marzo del 1995)*, Ministero dell'Assorbimento degli Immigrati", Relazione n. 10, 1996

Ryvkina R.V., *Kak zivut evrei v Rossii. Sotsiologicheskii analiz peremen (Come vivono gli ebrei in Russia. Analisi sociologica dei cambiamenti.)*, Mosca, 2005

Salomoni A., *Nazionalità ebraica, cittadinanza sovietica (1917 - 1948)*, Patron Editore, Bologna, 2001

Saracini E., *Breve storia degli ebrei e dell'antisemitismo*, Mondadori, Milano, 1977  
Shtemler I., *Vzgliani na dom svoi, putnik (Guarda la tua casa, viandante)*, Kometa, San-Pietroburgo, 1993

Shterenshis M. *Istoriya gosudarstva Izrail 1986-2002 (La storia dello Stato d'Israele 1986-2002)*, Gertsliya, Isradon, 2003

Sitkareva D., *Dalla Russia ai paesi occidentali: l'impulso all'emigrazione*, Università di Irkutsk

Solzhenitsyn A., *Dvesti let vmeste. (Insieme per duecento anni.)*, Rysskii put', Moskva, 2002

*The status of Jews in the post-soviet era. Profile series*, Immigration and Naturalization service, Washington, 1994

Tolts M., *Migratsia rossiiskih ebreev v 90-e gody. (Migrazione degli ebrei russi negli anni novanta)*, in *Mezhdunarodnaia migratsia naselenia: Rossia i sovremennyi mir (Migrazioni della popolazione mondiale: Russia ed il mondo moderno)* a cura di Iontsev V.A., Mosca, 2000

Tolts M., *Demography of the Jews in the Former Soviet Union: Yesterday and Today in Jewish life after the URSS*, eds Gitelman Z., Bloomington, 2003

Tolts M., *Jews in the Russian Federation: a decade of demographic decline in Jews in Eastern Europe*, 1999, n. 3 (40)

Tolts M., *Massovaia emigratsia evreev iz SSSR v 1970 – e i ee tormozhenie v 1980. (L'emigrazione di massa degli ebrei dall'URSS negli anni settanta ed il suo rallentarsi negli anni ottanta.)*, Demoscop Weekly, n. 303-304, 2007

Tolts M., *Postsovetskie evrei v sovremennom mire. (Gli ebrei post-sovietici nel mondo moderno)*, Democop Weekly, n. 303-304

Tolts M., *Skol'ko bylo ebree k nachalu massovoi emigratsii (Quanti erano gli ebrei all'inizio dell'emigrazione di massa)*, Demoskop Weekly, n. 303-304, 2007

Tolts M., *The interrelationship between Emigration and the Socio-Demographic Profile of Russian Jewry in Russian Jews on three Continents*, ed by N.Lewin-Epstein, London, 1997

Vihnovich V., *“2000 let vmeste:evrei Rossii” (2000 anni insieme:ebrei della Russia)*, Piter, Sankt Peterburg, 2007

[www.friends-partners.org/partners/beyond-the-pale/eng\\_captions/39-4.html](http://www.friends-partners.org/partners/beyond-the-pale/eng_captions/39-4.html)

Yaffe N., Tal D., *Immigration to Israel from the Former Soviet Union*, Central Bureau of Statistics, 2001

Yuhneva N.V., *Russkie evrei kak subetnicheskaia grupa: postanovka voprosa. (Gli ebrei russi come un sub-gruppo etnico: impostazione del problema)*, Obshestvo «Evreiskoe nasledie» (Società «Patrimonio ebraico»), Mosca, 1997, n. 34

Zaslavsky V., Brym R., *Fuga dall'impero. L'immigrazione ebraica e la politica delle nazionalità in Unione Sovietica.*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985

Zaslavsky V., *Il consenso organizzato. La società sovietica negli anni di Brezhnev.*, il Mulino, Bologna, 1981

Zvi Gitelman, *Soviet Immigrant Resettlement in Israel and the United State*. in *Soviet Jewry in the 1980s. The politics of Antisemitism and Emigration and the Dynamics of Resettlement*. (ed. by Robert O. Freedman), Duke University press, Durham and London, 1989